

di andare anch'io alla predica, ma Gesù non vuole, dunque, anche qui sacrificio. Oggi mi sento ancora più forte degli altri giorni il desiderio di stare in Convento, per servire il Signore dandogli completamente tutta me stessa, sacrificando ogni momento la mia volontà, mi attira la vita di obbedienza, andrei anche malata come sono, soffrirei meno se mi sentissi proprio tanto male, invece così, mi sembra di stare bene, e nel vedermi senza fare nulla, soffro immensamente.⁴¹ Nessuno può comprendere queste sofferenze, bisogna.....

APRILE 1928

Cecilia soffre molto e non riesce a manifestare il suo patire nemmeno al Padre, pur desiderando esprimere interamente sé stessa a lui: tale impotenza le è già un «terribile martirio».

La prima causa di patimento è indicata nell'impossibilità di avvicinare Gesù eucarestia; ad essa si aggiunge il «cumulo dei desideri sacrificati». Non basta: ci sono poi i dolori morali che la «notte dello spirito» le va provocando, come il dubbio di trovarsi in un simile stato a causa della sua mancata corrispondenza alla grazia; di qui l'azione diabolica che tenta di condurla verso la disperazione e ad alzarla contro Dio fino a bestemmiarLo.

Cecilia reagisce nella consapevolezza che la sua missione consiste nel «raccolgere le lacrime della Madonna»; da questa vocazione attinge la forza per rimanere fedele al Signore, confidando pienamente nell'aiuto di Lui. Cecilia si trova pertanto in una situazione contraddittoria: da un lato vorrebbe andare in paradiso per godere dell'amore di Dio, e dall'altro, vorrebbe rimanere in vita per poter dimostrare nella sofferenza il suo amore al Signore. (4/4)

Oggi, giovedì santo, Cecilia medita su quel mistero d'amore che spinse Gesù ad istituire il sacramento eucaristico, e sulla indifferenza, ingratitudine, perfino sull'odio che talvolta si riscontrano presenti in coloro che sono stati beneficiati da tanto dono: Cecilia vorrebbe riparare e supplire a tanta ingratitudine.

Ieri sera le giunse di lontano, mentre stava contemplando alla finestra, un canto di lode alla Vergine innalzato dalle contadinelle: Cecilia rimane profondamente commossa e col pensiero ritorna ai giorni nei quali, bambina, mandava baci alla luna, convinta che sopra di essa ci fosse la Madonna.

Madre Ugucciona spera che la disponibilità alla vita e alla morte manifestatale in una lettera da Cecilia, sia frutto di umiltà; Cecilia specifica che quella disponibilità è solo frutto dell'amore al Signore. (5/4)

Una specie di torpore fisico le rende difficoltosa la recita della corona.

⁴¹ Si va approfondendo la sofferenza per l'inedia, di cui già scrisse il 20-3-1928.

Nel leggere, la sera prima, l'istituzione dell'Eucarestia, trova nel libro della Vita interna, che Gesù avrebbe comunicato, mediante un angelo, anche sua madre e che le specie sarebbero rimaste in lei inalterate fino alla comunione successiva: questa precisazione «ripugna» all'intelligenza di Cecilia, che, se così fosse, non riuscirebbe più a spiegarsi come Maria possa essere stata «pienamente» desolata.

Alla fine del diario odierno Cecilia registra il momento di crisi spirituale che sta attraversando e l'impazienza avuta con la madre. (6/4)

Cecilia è nervosa: il suono delle campane le rammenta che dovrà passare la Pasqua alla Massa. Aspettava la visita di Achillina, ma non la vede arrivare; arriva invece, inaspettata, la visita del Padre a comunicarle però una cattiva notizia: domani, domenica di Resurrezione, non potrà portarle la comunione. Pur contenendosi esteriormente, interiormente Cecilia sente «sanguinare» il cuore: ricorre a Gesù per ottenere la forza di poter sopportare ancora un simile stato di vita. (7/4)

Con fatica Cecilia riesce a frenare le lacrime quando i familiari vengono a porgerle gli auguri pasquali. La visita di Maria De Paolis, ex compagna di educando al monastero di Nepi, la distrae un pò, ma viene improvvisamente interrotta dall'arrivo inaspettato del Padre, che le porta Gesù eucarestia: i più delicati sentimenti di gratitudine sgorgano dal cuore di Cecilia, che capisce allora come tutta la sua tristezza fosse causata dal pensiero di dover vivere la pasqua senza poter comunicarsi. (8/4)

Mal di testa e distrazioni affaticano Cecilia nella recita della corona; alla sera si sente male, malgrado la febbre sia di soli gradi 37 1/2.

Cecilia legge il Manuale delle piccole vittime portatole da Adele Laurenti: riconosce di compiere già tutto quello che vi è scritto, ma afferma che questo, come altri simili libri, più che aiutarla, la confonde, perché vede ben chiara la via alla santificazione che lei deve percorrere, anche perché «il dolore - per lei - è una festa, perché lei lo ama e lo desidera». (11/4)

La fonte delle informazioni di Cecilia sull'attività del Circolo e del Terz'Ordine viene allo scoperto: sono le «contadinelle» che, soprattutto quando piove, vengono da Cecilia, che si preoccupa di catechizzarle, specialmente circa il sacramento della confessione. (24/4)

Scenetta graziosa: quattro bambini (da otto ad un anno) vengono dietro il casale a parlare con Cecilia, che resta conquistata dal loro candore e semplicità.

E' giorno di confessione, ma lei non ricorda nulla di straordinario, e pur nell'incertezza d'individuare qualche mancanza, esclama: quanti peccati! (28/4)

La tosse disturba Cecilia durante il ringraziamento alla comunione.

Pur avendo iniziato bene, la giornata termina tristemente per la notizia giunta durante la presenza del P. Roschini, che la fattoria è stata sottratta alla loro gestione e affittata all'Associazione Combattenti; pertanto loro se ne dovranno andare dalla Massa.

Nell'episodio Cecilia non legge la cattiveria umana, ma l'agire della Provvidenza divina che permette tali sofferenze come prova della presenza dell'amore di Dio in noi. Il perdono più ampio viene perciò concesso da Cecilia alle persone che si sono comportate male verso i suoi familiari.

La preoccupazione maggiore che travaglia Cecilia, riguarda il pericolo che lo zio, spinto dalla disperazione, possa cedere alla tentazione del suicidio. (29/4)

Notte insonne per tutti. A mezzogiorno arriva lo zio con una bella notizia: l'atteggiamento negativo dei duchi nei loro confronti, era stato causato dai sotterfugi di Processi; ora il duca sa tutto.

Il viaggio a Roma di Cecilia per la visita specialistica, fissato per giovedì prossimo, rimane confermato. (30/4)

[4 - mercoledì - aprile 1928]

[117] soffro tanto, tanto, tanto, mi mostro quasi insensibile perché voglio che Gesù solo lo sappia, del resto, le mie sofferenze intime, la gente di quaggiù non può comprenderle, anche perché io non so esprimerle, in Paradiso solo si saprà tutto. Al Padre, non nascondo nulla, non voglio nascondere nulla, ma anche a Lui non so esprimere, ¹ soltanto basta per formare un martirio terribile, il desiderio di stare con Gesù, un'attrazione forte irresistibile di stargli vicina, e il vedersene invece lontana. So che Gesù, come Dio abita nel mio cuore, ma è appunto questo che mi spinge verso Gesù Sacramentato, se io non stessi in grazia di Dio, non lo amerei e certamente non mi sentirei fortemente attratta verso Gesù e quindi non soffrirei per la lontananza. ² Anche la Madonna in quei tre giorni che perse Gesù, sapeva che come Dio abitava sempre nel Suo cuore, ma pur si sentiva fortemente attratta verso Gesù, la Madonna sapeva bene che ancora non era arrivata l'ora del supremo sacrificio e quindi la vita di Gesù non poteva trovarsi in pericolo, perciò a me sembra che il tormento principale le fosse causato dalla forte attrazione che sentiva verso Gesù, più si sentiva attratta e più sentiva maggiormente il tormento della lontananza. [118] Il mio dolore certamente è un nulla in confronto a quello della Madonna poiché c'è una gran diversità dal mio amore e quello della Madon-

¹ Cecilia rivela che, malgrado desideri e voglia non nascondere alcunché al «babbo», ciononostante avverte in sé l'incapacità di formulare con parole quanto accade dentro di lei. Da questa situazione d'impotenza morale, la sua sofferenza attinge ancor più motivo di patimento da lei qualificato «martirio terribile».

² Acutamente Cecilia osserva che lo stato di grazia aumenta l'attrazione verso Gesù e quindi approfondisce da un lato il bisogno di possederlo, e, dall'altro, la sofferenza per non poter realizzare il desiderio stesso.

na, sono dolori questi che per comprenderli bisogna provarli. Oltre a questo martirio ne ho tanti altri, tutti i desideri sacrificati che ogni tanto si fanno sentire forti forti, momenti di tristezza, di nebbia, tutte cose queste dolorosissime, forse le più dolorose, io non considero nulla i dolori fisici in confronto a questi dolori morali. A volte mi viene il dubbio che io mi trovi così, per un castigo di Dio, perché non ho corrisposto alle tante grazie che mi ha fatto, l'unico lenimento che io ho ai miei dolori è l'amore, il pensiero del Paradiso non mi conforta sempre, ma l'amore sì, perché forse mi sono abituata a soffrire per amore e non per la ricompensa, e poi, come può consolare il pensiero del Cielo nei momenti di nebbia? Il diavolo vorrebbe farmi disperare, vorrebbe (ho paura anche a dirlo) aizzarmi contro Dio, mi mente [sic] in testa delle bestemmie che mi fanno rabbrivire. ³ Sì, a dispetto del diavolo e per amore di Gesù, sono pronta, col Suo aiuto, perché da me non posso nulla, a vivere ancora cento anni fra queste sofferenze. La missione che ho scelta di raccogliere le lacrime della Mamma [119]mina, è dolorosissima, ⁴ lo so, dovrò mischiare le mie lacrime alle Sue, la salvezza delle anime costa, è costata a Gesù il sangue, alla Madonna e a tutti quelli che si uniscono ad Essa, il sangue del cuore, costi quel che costi, la mia missione è troppo bella, amo troppo Gesù e la Madonna per lasciarmi spaventare dal dolore, e poi sono sicura di superarlo il dolore, perché non confido nelle mie forze, poiché non ne ho, ma confido pienamente in Gesù che è la mia forza ed il mio tutto. Bisogna che lasci andare altrimenti non la finisco più, ho già parlato abbastanza, ⁵ ho aperto

³ Nuovamente ritornano le sofferenze caratteristiche della «notte del senso», come dice s. Giovanni della Croce: «Altre volte in questa notte sopravviene alle anime lo spirito di bestemmia, il quale si introduce in tutti i loro pensieri e concetti con parole abominevoli; qualche volta queste vengono suggerite nell'immaginazione con tanta forza da farle loro quasi pronunziare, il che è per esse grave tormento» (o.c. p. 396, cf. anche nota n. 11, p. 79; e n. 23, p. 86).

⁴ È la prima volta che Cecilia specifica come sua «missione», quella di «racogliere le lacrime della Madonna». Finora aveva sempre posto in primo piano, nei momenti di sofferenza, la conversione delle anime (cf. 23-6-1927, 12-8-1927, 14-10-1927 ecc.).

⁵ Le affermazioni di Cecilia da un lato provengono da esperienze già sofferte sia sul piano morale (cf. 3-6-1927, 25-12-1927 ecc.) che sul piano fisico (14-10-1927, 30-10-1927 ecc.); dall'altro, non conoscono ancora un altro tipo di sofferenza molto dura, che subirà nei mesi di aprile-giugno 1928, proveniente dalla cattiveria delle persone. Tuttavia, bisogna riconoscere che al momento del patire, ella saprà rispondere con generosità in forza della fiducia posta nel Signore, sua «forzezza» e suo «tutto».

tutto il mio cuore e la mia anima. Dico solo questa contraddizione che sento in me; non amo l'esiglio, poiché per me è un vero esiglio, non mi ha dato e non mi dà che dolore, ma nello stesso tempo sento di amarlo tanto, perché mi dà tante occasioni di dimostrare a Gesù il mio amore, di sfogliarmi ai Suoi piedi, è tanto bello dare, dunque ecco la contraddizione, amo e nello stesso tempo non amo l'esiglio, anche questa contraddizione nasce forse dall'amore? ⁶

5 - Giovedì - [giovedì santo]

Oggi è il giorno della pazzia, ⁷ il giorno in cui Gesù [120] folle d'amore, ci lascia se stesso istituendo la SS.ma Eucarestia. Mi sembra di vederlo Gesù in quel momento solenne, dopo aver dato il comandamento della dilezione, sfavillante d'amore, istituire questo dolce sacramento. Gesù voleva essere amato e quindi si sarebbe manifestato alle anime le avrebbe tratte a sé, ma per queste anime sarebbe stato addirittura insopportabile l'esiglio, sentirsi tratte eppur vedersi sempre lontane da Gesù, e perciò (a me mi sembra) si lasciò vincere da queste anime, trovando un modo d'accontentarle, compiendo un miracolo della Sua onnipotenza rimase per sempre quaggiù, compagno nel nostro esiglio, la prima di queste anime fu certamente la Madonna. E' stato l'amore che l'ha tradito, l'ha incatenato e imprigionato nei nostri tabernacoli, considerando questa follia di Gesù, è impossibile non diventar folli, eppure, in ricompensa non riceve che indifferenza, ingratitudine e perfino l'odio, vorrei supplire io a tutto questo, ma il mio cuore è piccolo troppo piccolo, è molto debole il mio amore, però non mi perdo di coraggio, offro a Gesù il Suo amore stesso sicura che così l'amerò per me, per tutti i miei fratelli ingrati e ce ne sarà anche d'avanzo. ⁸ Quanto vorrei oggi stargli proprio vicino vicino,

⁶ Cecilia nota spesso le contraddizioni insita nella realtà dell'amore, basti confrontare i testi scritti l'11-3-1928, 11-4-1928 ecc.

⁷ Giovedì santo; in questo giorno, come nei seguenti, le riflessioni di Cecilia sono incentrate sui misteri dell'Eucarestia, morte e risurrezione del Signore.

⁸ Cecilia qualifica «follia di Gesù» la scelta di rimanere nei tabernacoli ricevendo in compenso, indifferenza ecc... Avverte, nel suo desiderio di riparazione, un'incapacità derivante da amore «molto debole»; vi supplisce offrendo a Gesù non il proprio soltanto, ma l'amore di Gesù stesso. Tale pensiero le era familiare. Infatti, nella preghiera del 24-9-1927 e nel ringraziamento del giorno successivo, chiede che nell'ora della sua morte Gesù faccia in lei un «Suo» atto d'amore per-

invece sono così [121] lontana, oggi sento maggior attrazione, mi vengo quasi le lacrime dal dolore di non poter stare vicina a Gesù, basta, è meglio non pensarci."

Ieri, dopo aver sofferto tanto, verso sera mi sentii aumentare la pace e il desiderio di stare unita a Gesù, di essere più buona, una pace ed una gioia profonda, intima, pregai anche con più fervore. Mi misi vicino alla finestra per contemplare il tramonto, ed udire il canto lontano di un gruppo di contadinelle che tornavano dal lavoro, cantando "Erviva Maria E chi la creò" non so quel che provai, sono momenti che non si possono descrivere, almeno io non sono capace di descriverli. Mi sembrava di essere ritornata bambina come quando mandavo baci alla luna, la contemplavo e poi finivo per inginocchiarmi, tutto perché credevo che sopra la luna stesse la Madonna, "gustai la stessa felicità che gustavo allora, specialmente quando, camminando vedevo che la luna mi seguiva. Ho ricevuto posta da Pistoia, mi ha scritto anche la M. Ugucciona, "fra le altre cose mi dice, che, la mia rassegnazione tanto alla vita come alla morte ed alle sofferenze, la consola molto e che spera che le mie disposizioni [122] siano fondate su salda umiltà, ero quasi sicura, che sospettassero a Pistoia che le mie disposizioni fossero effetto di superbia, ma invece posso assicurare che per grazia di Dio, non sono effetto di superbia, ma d'amore." Gesù fra le tante grazie si è degnato farmi questa che credo grandissima, rivelarmi il mio nulla, la mia debolezza, come posso dunque insuperbirmi confidare in me, sulle mie forze, finché Gesù mi fa vedere così chiaro?" No, da me non posso nulla,

nettamente purificatore dell'anima di Cecilia. La richiesta di oggi non è in contraddizione con quella del 24 settembre, anzi ancor più chiarisce, se ce ne fosse bisogno, il senso delle affermazioni di allora, nelle quali esprimeva la volontà di amare Gesù più di tutti (cf. nota n. 20, p. 181).

"Il 19-2-1928 Cecilia esprime un sentimento analogo: "quello che ho provato oggi mi sembra di non averlo provato mai, ecco, mi sentivo tanto triste, e un desiderio fortissimo di stare con Gesù Sacramentato."

"Storia di un Pagliaccio, p. 14, f. 13.

"Madre Ugucciona Riva, nata a Colonia Monzese nel 1886; suora mantellata. Era maestra nel Collegio di Pistoia quando vi entrò Cecilia, ma dopo sei mesi passò ad altro incarico; fu di nuovo maestra di Cecilia nel breve periodo del suo probandato. Si conservano dieci lettere scritte da Cecilia tra il 1927 e il 1928.

Madre Ugucciona fece la sua deposizione nel processo diocesano. Morì l'8 dicembre 1943.

"Sulla natura di Cecilia inclinata alla superbia, si veda nota n. 33, p. 347.

"Il momento di questa «rivelazione» non è storicamente accertabile; sia nell'autobiografia che nel diario, tale conoscenza si presenta come già acquisita da tempo.

ma tutto posso invece in Gesù che è la mia forza ed il mio tutto. Quanto mi sento tentata questa sera a scappar via, e andare in chiesa da Gesù, io così non posso più vivere, è inutile, mi si prendesse presto Gesù, anche subito, quanto sarei contenta! Adesso mi sento più contenta, ho fatto un'ora di adorazione a Gesù Sacramentato, gli ho detto tante cose, l'ho pregato per tutti, mi sembrava proprio di stare al Rosario vicino vicino a Gesù, perché in certi momenti mi sento tanto vicina a Gesù mentre invece ci sono dei momenti che mi sembra d'essergli tanto lontana?"

6 - Venerdì - [venerdì santo]

Questa mattina non riuscivo a finire la [123] corona, non tanto per le distrazioni, quanto che mi perdevo, non so, mi faceva l'effetto come se mi addormentassi, non dormivo però e quindi, altro che un'ora ciò m'aveva! Poi sono venute due ragazze a trovarmi, e così le altre preghiere le ho fatte molto tardi. Questa sera ho fatto l'ora della Desolata, il forte mal di capo che avevo, m'impediva di pensare, così ho detto alla Madonna tutto quello che il cuore mi suggeriva per consolarla, certamente, le ho detto anche delle pazzie, altrimenti non sarei un Pagliaccio. Con quanto amore e gioia, ho detto alla Mammina Addolorata che Gesù sta qui nel mio cuore e che si consoli quindi.

Ieri sera ho letto nella vita interna di Gesù l'istituzione della S.S.ma Eucarestia, e una cosa ho trovato che sento tanta ripugnanza a crederla, questa; Gesù quando comunicò gli Apostoli comunicò anche la Madonna per mezzo di un Angelo e le disse che in essa le sacre specie si sarebbero conservate finché non si fosse di nuovo comunicata. Ma se questo è vero, come poteva essere la Madonna, dopo la morte di Gesù pienamente desolata? Addolorata sì, la poteva essere, ma pienamente desolata mi sembra [124] di no, desidero che il Padre mi dica qualche cosa su ciò." Ieri sera ho avuto anche alcuni minuti di nebbia, "mi sentivo fortemente tentata a

"Effettivamente in Cecilia si notano questi passaggi, ma non è facile distinguere quando si tratti di aridità e quando di assenza emotiva nella realtà del suo amore a Gesù. Infatti, il linguaggio che ella usa, talvolta coincide con momenti di evidente aridità di spirito (Cf. p.e. 4-4-1928, 28-4-1928).

"Il libro citato crea giustamente una «ripugnanza» in Cecilia. Il devozionale non rispetta in questi casi un minimo di serietà teologica.

"Si tratta della «nebbia» di cui Cecilia scrive nel diario del 6-6-1927 (cf. anche nota n. 23, p. 86).

chiedere un sogno che mi consolasse, ma non l'ho fatto e adesso me ne trovo contenta perché non ho il rimorso d'aver disobbedito. Questa mattina ho fatto, (non so se sia), un atto d'impazienza, avevo detto a mamma che stavo dicendo le preghiere, ma essa ha preso il salvietto [sic] e me lo stava mettendo nel letto per fare colazione, allora io, ma proprio non volendo e non pensando di far male, ho levato il salvietto [sic] dalle mani di mamma con molto sgarbo, tanto che essa se n'è meravigliata, è un atto d'impazienza questo? ¹⁷

Forse domani riceverò Gesù, quanto sarei contenta! ma, chissà? In ogni modo sono pronta a fare quel che Gesù dispone, Egli sa che lo amo e lo desidero ardentemente, dunque, se vuole può, sta a Lui il venire. Quanto volentieri oggi sarei stata a fare l'ora della Desolata al Rosario! e quanto volentieri andrei questa sera in processione, ¹⁸ ma Gesù non vuole, mi priva di tutte le soddisfazioni anche sante. Oggi zio voleva farmi guardare la vigilia, io non ho voluto, credo di non aver fatto male, tanto, ...

[125]

7 - Sabato - [sabato santo]

Questa mattina aspettavo Gesù, ma invece non è venuto, non sono rimasta proprio tanto male perché non l'aspettavo con sicurezza. Ho sentito molto bene le campane, no so quel che ho provato in quel momento, è proprio immenso il sacrificio che Gesù mi chiede di fare la Pasqua qui. Dopo pranzo aspettavo Achillina ma non è venuta, mi sentivo così annoiata, non sapevo che fare, ho preso un libro per leggere, ma ho dovuto richiuderlo, perché non mi andava di leggere, giravo da una stanza all'altra senza sapere il perché, non trovavo riposo (mi fa sempre così quando ho dei momenti brutti) finalmente sono uscita a girare un po' per la vigna, ¹⁹ ma anche il passeggiare mi annoiava, sono rientrata in casa e mi sono messa a leggere di nuovo, dopo pochi minuti è venuto il Padre. La

¹⁷ Sono queste le «debolezze» di cui Cecilia parla nel diario del 15-10-1927 e che costituiscono la materia delle sue confessioni settimanali.

¹⁸ La memoria della Passione e Morte di Gesù il venerdì santo, allora si celebrava al mattino; alla sera nelle chiese dell'Ordine dei Servi si celebrava una veglia di preghiera in memoria della partecipazione della beata Vergine Maria presso la croce e della profonda solitudine di lei dopo la morte di Gesù.

¹⁹ Il girare per la vigna costituisce per Cecilia un modo per superare la noia e il nervosismo in certi particolari momenti di tensione (cf. 29-2-1928).

visita del Padre mi ha fatto molto piacere, però mi ha dato una notizia tanto brutta, peggio non poteva darmela, domani Gesù forse non verrà! ²⁰ Non so quel che ho provato a questa notizia, mi veniva proprio da piangere, però mi son fatta tanta violenza, ho voluto mostrar[126]mi rassegnata, come del resto lo sono. Non ho mostrato al Padre il mio dolore per non costringerlo quasi, a venire anche non potendo. Certo che soffro molto immensamente, poi, Gesù solo lo sa però sono rassegnatissima, vedo bene che Gesù non richiede niente da me, solo mi toglie tutte le soddisfazioni, anche le più sante, tutte, proprio tutte senza eccezione, questo povero cuore non fa che sanguinare, ma credo che ancora più poco e poi abbia finito, però sono pronta per Gesù, a vivere così fino alla fine del mondo, Gesù, chiedo pure qualunque cosa, però mi deve dare la forza di offrirgli tutto con amore, bada Gesù che me la fai proprio grossa se domattina non vieni. Che ne sarà di me domani se Gesù non viene, già che mi sento tanto triste e abbattuta, non mi sembra Pasqua per niente, soffro tanto di più, non credevo mai di far Pasqua qui, e così poi, mi sono lusingata fino ad oggi. Ho partecipato in questi giorni ai dolori della Madonna ma alla Sue gioie no, che me ne importa? eppure soffro tanto, sono proprio annoiata tanto, tanto, tanto di vivere così, non ne posso proprio più, ma per Gesù tutto è poco, è un [127] nulla, sono pronta a vivere così anche cento anni, ma certo però che Gesù mi deve dare la forza perché da me non posso nulla. ²¹ Gesù, dunque domani non verrai? e allora non è Pasqua per me.

8 - Domenica - [Pasqua]

Quanto ho sofferto! credevo proprio che Gesù non venisse. Ieri sera mi feci tanto forte, non mostrai a nessuno il mio dolore, solo a letto, dopo spenta la candela, piansi. Anche questa mattina, il pensiero che Gesù non

²⁰ Il giorno di Pasqua, quasi tutta la popolazione di Nepi si riversava nella chiesa del Rosario per la confessione e la comunione, quindi il padre spirituale di Cecilia, come tutti gli altri era molto occupato e difficilmente avrebbe potuto trovare il tempo per portare la comunione a Cecilia; ma poi, come annotato il giorno seguente, il tempo lo troverà.

²¹ Diventa sempre più insistente in Cecilia, quasi un ritornello, il chiedere a Gesù la forza necessaria. Si va così sempre più illuminando la grazia chiesta il 12-8-1927 di soffrire e di saper soffrire «bene». Quel modo, ossia quel «bene», Cecilia lo considera possibile solo se interviene l'aiuto divino.

sarebbe venuto, mi ha fatto piangere, però non me ne sono fatta accorgere da nessuno, tanto è vero, che quando veniva mamma in camera, per non farmi conoscere, perché mi sentivo un che alla gola che m'impediva di parlare, chiudevo gli occhi e ridevo, ma il cuore! Quando ricorrono queste feste, divento di una sensibilità straordinaria, quando è venuto zio a salutarmi, nel vederlo più affettuoso e triste, come pure Vittorio, a stento ho frenato le lacrime. E' venuta su poi Mondella a togliermi ogni speranza col dirmi "Non aspettate la comunione perché Padre Gabriele, ha detto proprio a me, che questa mattina non viene". Dopo è venuta Maria col padre, ²² mi [128] sono un po' distratta, è stata questa sì può dire, una visita di silenzio, perché abbiamo parlato pochissimo. Romano mi è sembrato molto pensieroso, Maria invece non mi sembrava affatto preoccupata, si sono trattenuti poco perché è venuto Gesù. Quanto sono stata contenta quando mamma è venuta a accendere le candele, in un momento mi son sentita leggera leggera. Quando ho posato la testa sul Cuore di Gesù gli ho detto "Finalmente sei venuto, quanto mi hai fatto soffrire" quando poi l'ho stretto al mio cuore gli ho detto tante cose, ho dimenticato in un momento tutto quel che ho sofferto. Ho cercato di abbreviare il ringraziamento perché credevo che il Padre avesse fretta, invece si è trattenuto un po'! Adesso è sera, questo giorno sta per tramontare, è stata una Pasqua dolorosa, anzi, immensamente dolorosa questa mattina, ma poi tutto il dolore è sparito come per incanto, appena è venuto Gesù. Non credevo che tutta la mia tristezza derivasse dal pensiero di dover stare senza Gesù, invece tutta ne derivava da qui, perché adesso mi sento tanto contenta, certo che avrei desiderato tanto ascoltare questa mattina la S. Messa ²³...

[129] tutto per Gesù, per Lui tutto è poco.

²² Maria De Paolis di Romano e Caterina Loreti, nacque a Nepi nel 1906. Fu educanda insieme a Cecilia nel monastero di S. Bernardo a Nepi; ne fu anzi la più assidua confidente. Tornata Cecilia alla Massa, le fece qualche visita. Nella lunga deposizione al processo, ricorda una di queste visite; quella odierna probabilmente è la visita cui si riferisce nella sua deposizione: «prima di sposarmi andai a trovarla e mi diede dei buoni consigli per il mio nuovo stato di vita».

Maria De Paolis, sposata Vita, è ancora vivente.

²³ Dal momento dell'avviso dato dal P. Roschini, il sabato santo, che egli non avrebbe potuto portarle la comunione il giorno di Pasqua, inizia in Cecilia una tensione dolorosa, che giunge fino al pianto. Non si può comprendere una simile reazione, di per sé quasi irrazionale data l'impossibilità fisica preannunciata dal P. Gabriele, se non si colloca il tutto nella luce di quell'intenso amore verso Gesù Eucaristico, che animava Cecilia.

11 - Mercoledì -

Questa mattina ho faticato molto a dire la corona dei sette dolori, ho sofferto un po' di tutto, mal di testa, distrazioni, non riuscivo proprio a terminarla. Quando stavo per alsarmi [sic] è venuto il P. Lorenzo con un altro Padre, si sono trattenuti pochissimo. Questa sera non è venuto nessuno, se il Padre veniva, si sarebbe trovato bene, sono quasi le sei, certo che ormai non viene più, avrei avuto tanto piacere se fosse venuto. Mi ha scritto Suor Dolcissima ²⁴ una bella letterona che mi è tanto piaciuta, mi ha scritto anche la Madre Generale. Questa sera mi sento male, eppure di febbre non ho che 37 1/2, sono quattro giorni che mi dà tanta noia la febbre, ma soffro volentieri per amore di Gesù. Domani lo riceverò, quanto sono contenta! non mi passa mai però il tempo. Ho letto un po', ecco, gli ho dato appena una guardata al manuale delle piccole vittime, ²⁵ che mi ha portato S. Caterina. Non so che dire, mi sembra di far tutto ciò che viene descritto in quel libro, e poi, vedo così chiara e dritta la strada per arrivare dove io voglio, che questi libri piuttosto che aiutarmi, sembra quasi che mi confondano la strada. Vedo tanto bene che è Gesù stesso [130] che mi porta, io non devo fare altro che abbandonarmi nelle Sue mani. ²⁶ Con quanto fervore, quando recito la Benedetta, ²⁷ dico questi versetti del salmo 18 "Mondami da' peccati che a me sono occulti, a da' perversi uomini tiemmi lontano. Se questi non prevarranno sopra di me, sarò allora senza

²⁴ Suor Dolcissima è la sorella del P. Roschini (vedi nota n. 2 p. 156).

²⁵ *Manuale delle Piccole Vittime*, una specie di guida per le anime che si consacrano totalmente a Dio per un'opera santa: per le missioni, per le vocazioni, per la conversione dei peccatori e così via.

Non si dimentichi che santa Caterina, che porta a Cecilia il manuale, è Adele Laurenti.

²⁶ Con queste parole Cecilia rivela il progressivo lavoro interiore compiuto in lei dallo Spirito Santo. Ella avverte chiaramente di essere come condotta da Dio; giustamente conclude: «vedo tanto bene che è Gesù che mi porta», e aggiunge: «io non devo fare altro che abbandonarmi nelle sue mani». E' l'abbandono di cui parla S. Teresa, indicando la sua piccola via (cf. *Storia di un Paggiaccio*, p. 1).

²⁷ *La Benedetta o Vigilia de Domina*: piccolo ufficio in onore della beata Vergine, composto di tre salmi e tre letture - preghiere. E' la più antica delle pie pratiche ricordate nella storia dell'Ordine dei Servi di Maria. «La ricerca storica non ha ancora individuato con sufficiente certezza le origini della *Vigilia de Domina*. Esse tuttavia vanno collocate nell'ambito del movimento di pietà mariana che si sviluppò negli Ordini religiosi tra il secolo XI e il secolo XIII, prima presso le comunità monastiche, poi presso le fraternità mendicanti» (*Vigilia de Domina*, Ufficio dei Servi di Santa Maria, Roma 1980, p. 13).

macchia, e da delitto gravissimo sarò mondato. E a te accette saranno le parole della mia bocca; e la meditazione del cuor mio alla tua presenza in ogni tempo". Quanto mi sembra bella questa preghiera, io non chiedo a Gesù di conoscere il male, ma solo di tenermi lontana dalle occasioni, chiedo, che mondi l'anima mia dalle imperfezioni e mancanze che io non conosco, ma che commetto, in una, parola chiedo che mi conservi sempre innocente. So bene per esperienza che basta dire a Gesù che si vuole amare, abbandonarsi nelle Sue mani, fare di tutto per piacergli ed evitare qualunque cosa anche minima che possa dispiacergli, ecco ciò che io intendo per santità, questo mi sembra sia quello che vuole Gesù da me. Per abbandonare nelle mani di Dio, io intendo, il dire sempre di sì in tutto, anche quando la nostra volontà è diametralmente opposta a quella di Dio.²⁸ Io sento un'attrazione fortissima per Gesù, quando qualche cosa viene a turbarmi

[131] e mie gioie quaggiù, sono state, molto ma molto brevi e seguite sempre dal dolore. Nonostante tutto questo, sono felicissima e credo sia difficile trovare una che gusti più felicità e più pace di me, quante contraddizioni crea l'amore! Io non soffro più, ogni dolore mi si converte in gioia, il dolore per me è una festa perché lo amo e lo desidero,²⁹ tutte le cose di quaggiù non fanno che sfiorare la superficie dell'anima mia, è cosa d'un momento il turbamento che mi arrecano, mi rivolgo subito a Gesù, ed ecco che in un momento ritrovo la pace e la gioia. Mi sembra d'aver parlato abbastanza e tutte cose che appena mi sono messa a scrivere non avevo davvero intenzione di scriverle perché non le pensavo, adesso lascio perché mi sento stanca.

24 - Martedì -

Questa mattina sono venute cinque ragazze contadinelle, a trovarmi. Erano andate a lavorare molto lontano di qui, ma per il cattivo tempo non

²⁸ L'idea della santità come concepita da Cecilia, viene qui ridotta alla sua massima sintesi: l'incontro della propria con la volontà di Dio, quell'uniformarsi alla volontà divina che ella racchiude nel «dire sempre di sì in tutto», anche quando la «nostra volontà è diametralmente opposta». Cf. nota n. 30, p. 235.

²⁹ Veramente il dolore non potrà definirsi una «festa», quando la sofferenza più acerba si andrà acutizzando sul piano morale nei mesi maggio-giugno 1928. Basti leggere il diario del 1-5-1928, dove scrive: «immersa nel dolore piangendo io canto il mio amore a Gesù».

hanno potuto lavorare e così sono venute da me, si sono trattenute parecchio, abbiamo parlato di cose buone. Fra queste ce ne era una che mi è sembrata [132] molto buona, però questa è stata la prima volta che io l'ho veduta. Spesso, alla mattina quando piove, queste contadinelle, con la scusa di andare a fare il fascio, passano qui e chiedono a mamma di vedermi, a volte sono ragazze che mi sembra di non aver mai vedute, si trattengono parecchio, mi raccontano tutto quel che succede nelle adunanze del Circolo e del Terz'Ordine, le prediche che sentono, insomma, mi tengono al corrente di tutto, quando poi ci sono state una volta, diventano, si può dire, amiche, ogni volta quasi che passano poi, vengono a trovarmi. Sono tutte molto ignoranti riguardo alla Confessione, e quasi sempre, per raccontare, portano il discorso su questo Sacramento, ed io ne approfitto per istruirle su ciò, questa mattina, ho fatto conoscere la necessità del dolore dei peccati e in che cosa consista. Una, e forse la più istruita in religione, credeva che il dolore, consistesse in quella tremarella che sente ogni volta che si confessa. Ogni Domenica vanno dalle Suore, non potrebbe M. Scevola insegnarle queste cose? io vedo che ne approfittano e le tengono bene in mente. Ho parlato anche della modestia, mi raccontavano di una una ragazza³⁰

[133] parlato anche di S. Pellegrino Laziosi, quanto avrà dovuto combattere per farsi santo, io ammiro la grazia del Signore che ha dato a questo santo una tanta forza di volontà. Anch'io voglio farmi santa, anch'io posso riuscirci poiché anche a me il Signore dà la grazia necessaria purché io gliela chieda con umiltà. Adesso mi sento piena di coraggio e di buona volontà, spero che Gesù mi aiuti affinché non sia vana per me, anche questa grazia.

28 - Sabato -

Desideravo tanto rivedere l'innocenza, oggi Gesù mi ha accontentata, sono venuti, prima di pranzo per stare all'ombra, dietro il casale quattro bambini, tutti fratellini, il più grande di otto anni e il più picci-

³⁰ Evidentemente Cecilia non riflette in modo completo le sue giornate nelle pagine del diario. E' la prima volta che narra di queste contadinelle, di cui peraltro manifesta la consuetudine all'incontro con lei e all'amicizia. Altri incontri deve avere avuto Cecilia, non riportati nel diario, e che le lettere anonime indicano quale motivo di tale gravità da indurre la duchessa Lante della Rovere a giudicare «mezza maga» Cecilia (cf. 15-5-1928).

no di un anno. Appena mi hanno veduta mi hanno fatto festa, io non li conoscevo e nemmeno essi conoscevano me, il più piccino poi mi guardava, rideva, sembrava mi avesse visto sempre. Mi parlavano con un candore, una semplicità che proprio strappava le carezze, uno mi ha detto "Anch'io ho una sorella grande come te". Gli ho dato un mezzo biscotto per ciascuno, gli ho domandato se gli piacevano, con tutta semplicità mi hanno risposto che non lo sapevano [134] perché non li hanno mai mangiati, il più grandino poi, con una grazietta proprio ammirabile, ha diviso il suo biscotto ai fratellini, senza neppure assaggiarlo. Non li avrei mai lasciati, ma poi mi hanno chiamato per andare a pranzo, così ho dovuto lasciarli, quando sono ritornata non c'erano più. Quanto sono carini i bambini, anch'io voglio essere bambina per piacere a Gesù e strappargli le carezze. Questa sera non è venuto nessuno, però non ho sentito noia e sono stata più raccolta. Domani riceverò Gesù, quanto sono contenta, è anche giorno di confessione, per ora non ricordo niente di straordinario, ma certamente sono stata sgarbata, poco mortificata, forse non ho messo tutta l'attenzione nel recitare le preghiere, avrò mancato alla carità parlando a Vittorio e a Fedora di Tutina. Quanti peccati! però non mi perdo di coraggio, chiedo perdono a Gesù, e gli offro, ossia, gli vendo anche queste imperfezioni per costruire il monumento della Sua misericordia, in cambio Gesù mi darà più umiltà e più amore per Lui. Domani lo riceverò, non vedo l'ora che arrivi quel momento, lo desidero tanto [135] tanto Gesù, perché lo amo, sì, lo amo, non a parole ma a fatti, io non sento questo amore, ma sono sicura d'amarlo più che se lo sentissi, poiché per Gesù mi sento pronta a compiere qualunque sacrificio, e non è forse vero amore questo? O mio Gesù io ti amo, tu solo lo sai quanto, poiché a te solo sono note le mie sofferenze, vieni o Gesù, io ti desidero ardentemente.

[136]

30 [= 29] - Domenica -

Questa mattina ho ricevuto Gesù, sono stata tanto contenta, però, proprio poco prima della Comunione sono stata sgarbata con mamma, me ne sono pentita subito e ho chiesto perdono a Gesù. Durante la Comunione non sono stata tanto raccolta perché mi dava molta noia la tosse non potevo respirare. Ho fatto di tutto per stare raccolta, ho pregato Gesù per tutti anche per i miei nemici. Il Padre non si è trattenuto tanto, spero però che questa sera ritorni. Oggi è incominciato tanto bene e

finisce tanto male, no male, ottimamente anzi, perché termina con la sofferenza. E' stata proprio una grazia di Gesù che, quando Vittorio è venuto a darmi la brutta notizia ¹¹ ci si sia trovato il Padre. ¹² Non so quel che ho provato in quel momento, il cuore, non so se batteva forte forte o non batteva più, adesso mi sento come schiacciata da un peso, non trovo sollievo che pensando che il buon Dio sa tutto, e questa vita presto passerà. Non sono gli uomini, ma il buon Dio che si serve di questi per farci soffrire, credo ci faccia soffrire perché ci ami e non per castigo. ¹³ Perdono con tutto il cuore ai miei nemici, e non chiedo altra [137] vendetta che questa; il Signore li perdoni come io li perdono e li converta. Soffro immensamente, non perché tema che il Signore ci abbandoni, no, se anche dovessi andare a chiedere l'elemosina, non me ne importerebbe, però mi dispiacerebbe immensamente se con me vedessi soffrire zio e mamma. Io soffro per un'altra cosa che temo quasi di confidarla in questo diario, ma, tanto il Padre solo lo vede, è questa; più volte alla sera, parlando di religione, zio ha detto che quando gli succedono queste cose così improvvise, (da quando passò quel forte dispiacere dell'esattoria non è più lui) i nervi subito gli si agitano, quasi non capisce più, solo

¹¹ La brutta notizia che era stata diffusa, rendeva noto che la Massa era stata affittata all'Opera Combattenti e quindi tutti coloro che vi erano residenti, avrebbero dovuto andarsene. Tale notizia costituì una prova durissima per tutti i familiari di Cecilia e tutti l'affrontarono animati da grande spirito di fede. Il contenuto della notizia verrà poi chiarito in un incontro diretto tra zio Filippo e il duca, come descritto nel diario del giorno seguente. Tuttavia, malgrado il chiarimento delle posizioni, rimarrà la condizione apposta dal duca e cioè che Vittorio e Cecilia dovranno lasciare la Massa.

¹² Da questo momento inizia il periodo di vita più sofferto da Cecilia. Si porta a compimento quanto già in parte conosciuto nei diari del 26-1-1928 e 6-2-1928. La notizia concerneva prima il passaggio della gestione della fattoria dallo zio alla Associazione Combattenti; poi, l'allontanamento di Vittorio e di Cecilia dalla Massa con conseguente separazione di Cecilia dalla mamma e dallo zio, trasferendosi, Cecilia e Vittorio, a Nepi. Nei giorni seguenti tali notizie provocano un impatto negativo anche nello spirito di Cecilia. Perfino i rapporti con il direttore spirituale conosceranno momenti di difficoltà e d'incomprensione. Tutto ciò terminerà verso la fine di giugno.

¹³ Con queste parole Cecilia dimostra quanto lo spirito di fede sia penetrato, insieme alla carità vera, nel suo cuore. Lei non scorge nelle macchinazioni di Malanno, la cattiveria di costui, ma supera ogni difficoltà, leggendo in tutto la volontà di Dio, che si serve della malvagità umana per dare la possibilità di soffrire, ossia di dimostrare il proprio amore a Lui. Un pò come accadde durante la passione di Gesù: la volontà del Padre si realizza mediante lo strumento della cattiveria umana (il sinedrio).

sente forte la tentazione, la mania del suicidio, e solo la fede (lui stesso lo dice) l'aiuta a vincere questa tentazione, teme, teme molto e perciò tanto nelle preghiere del mattino come della sera, chiede a Gesù la grazia di non fare questa brutta fine. Una sera zio ci parlò tanto di questa tentazione che io Vittorio c'impressionammo molto, Vittorio gli disse che avrebbe nascosto le cartine di strinchinina e la rivoltella. Allora zio ci disse che non dovevamo temere perché la fede che lo ha sorretto fin qui, certamente [138] lo sorreggerà per l'avvenire, "E poi, ci disse, mi raccomando sempre al buon Dio affinché mi tenga la Sua mano in testa". Quel che adesso mi fa soffrire immensamente è il timore che zio in un momento di debolezza ceda alla tentazione, ma no, è tanto buono, e spero che Gesù vorrà aiutarlo anche in questa prova, se zio commettesse questa pazzia, morirei di dolore. Quanti pensieri mi turbano, mi agitano, eppure, proprio infondo [sic] all'anima posso dire, anzi lo sento, go-
do una gran pace.

Soffro tanto anche perché non do sfogo al dolore lo tengo tutto qui, nascosto nel cuore, mi mostro indifferente, cerco di consolare Vittorio e mamma, alla quale abbiamo dovuto dirglielo proprio per disperazione, gli sfoghi di questi proprio mi accorano. Gesù, sposo mio adorato, ti ringrazio, ti raccomando zio, dammi forza di soffrire per tuo amore, sì, tutto per te, per la conversione delle anime. E' stata proprio una grazia che ci si è trovato il Padre e c'è [sic] un po' sollevati, se no, poveri noi! Il Padre mi ha dato idee chiare riguardo alla carità, mi sembra tanto brutto il difetto che ho di dir male, ma voglio, coll'aiuto di Dio proprio emendarmene.

[139]

30 - Lunedì -

Questa mattina appena alzato Vittorio è venuto in camera per domandarmi se questa notte ho riposato, gli ho detto di sì, ma invece ho dormito poco, non mi sentivo bene, anche esso non ha dormito. Ogni tanto veniva in camera per sfogarsi e mi domandava "Che ne dici tu? il cuore che ti dice bene o male? Venisse anche questa sera P. Gabriele, che dici verrebbe?". A mezzogiorno mentre stavamo a pranzo, è uscito per vedere se niente veniva Filippo con qualche telegramma, invece di Filippo, ha visto zio che veniva, è venuto subito a dircelo poi gli è andato in contro [sic], anch'io volevo andare ma per la paura di sapere qualche brutta notizia, non mi sono mosso. Per grazia di Dio è andato tutto bene, erano tutti sot-

terfuggi che faceva Procesi senza far sapere niente al Duca.⁴⁴ Zio è venuto tranquillo, ma certo che ne risentirà per diversi giorni. Questa sera Vittorio andrà a Nepi per dire al Padre che va tutto bene, e che il viaggio da farsi giovedì è combinato.⁴⁵ Tanto ieri sera come questa mattina, ho pregato con più fervore, anche Vittorio ieri sera pregava con un fervore straor[140]dinario per lui, ieri sera sembrava proprio ci fosse il morto qui, non mangiavamo, ci guardavamo l'uno con l'altro come tanti stupidi, io sola parlavo. Quanto ho sofferto, ma non ho dimostrato nulla, ho tenuto tutto il dolore qui, nascosto nel cuore, ho offerto tutto a Gesù, l'ho pregato tanto affinché ci desse la forza di soffrire bene,⁴⁶ per il resto non ho pregato, perché mi sembra che proprio non valga la pena pregare per le cose di quaggiù, dal momento che il buon Dio ci ama e dispone tutto per il nostro meglio.

⁴⁴ Non è chiaro di quali sotterfugi si tratti. Sembra che le azioni di Procesi siano da collegare alle false accuse mosse allo zio di Cecilia e che quanto risultava mancante fosse stato attribuito allo zio anziché a Procesi (vedi diario del 14-5-1928).

⁴⁵ Si riferisce alla visita medica di Cecilia dallo specialista dott. Pecori, fissata precedentemente per il 3 maggio 1928, a Roma. Di questa visita Cecilia darà una relazione dettagliata nel giorno qui indicato.

⁴⁶ In effetti la sofferenza fu «bene» sopportata da tutti, perché, malgrado la gravità delle accuse e la gravità delle conseguenze che si prospettavano, nessuno esprimeva sentimenti antievangeli, almeno da quanto appare dalle pagine del diario.

Sotto la pressione di una sofferenza che la colpisce personalmente, prospettando il suo allontanamento dalla mamma e dallo zio, Cecilia si offre vittima al Signore, soprattutto per riparare le offese arrecate a Gesù dai «nemici» di lei, al fine di ottener loro, la salvezza.

La visita del padre scatena in lei una crisi di pianto; anche il conforto di Vittorio ottiene lo stesso risultato; tuttavia, Cecilia specifica che le sue lacrime sono indirizzate ad asciugare quelle della Madonna. L'acuirsi della sofferenza non le toglie la possibilità di capire che «piangendo lei canta il suo amore a Gesù», sperimentando «in fondo all'anima una gran pace e una gran calma». (1/5)

La calma perdura, quantunque non riesca a mangiare e nemmeno a trattenere le lacrime di fronte ad un minimo gesto di compassione. La visita a Roma, programmata per l'indomani, non sa se le serberà più gioia o più dolore. (2/5)

Giornata d'incontri: Mamma Marietta a Nepi; e poi a Roma: sr. Dolcissima, il dott. Pecori, la Madre Generale e le suore Mantellate. Il viaggio l'ha come istupidita nell'andata, ma nel ritorno ella rimugina la diagnosi del medico e il pensiero della morte aumenta la sua afflizione, perché sa di essere «malata per non guarire più». Tuttavia conclude: «Non sono mai stata addolorata come adesso, ma pure non sono mai stata così felice». (3/5)

Alla sofferenza provocata dagli uomini si aggiunge ora un'intensa crisi spirituale con il dubbio che Gesù possa essere contento di lei e che lei possa salvarsi.

In previsione di una morte prossima, Cecilia brucia tutto quello che desidera non sia trovato dopo la sua dipartita. Nel riprendere in mano le lettere del Padre, le viene il dubbio che lui si sia stancato di lei e si sia pentito di averla conosciuta: un pensiero che immediatamente allontana. (4/5)

Il tempo è brutto; Cecilia rimane tutto il giorno a letto, e così nel Quaderno di Ascetica legge un articolo sull'orazione di quiete, che le sembra di avere anche lei sperimentato.

Il Duca ha scritto: lo zio si sente sollevato. Durante la supplica alla Madonna di Pompei chiede alla Vergine la grazia di "fare con amore la volontà di Dio": disappunto di Vittorio che si attendeva un altro tipo di domanda. (8/5)

Mondella le porta la notizia dell'improvvisa morte del Poeta, lo scrivano di cui si serviva Malanno per redigere le lettere anonime: Cecilia chiede al Signore la grazia della salvezza eterna per il povero defunto. (9/5)

A Cecilia il Padre parla della Madonna e della prossima morte di Cecilia stessa: in lei si fa strada il pensiero che il paradiso non le appartenga.

Arriva la lettera della Duchessa, nella quale si prega lo zio di allontanare quanto prima dalla fattoria, Cecilia e Vittorio. Cecilia, in preda al panico, si domanda: "e io dove vado a morire?". (10/5)

Zio non mangia, sembra «matto», ma è gentile con Cecilia; e come lui sono sia la mamma che Vittorio.

Quantunque il tempo sia bello, il Padre non viene: Cecilia sente fortemente il bisogno di una parola del «babbo».

Non si sente di redigere il diario, perché nota una certa avversione a scriverlo; è disposta però ad obbedire. Un grande senso di solitudine l'opprime. (12/5)

Cecilia non pensava potesse esistere tanta cattiveria negli uomini. Non le è comunque mai passato per la mente l'ipotesi che Dio la potesse abbandonare nei confronti delle cose materiali. La preoccupa invece la prospettiva, delineata dal dott. Pecori, di dover morire in una clinica; questa è, per lei, una prospettiva peggiore di un eventuale trasferimento del Padre a Roma. (13/5)

L'allegria dello zio allieta il cuore di tutti. Mondella le rende noto il contenuto delle lettere anonime: lo zio "sgrassa la tenuta sia per provvedere alla baldoria di Cecilia con le amiche e per le cure a lei necessarie, sia per venire incontro al bisogno di divertirsi di Vittorio. Tutte bugie, sottolinea Cecilia, che non prova alcun dispiacere; anzi, meditando sulle calunnie e sul silenzio con il quale il Signore rispose ai suoi detrattori, avverte in sé stessa il desiderio d'imitare il Suo Salvatore. (14/5)

L'Associazione Combattenti nel prendere in affitto la tenuta, si disse disposta a tenere Cecilia alla Massa; ma la Duchessa tagliò corto dimostrando la sua contrarietà a tale ipotesi, perché Cecilia mette in ridicolo la religione volendo fare la comunione due volte alla settimana e perché risulta una «mezza strega». (15/5)

Cecilia chiede al direttore spirituale se è peccato il desiderio di giustificarsi.

Madre Scevola le manda una rosa benedetta.

La mamma vuole che Cecilia scriva alla Duchessa, ma lei non è d'accordo, perché non sa se farebbe bene o male a scrivere.

I dolori continuano per poco tempo, ma sono dolorosissimi. (20/5)

Permane la voglia di far niente. Uliana le manda a dire che non verrà a trovarla, finché non cessano le chiacchiere.

Cecilia percepisce nitidamente che Gesù la fa partecipe dell'abbandono provato durante la Passione e delle calunnie che gli furono rivolte, nonché del vedersi scacciato dagli uomini: lei è contenta di assomigliare a Lui, ma le viene il dubbio che nei momenti di fervore possa aver detto di essere pronta a tutto, fidandosi delle sue forze.

Cecilia fa un triduo per ottenere la grazia che lo zio vada a Roma a parlare con la Duchessa e che poi si ritiri a Nepi. (22/5)

Teme che il Padre non l'abbia capita nel leggere il diario, oppure che lei non abbia capito il Padre; specifica, infatti, che la sua non è disperazione, ma tanto dolore, perché altrimenti non avrebbe offerto tutto a Gesù. Nel diario ella scrisse le sofferenze che riguardano la «natura», ma la sua «volontà» rimane ferma in Dio.

Sul difetto di essere «frizzante» rilevatole dal P. Lorenzo, assicura che lo fa senza accorgersi e non perché si creda superiore alla «bizzoghetta». (27/5)

A Nepi festeggiano la Madonna delle Grazie: l'anno scorso c'era anche lei. Il ricordo le suscita il desiderio di essere vicina a Gesù, ma il diavolo le mette in testa che se il Signore veramente lo volesse, se la terrebbe vicina.

Da parecchio tempo l'assale il dubbio che Gesù la possa amare e che sia contento di lei: desidererebbe che Gesù con un miracolo mostrasse al Padre l'anima di Cecilia così com'è.

Alcuni mesi prima Cecilia ebbe una illuminazione particolare che le fece vedere come tutto in Dio sia «misericordia», perfino la giustizia divina.

Mentre prima Cecilia capiva che il dolore costituisce una prova d'amore riservata alle anime che amano Gesù, ora comprende che rimane tale, ossia una prova d'amore, anche per i nemici del Signore al fine di farli ritornare a Dio. (28/5)

La sgridata del padre le ha fatto molto bene, accrescendo in lei il desiderio di diventare più buona.

La visita del Priore generale O.S.M. e di altri Padri, la conforta. (29/5)
La severità riservata a coloro che dicono parole inutili, le suscita il bisogno di avere dei chiarimenti dal Padre.

Cecilia «vede bene» che il distacco dalle creature costituisce il passaggio obbligato per poter trovare in Dio la felicità vera. (30/5)

1 - maggio - Martedì - [1928]

Quanto mi sento avvilita oggi, mi sento anche male, mi ha fatto tanto male al fisico questo dispiacere, è poi, a quanto posso capire, mi sembra che io e Vittorio dovremo quanto prima separarci da zio e mamma,¹ se fosse vero quanto mi dispiacerebbe!² Gesù, vuoi forse anche questo sacrificio? se lo vuoi io te lo offro con amore, tu solo però vedi quanto soffre questo cuore, sarebbe un colpo terribile questo per me, ma che importa se la natura soffre quando la volontà è ferma? E' tutto poco per te, soffro immensamente, ma non mi [141] pento d'essermi data tutta a te. Ti ringrazio che mi hai accettato per tua piccola vittima e che mi fai appartenere all'opera della redenzione, io non vedo la malvagità degli uomini ma solo il tuo grande amore, la tua grande predilezione per me che mi fa soffrire. Mi offro vittima specialmente per riparare le offese che ti recano i miei nemici e per la loro salvezza, non ti chiedo altra vendetta per loro, che tu li salvi.³ Io non so se questa convinzione ne derivi dalla mia superbia, ma

¹ Dall'incertezza espressa in queste parole si deduce che le decisioni padronali non erano state ancora ufficialmente comunicate; ciò infatti avverrà il 10-5-1928 con una lettera della Duchessa.

² Cf. nota n. 32, p. 397. Evidentemente le dilucidazioni date e l'individuazione dei sotterfugi di Procesi, non furono sufficienti a convincere i duchi Lante Della Rovere sull'inopportunità di allontanare Vittorio e Cecilia dalla fattoria.

³ L'offerta di vittima così esplicita, appare nel diario per la prima volta. Cecilia ne aveva parlato con la compagna di studi, Clara Laffi, quand'erano a Zara: "Aveva una grande sete di patire: mi parlò anche del voto di vittima per ricambiare a Gesù quello che ha fatto per noi e per la conversione dei peccatori; dall'ultima lettera [26-8-1928] che mi scrisse prima di morire ho motivo di ritenere che essa fece tale voto." (*Positio super virtutibus*, Summ. p. 98). Nelle lettera citata Cecilia specifica che cosa intenda per «vittima»: "Per vittima io intendo rimanere in uno stato di apatia, ossia d'indifferenza, non chiedendo nulla a Gesù all'infuori

non credo, desidero però saperlo, ecco; mi sembra che, dal momento che Gesù mi ama tanto, devono arrecargli un gran dispiacere coloro che mi fanno soffrire. Questa sera forse verrà il Padre, sono tanto contenta che venga, però, se Gesù mi vuol privare anche di questa consolazione, io faccio il sacrificio con amore. Il Padre è venuto e mi è successo quel che temevo, ho pianto, però proprio involontarie sono state quelle lacrime, non ho potuto più farmi violenza, quanto soffro! però sono contenta di soffrire per Gesù. Lasciare zio e mamma è un sacrificio enorme per me, andare in casa d'altri, lasciare questa cara solitudine, sono tutti sacrifici che mi fanno sanguinare il cuore. Sono tutti sacrifici che faccio con amore per Gesù, sono [142] contenta così di conquistare la palma del martirio del cuore, martirio che io credo, assai più doloroso di quello del corpo. Assomiglio, anzi, sono proprio un giglio flagellato, non so se il Padre lo conosce questo fiore, è una specie del giglio, della stessa grandezza più o meno, e dello stesso candore rotto però, da piccole macchiette rosse, una di queste notti l'ho anche sognato. Non so che mi ha preso anche adesso, è venuto Vittorio per consolarmi e di nuovo ho cominciato a piangere, offro queste lacrime a Gesù, unite a quelle della cara Mammina mia per la conversione delle anime, sono contenta di piangere per asciugare così, le lacrime della Madonna. ⁴ Il Padre mi ha domandato se soffro per Gesù, sì che io soffro per Lui, se non soffrissi per Gesù, mi dispererei commetterei mille follie. L'amore mi fa vedere che non mi poteva capitare niente di meglio, e immersa nel dolore piangendo io canto il mio amore a Gesù. ⁵

dell'amore, e non rifiutando nulla, né gioie e né dolori. Gesù nel Sacramento ci insegna ad essere vittime... L'Ostia si spezza, si mette dove si vuole, Gesù vi rimane proprio senza volontà, dimentico affatto della Sua grandezza, così i nostri cuori, così noi dobbiamo essere senza volontà. L'Ostia ossia Gesù viene sacrificato nella Messa, così noi veniamo sacrificate dal Sacerdote divino Gesù, col mandarci la sofferenza che dobbiamo accettare sempre con amore. Il cugino Vittorio affermò che Cecilia si offrì «vittima» al ritorno dalla visita medica subito a Roma il 3-5-1928 (*ib.* p. 117). Dal diario odierno l'offerta risulta già compiuta, prima della visita del dott. Pecori, e qui non risulta nemmeno che sia stata autorizzata dal direttore spirituale.

⁴ Nel diario del 4-4-1928 Cecilia afferma che la sua missione è quella di raccogliere le lacrime della Madonna, anzi di mischiarle alle sue. Ora, invece, asserisce che piangendo ella non «mischia», ma «asciuga» le lacrime della Vergine santa. Anche se mutano le immagini, non muta comunque la sostanza della scelta, di condividere, cioè, il dolore della Madonna a beneficio dei propri «nemici».

⁵ Ciò che appare strano è l'evidenza con la quale Cecilia sa cogliere l'azione divina nella permissione del male che le succede; la stessa evidenza non le appare nei momenti di crisi spirituale. Allora si vede immersa in una tale «nebbia» e i dub-

Adesso io vedo che il mio amore per Gesù non è di vane parole, sento di non essere sola a soffrire, non avrei forza, soccomberei. ⁶ Il Padre mi ha domandato se sono convinta che Gesù mi ami, sì, ne sono non solo convinta, ma convintissima [143], queste sofferenze che mi manda, mi mostrano ch'Egli mi ama con vera predilezione. Soffro immensamente, piango, però in fondo all'anima sento una gran pace, una gran calma. ⁷ Soffro anche fisicamente, oggi i dolori mi hanno dato molta noia durante e dopo il pranzo, ho sentito e sento ancora anche molto forte il mal di capo, soffro tutto però per Gesù, per Lui solo solo.

2 - Mercoledì -

Oggi non mi è accaduto niente di straordinario, soltanto che Gesù mi ha mandato un bel mazzetto di rose, me le ha mandate una donna che conosco, ma certamente che Gesù glielo ha ispirato. Le ho gradito tanto queste rose, non le ho odorate, domattina le metterò a Gesù, il bambino di questa donna le ha empite di baci per me, è molto piccolo avrà poco più di un anno. Anche oggi non mi sento bene, non posso mangiare, mi rimane tutto qui nella gola. Internamente mi sento molto calma, ma esternamente o meglio, fisicamente no, basta una sciocchezza per farmi piangere, una parola, un gesto, uno sguardo affettuoso dei miei cari, mi fa subito venire le lacrime [144] me agli occhi, non so il perché. ⁸ Mi sento tanto afflitta, abbattuta, eppure, faccio con amore la volontà del mio tesoro che amo immensamente e che domani riceverò.

bi sullo stato di grazia si fanno così forti da renderle difficile la visione soprannaturale di quanto le sta accadendo. Riesce, comunque, anche allora a scorgere l'azione diabolica, ma non riesce a capire la necessità di quella purificazione per la successiva trasformazione che si andrà realizzando in lei ad opera dello Spirito di Gesù.

⁶ Nel momento più drammatico della sua vita, Cecilia avverte intensamente il bisogno dell'aiuto del Signore per riuscire a superare la prova. L'appello all'aiuto di Gesù ritorna nei diari del 2, 8, 9, 14, 20, 21 maggio. Cf. nota n. 10, p. 475.

⁷ La pace nella sofferenza è indice sicuro che la volontà umana non si è scostata da quella divina, come avverte l'autore dell'*Imitazione di Cristo*: «I cattivi non hanno mai vera gioia né sentono pace interna, perché «non c'è pace per gli empî» (Isaia, 48, 22), dice il Signore» (o.c., p. 80).

⁸ La facilità alle lacrime è dovuta sia alla tensione nervosa, sia al fatto di sentirsi «oggetto di compassione» per l'«ingiusta azione» altrui. Non è perciò il gesto affettuoso in sé a scatenare la reazione di pianto, ma la carica di significato in esso racchiusa.

Mio Dio, io ti amo immensamente e ti desidero ardentemente nel mio cuore, vieni Gesù, ho sofferto e soffro tanto, ma non ti chiedo consolazioni,⁹ solo la forza di poter soffrire ancora di più se tu vuoi. Domani andrò a Roma, sono contenta di andarci per rivedere le mie Suore Mantellate, non so però se sia più l'amaro o il dolce che sentirò in questa visita. In ogni modo offro tutto a Gesù per la conversione delle anime. In questi giorni mi vengono tanti pensieri, sto distratta, ma adesso voglio allontanarli tutti per pensare a Gesù che domani riceverò.

3 - Giovedì -

Anche oggi sta per finire, tutto passa quaggiù, tanto la gioia come il dolore. Questa mattina,¹⁰ quando ho ricevuto Gesù, l'ho pregato affinché il Prof. fosse modesto, e gli ho detto anche che ricompensi pienamente il Padre per tutto quello che ha fatto e fa per me. La Comunione l'ho fatta alzata, ho sofferto un po' a stare [145] in ginocchio, ho dovuto appoggiarmi alla sedia. Quanto sono stata contenta quando ho veduto Mamma-Marietta, mi è dispiaciuto un po' però che il Padre oggi non è stato a pranzo con noi. Durante il viaggio mi son sentita bene, mentre invece, appena alzata non mi sentivo bene, sono stata raccolta, pensavo a Gesù sacramentato. Arrivata dalle Suore mi sentivo tanto male, ma per poco tempo. Sono rimasta proprio meravigliata delle molte gentilezze che ci hanno usate, Suor Dolcissima mi è stata sempre vicina, una Suora che non conosco, mi ha detto che dall'aspetto sembra che io stia bene, e se guarisco desidera che vada da loro, io ho risposto con un sorriso. La cappelli-

⁹ E' la prima volta che nel diario Cecilia esplicitamente precisa che non chiede consolazioni. Tale specificazione acquista maggior valore, perché avviene nel momento più drammatico della sua vita, ormai giunta alla fine.

¹⁰ Giorno cruciale nella vita di Cecilia. Dalla Massa a Nepi; dopo ascoltata la santa messa, partenza per Roma; sosta presso le suore dell'Addolorata della madre Francesca Streitel, dove trova suor Dolcissima Roschini che l'accoglie festosamente. Dopo pranzo sarà visitata dallo specialista dott. Pecori; visita alle suore Mantellate, dove incontra la Madre generale e diverse suore che aveva conosciuto a Pistoia e a Zara. Ma l'accompagnano il drammatico responso del dottore: «sono malata per non guarire più». D'ora in poi ogni giorno della sua vita sarà scandito da due sentimenti: dolore nel veder svanire il suo ideale, gioia nella certezza che presto andrà a congiungersi con il suo Sposo divino.

Sul desiderio di Cecilia di conoscere il giorno della sua morte, cf. nota n. 22, p. 231.

na mi è proprio piaciuta tanto, davanti a Gesù sono stata proprio come una stupida, il viaggio mi ha finito di stupidire. Per Roma cercavo di mortificarmi non guardando tanto in giro, ma poco m'è riuscito. Dopo pranzo sono stata dal Prof. il quale è stato molto, ma molto modesto, mi ha scoperto proprio perché è stato costretto. Di lì, sono andata dalle Mantellate, quanto sono rimasta male quando ho veduto che la Madre Generale non mi [146] conosceva, più male però sono rimasta quando mi ha conosciuta. Non so proprio quel che ho provato quando la Madre Generale mi ha portato in sala di Pittura, proprio lì all'improvviso, ho trovato una mia compagna anche di collegino, ora Suora, ci siamo abbracciate baciare, anch'essa si è commossa, non mi lasciava più! La Madre Generale ha fatto uscire di lì le Suore per parlarmi da sola, mi ha detto di fare la volontà di Dio, di stare contenta perché se guarissi mi riprenderebbe, se poi Gesù mi portasse in Paradiso co(n) gli angioletti, dovrei essere contenta lo stesso. Mi ha fatto vedere le pitture che stanno facendo, ma io dico la verità, non ho veduto proprio nulla. Quando la Madre Generale mi ha lasciata, mi son trovata circondata di Suore che mi conoscono, chi mi abbracciava di qua chi di là, mi domandavano se le riconoscevo, la Madre Priora poi mi ha portato in refettorio, mi ha fatto prendere un uovo, le suore mi hanno seguita anche lì. Tutte desideravano tanto di rivedermi e mi dicevano di pregare tanto tanto la Madonna affinché mi faccia la grazia di poter ritornare. Sono rimasta [147] nel vedere che tutte, ancora si ricordano di me, una ancora si ricorda quando entrai. Quanto soffrivo e nello stesso tempo, quanto ero felice in quei momenti. Quando le lasciai piansi di nuovo, chissà se le rivedrò più quaggiù? ¹¹ Anche il viaggio di ritorno è stato buono, adesso non sento stanchezza. Questa gita mi ha fatto bene, mi sento più sollevata. Oggi sono stata molto distratta, ho goduto ma ho anche sofferto, dalle Mantellate, dal Prof., quando mi ha detto di andare in clinica, mi son sentita proprio stringere il cuore, non ho veduto più nulla, altro che la croce, il dolore, ma pure in fondo al cuore ho trovato la forza, di offrire a Gesù, anche questo sacrificio se lo volesse. ¹² Pure durante il viag-

¹¹ Questo presentimento si avvererà, perché non avrà più occasione di tornare a Roma.

¹² Sentimenti come sempre contraddittori le travagliano il cuore e la mente. Per avere un'idea del tipo di sofferenza accusata da Cecilia, basti riflettere sull'interrogativo pietoso da lei posto a commento della lettera della duchessa Lante della Rovere, che ordinava il suo allontanamento dalla fattoria: "... e se anche ci rimanesse mamma con esso [=lo zio], io dove vado a morire?" (diario del 10-5-1928). Cecilia pertanto, sentendosi veramente impotente, s'appoggia alla mamma

gio di ritorno mi sentivo tanto abbattuta, il pensiero della morte mi serviva per maggior afflizione. Non so più che croci maggiori possa mandarmi il buon Dio, all'infuori di quella di non riceverlo più.

Sono malata per non guarire più, non mi sento convinta di questo, eppure è così, non so dove lascierò questo mio corpo, tutta la gioia che provavo nello stare in [148] questa cameretta si è convertita in amarezza.¹³ non so, con tanto amore prima cercavo di accomodare questa casa, adesso sento quasi di odiarla, non so il perché. Mi sembra finito tutto quaggiù per me, mi annoia tutto, non credevo mai che degli uomini fossero così cattivi, neppure sognavo che fossero capaci di odiare così, io sento di non odiare nessuno, ma di amare tutti, anche i miei nemici, e non chiedo per loro che la loro santificazione.¹⁴ O' paura di stare quaggiù, desidero andare in Paradiso, eppure la morte mi fa tanto terrore.¹⁵ Sento il bisogno di unirmi sempre più a Gesù, di essere più buona, vorrei pensare solo a Lui, invece mi sento distratta, non so, mezza stupida. Non mi preoccupo affatto del mio avvenire, vivo abbandonata completamente nelle mani di Gesù,¹⁶ io so che mi ama, e quindi tutto quello che fa lo fa per bene mio, nonostante questo, non mi sento più spensierata come prima, eppure nell'interno godo una gran pace, non so da che ne derivino questi contrasti. Da quando mi sono [149] convertita io non ho più guardato alla natura, quindi anche adesso posso dire con tutta verità, che sono

e allo zio per le necessità quotidiane, e al P. Roschini per le necessità spirituali; le soluzioni che possono alterare questo tipo di sostegno per lei necessario, provocano nell'animo suo contraccolpi violenti e immediati (cf. nota n. 33, p. 417).

¹³ Il 29-2-1928 Cecilia scriveva nel diario: "la solitudine non mi annoia"; e l'11-7-1927 annotava quanto si sentiva felice nella sua cameretta. A causa della situazione determinatasi, sentimenti opposti attraversano l'animo suo, al punto che «l'annoia tutto» a causa della scoperta di una «malvagità umana» per lei inimmaginabile.

¹⁴ L'amarezza della constatazione di Cecilia deriva dal profondo contrasto che avverte tra l'amore verso tutti, compresi i nemici, presente nel suo cuore e l'odio che anima le persone beneficate dai suoi, un odio che si riversa per riflesso anche su di lei.

¹⁵ Nei momenti di crisi si affaccia nell'animo di Cecilia non solo la paura, ma addirittura l'«orrore» della morte, come le era già accaduto la notte dell'ultimo Natale (cf. nota n. 94, p. 280).

¹⁶ Durante la crisi non sempre Cecilia s'accorge delle contraddizioni che la travagliano. Il sentimento di pieno abbandono qui ribadito, è contraddetto da quanto scriverà il 10-5-1928 per la paura di trovarsi sola, lontana dalla mamma e dallo zio, senza poter sapere dove avrebbe finito i suoi giorni.

contenta, felicissima di soffrire, per Gesù, per le anime, di asciugare così le lacrime della Mamma mia Addolorata che amo tanto, e ringrazio con tutto il cuore della grazia che mi fa, di soffrire. Non sono mai stata addolorata come adesso, ma pure non sono mai stata così felice, vedo compiersi il mio sogno, il mio desiderio di sfogliarmi come un giglio candido ai piedi di Gesù.¹⁷

Vedo sempre più la bontà di Gesù per questa povera anima mia, Egli, prima di darmi queste sofferenze, mi ha preparata facendomi sentire disposta a fare per Lui qualunque sacrificio. Queste sofferenze, queste croci, certamente mi vengono, per essermi offerta tutta a Gesù, mi costa cara questa offerta, ma sono felice d'averla fatta, se rinascessi la farei di nuovo, è tanto bello dare a Gesù, che ha dato tutto se stesso per noi.¹⁸

4 - Venerdì -

Questa notte ho dormito tutta la notte, mi sento tanto stanca, proprio non ne

[150] immenso che ho di amare e servire il Signore con la maggiore perfezione che mi è possibile, nello stesso tempo vedo come io lo servo male, mi sembra impossibile che Gesù possa essere contento di me, che mi ami, non vedo più nulla mi sembra impossibile che io mi salvi, mi sembra d'ingannare tutti coloro che mi credono buona, mi sento gelare il sangue, vorrei riparare, vorrei amare, in quei momenti soffro tanto, tanto, tanto le creature mi annoiano, non so spiegarvi ecco, sento solo un gran bisogno di stare unita a Gesù, di amarlo tanto tanto, di servirlo meglio che mi è

¹⁷ La «gran pace» e la straordinaria felicità che regnano nel suo cuore, sono il segno della sintonia tra la sua volontà e quella di Dio: questa uniformità genera la «pace» che Cecilia non sa spiegare («non so da che derivino questi contrasti»). Ella giustamente distingue tra la «natura» che soffre e geme, e la volontà di soffrire per Gesù e per asciugare le lacrime della Madonna» (cf. diario del 4-4-1928 e 1-5-1928). Tutto viene sintetizzato da Cecilia col dire: «non sono mai stata addolorata come adesso, ma pure non sono mai stata così felice».

¹⁸ Anche qui una felice intuizione: tutto ciò che precedette, sul piano dei dolori fisici e spirituali, costituisce come il terreno di preparazione per questa prova cruciale della fedeltà di Cecilia a Gesù e come preparazione alla sua vocazione di vittima apertamente dichiarata. Il giorno di questa immolazione non è specificato nel diario.

possibile, a poco a poco ritorna la luce, mi calmo, mi sento più unita a Gesù, più forte, più buona, non faccio che atti d'amore, il dubbio della mia eterna salvezza sparisce. Ho spiegato meglio che mi è possibile, i brutti momenti che ogni tanto mi pigliano, e credo che siano la prima notte, poi non lo so.¹⁹

Oltre a queste sofferenze interne adesso si sono aggiunti anche i mali esterni, Gesù che mi prova, non mancherà di darmi la forza, domani finirò di leggere l'ultimo quaderno,²⁰ vedremo un po' se c'è qualche altra [151] cosa, io non capisco niente di ciò che riguarda l'anima mia, non vedo che imperfezioni e questo lo dico con sincerità, perché col Padre non posso fingere, morirei dal dolore.²¹ Anche questa sera non mi sento bene, ma un po' meglio però di ieri sera, il termometro mi segna quasi 38 di temperatura, Pagliaccio se ne sta per andare, ieri misi a posto tutte le mie carte, bruciai²² tutto quello che non voglio far trovare dopo la mia morte, ritrovai anche le lettere del Padre che ho messe tutte assieme, povero Padre! quanto l'ho disturbato, annoiato, ma, ancora un pochetto, poi finirò tutto, dal Paradiso lo ricompenserò pienamente di tutto. Ieri il diavolo mi

¹⁹ Alla crisi dovuta al fatto della minaccia di dover lasciare la fattoria, si aggiunge la crisi morale, meglio definita «notte dello spirito» (cf. nota n. 11, p. 79; e n. 23, p. 86). Di questa situazione è stato ampiamente detto anche nel commento ad analogia crisi avvenuta il 25-12-1927 (cf. nota n. 91, p. 279). Qui è bene precisare la contemporanea presenza della volontà contraria ai dubbi e ansietà che travagliano il suo spirito: il gran bisogno di stare unita a Gesù e di amarlo. Non solo: la ripetizione di questi atti d'amore fuga in lei «il dubbio della sua eterna salvezza» senza il bisogno di ricorrere al suo direttore spirituale, come invece le accadde il 6-6-1927. Questa esperienza diventa altresì la risposta concreta all'interrogativo posto dalla stessa Cecilia il 4-4-1928 e al quale lei aveva già dato una soluzione uguale alla presente: allora il lenimento al senso di disperazione provocato dal demonio era solo l'amore e non il pensiero del paradiso, ossia la ricompensa; oggi è ancora l'amore che però non è più un «lenimento», ma la causa della pace ritrovata.

²⁰ Uno dei «Quaderni d'Ascetica» imprestatole dal P. Roschini (lo specifica meglio nel diario del giorno successivo).

²¹ Sintomatica questa confessione di Cecilia, così acuta nell'analisi della vita del suo spirito. Probabilmente questa «oscurità» è da collegare al periodo di prova morale (oltre che fisica) cui è sottoposta.

²² Non sappiamo se tra questo materiale possa includersi qualcosa oggi mancante dal diario. I testi mutili nell'ultima riga o all'inizio della pagina possono essere stati così ridotti al momento della rilegatura; ma quando mancano intere pagine e periodi di tempo senza una spiegazione ragionevole, il dubbio che la stessa Cecilia abbia proceduto alla eliminazione dei testi, può allora sussistere, anche se di tale atto non c'è traccia nella *Storia di un Giglio* e nelle deposizioni processuali.

faceva vedere che il Padre ormai si è stancato e si pente d'avermi conosciuta e di essersi confuso con me. Ho scacciato questi pensieri come tentazioni anche perché mi facevano soffrire, ho cercato di consolarmi pensando che il Padre fa tutto per Gesù, e quindi lo fa con gioia anche se gli costa sacrificio, tutto quello che fa per me.²³ Desidero sapere se il mio male è contagioso, così non bacerò più la mano al Padre perché la Sua vita e la Sua salute sono troppo preziose, ha tante anime da [152] condurre a Gesù, desidero che il Padre me lo dica senza nessuna paura, allora a Pi-stoia, quando mi ammalai con la peritonite, vedevo che mi disinfettavano tutto, e il mio piatto lo tenevano separato, l'avevano anche segnato per non confonderlo con gli altri piatti.

8 - Martedì -

Oggi sono stata tutto il giorno a letto, perché il tempo è stato molto brutto, mi sono annoiata proprio tanto, non vedo l'ora che venga domattina per alzarmi. Ho pregato, ho letto un po' e anche lavorato. Ho letto il quinto quaderno d'ascetica. Riguardo alla quiete soave, se non mi sbaglio, l'ho avuta anch'io qualche volta e precisamente la quiete di silenzio e di preghiera, ecco come; non è tanto che una sera mentre si diceva il Rosario, mi colpì tanto il primo mistero glorioso, cioè, la resurrezione di Gesù, mi sembrava proprio di vederlo Gesù bello, trionfatore della morte, rimasi una buona parte del Rosario, sempre assorta a contemplarlo, poi, sfogai il mio amore per Lui parlandogli. E' questa la quiete soave?²⁴ Quasi sempre, quando faccio la S. Comunione mi succede così, [153] adesso però è un po' di tempo che non mi succede più così, e per questo temo di essere più cattiva. Oggi ha scritto il Duca, zio sta molto sollevato, quanto sono contenta, io però non desidero nulla, non chiedo nulla a Gesù, solo la forza, per me e per i miei di sopportare tutto per amor Suo. Vittorio mi ha

²³ Qui Cecilia analizza esattamente la causa della tentazione: il diavolo; e pone in essere il giusto rimedio: la constatazione della realtà nota.

²⁴ Non sappiamo che cosa abbia risposto il P. Roschini. La descrizione offerta da Cecilia consente di rispondere positivamente, essendo la «quiete soave» un modo di orazione nel quale Dio «attira a sé tutte le facoltà della nostra anima, che così si raccolgono attorno a lui e si fermano in lui come loro oggetto molto desiderabile» (S. FRANCESCO DI SALES, *Trattato dell'Amor di Dio*, Milano 1989, p. 455).

domandato che grazia ho chiesto durante la supplica alla Madonna del Rosario, ²⁵ io gli ho risposto che non ho chiesto nulla, solo la grazia di fare con amore la Volontà, di Dio, mi sono accorta che è rimasto un po' male.

9 - Mercoledì -

Anche oggi è una brutta giornata, quanto mi sento male quando il tempo è brutto, basta, sia tutto per amore di Gesù, per Lui tutto è poco. Se il tempo era buono forse il Padre, ieri o oggi sarebbe venuto, ebbene, offro a Gesù questo sacrificio in preparazione della Comunione che farò domattina. Oggi niente di straordinario, sono stata abbastanza raccolta. Mondella mi ha portato una brutta notizia, è morto il Poeta, ²⁶ ossia quello di cui Malanno si è servito per scrivere le lettere anonime, è morto all'improvviso, urlando, senza Sacerdote, spero però che si sia salvato, prego sempre per la salvezza [154]za non solo, ma per la santificazione dei miei nemici. ²⁷ Domani riceverò Gesù, quanto sono contenta, lo desidero ardentemente, ma il tempo è tanto brutto però, del resto, Gesù sa che io lo desidero, dunque se Lui vuole può. Se Gesù però, domattina volesse privarmi di questa consolazione, fin da questo momento ne faccio il sacrificio con amore. Mio Dio vieni, io ti desidero ardentemente perché ti amo, tu lo sai poi se ti amo, è per te solo che soffro così. Quante volte proprio sento dei momenti di disperazione, però l'amore mi fa vincere, anzi, non badare a questi momenti terribili, non credevo mai che prima di morire si dovesse soffrire così tanto, ma sono contenta di sof-

²⁵ La supplica instaurata da Bartolo Longo nel santuario di Pompei veniva solennemente recitata a Nepi nella chiesa del Rosario, come in tante altre chiese del mondo. Cecilia non tralasciava, per quanto le era possibile, ciò che i Servi di Maria praticavano nella loro chiesa.

²⁶ Il Poeta, soprannome di un nepesino non altrimenti individuato. Nonostante i particolari della morte e l'azione svolta, Cecilia prega per la salvezza della sua anima.

Le pagine seguenti sono una ricostruzione pacata di quanto male è stato fatto con calunnie a Cecilia ed ai suoi cari. Su tutto domina una viva fede e un grande amore.

²⁷ Questi sentimenti dimostrano ampiamente l'animo veramente cristiano di Cecilia, che non gode della morte del povero Poeta, ma ne rimane invece turbata e teme per la salvezza dell'anima sia di lui che di Malanno, e per loro innalza preghiere al Signore della misericordia.

frire, di cantare così il mio amore a Gesù. ²⁸ E' Gesù che mi dà la forza, proprio lo sento, da me non sarei capace. Domani riceverò la forza stessa, vieni Gesù mio, io ti desidero.

[10 - giovedì -]

[155] però, ogni tanto mi venivano le distrazioni ma ho cercato di scacciarle subito. Il Padre si è trattenuto poco, mi ha detto tante belle cose riguardo alla Madonna, quando mi parlava della mia prossima morte, ²⁹ non so quel che sentivo in me, il Paradiso mi sembra che non sia per me. Che brutta notizia, è arrivata una lettera della Duchessa, dove dice che al più presto possibile zio mandi via a me e Vittorio, quanto soffro perché vedo i miei soffrire, ma che fa zio solo qui? e se anche ci rimanesse mamma con esso, io dove vado a morire? ³⁰ Venisse almeno questa sera il Padre. Mio Gesù, tutto per te, ti offro tutto, per te tutto è poco, dammi la forza, dalla anche ai miei per sopportare tutto per amor tuo. Oggi, per fioretto del mese di maggio devo essere mansueta, invece sono stata molto sgarbata, quanto mi dispiace di non averlo fatto ma cercherò di farlo doma.....

²⁸ E' costante in Cecilia riconoscere la maggiore insopportabilità dei dolori morali su quelli fisici. Nel diario del 13-6-1927 chiede, p.e., «qualche male fisico» piuttosto di essere tormentata dai dubbi morali; il giorno seguente, commentando i dolori fisici patiti, pensa: «Gesù m'ha pagato proprio bene, tutti questi dolori me li deve aver mandati, perché ieri sera, quando fui tormentata da quei dubbi dissi a Gesù che mi facesse soffrire fisicamente ma non moralmente...». (Cf. 4-4-1928).

Nel diario odierno Cecilia ribadisce il suo convincimento che la disperazione può essere superata mediante atti d'amore. Inoltre, per la prima volta, ella afferma: «non credevo mai che prima di morire si dovesse soffrire così tanto».

²⁹ Probabilmente a commento dell'esito della visita medica subita recentemente da Cecilia il 3 maggio a Roma presso il dott. Pecori, P. Roschini affronta l'argomento della «prossima» morte di lei. L'invito del dottore di farsi ricoverare in una clinica aveva provocato una reazione negativa nell'animo di Cecilia, che, «durante il viaggio di ritorno - dice - mi sentivo tanto abbattuta, il pensiero della morte mi seguiva per maggior afflizione» (3-5-1928). Da sottolineare il momento nel quale il direttore spirituale entra in un argomento così delicato: Cecilia sta attraversando il peggior periodo della sua permanenza alla Massa ed è in preda ad una forte crisi morale. Il suo commento alle parole del P. Roschini riflette la depressione psicologica che l'opprime: «il Paradiso mi sembra che non sia per me»!

³⁰ Cf. nota n. 12, p. 409.

[12 - sabato -]

[156] questo sacrificio, fin da questo momento io glielo offro con amore. Quanto mi sento triste oggi, zio non mangia quasi niente sembra matto, con me però è molto gentile, mamma lo stesso, anche Vittorio non mangia, sta tanto avvilito. "Oggi aspettavamo qualche altra lettera del Duca, tremavo come una foglia quando è venuta Mondella con la posta, non so il perché, avevo paura ci fosse qualche brutta notizia, ma cercavo di mostrarmi indifferente, di calmare zio col dirgli che ormai che altra brutta notizia possiamo aspettarci? ma, purtroppo la brutta notizia sarebbe questa, se ci fissasse il giorno dell'andata via da qui. "Internamente però, sono sempre tranquillo, la mia salute però ne risente molto, mi sono tanto indebolita. Il Padre non è venuto, eppure il tempo è molto bello, forse anch'esso si vorrà allontanare? se ciò fosse, mi dispiacerebbe immensamente, ma però, anche questo sacrificio offrirei con amore a Gesù. L'avrei tanto gradita questa visita perché oggi nemmeno io lo so, come mi sento, ma basta, ho fatto il sacrificio a Gesù. Gesù mi ha tolte tutte le [157] consolazioni, non mi rimane che quella della comunione, ma ho paura proprio tanto paura che mi levi anche quella. Paura? ma no, se Gesù lo volesse, anche questo sarei pronta a fare, voglio essere un giglio sfogliato, non temo quindi il sacrificio Gesù però deve darmi la forza perché da me non posso nulla.

In questa settimana ho dovuto fare proprio degli sforzi per fare il diario, "non è che mi sia di peso o di fatica, ma proprio adesso sento una

"La reazione dello zio e di Vittorio è maggiore di quella registrata da Cecilia nel diario del 29-4-1928, senza tuttavia tener in conto la confessione dello zio circa la tentazione del suicidio. La differenza tra le due situazioni probabilmente è racchiusa nel fatto che allora «sembrava» possibile l'allontanamento di Cecilia e di Vittorio dalla Massa, come notifica Cecilia il 1-5-1928; mentre ora non è più questione di «possibilità», ma esiste la certezza che essi devono lasciare la fattoria in seguito all'ordine esplicito della duchessa Lante della Rovere.

Questa data sarà poi fissata: il 1-10-1928. Quando lo zio ne parlerà a Cecilia, ella gli dirà di non preoccuparsi, perché per allora lei non ci sarà più. Il 1 ottobre Cecilia lascerà sì la fattoria, ma per conoscere, faccia a faccia, Dio (cf. deposizione del cugino Vittorio, *Positio super Virtutibus*, Summ. p. 116, §13).

"Il 25-7-1927 tentata dal diavolo, come dice lei, di non fare il diario, riconosce di ricavarne un «bene» nel redigerlo. Durante questa crisi avverte invece una ripugnanza a scriverlo, come specifica il 23-6-1928. Probabilmente la ripugnanza è da collegare al dover ripetere, per iscritto, sensazioni dolorose già precedentemente vissute e sofferte.

grande avversione nel fare il diario, forse sarà una tentazione, se il Padre me lo permette non lo faccio più, però sono sempre pronta a obbedire. Quanto sono addolorata, mi sento il cuore gonfio gonfio, non posso proprio trattenere le lacrime, mi vedo sola sola quaggiù, tu solo Gesù, spero che mi sei amico, piuttosto che perdere la tua amicizia fammi morire, questo non lo potrei sopportare. "Domani lo riceverò Gesù? verrà il Padre? temo che Gesù mi chieda questo sacrificio, io glielo offro fin da questo momento. In questa settimana sono stata un po' sgarbata, ho forse mancato alla carità parlando al Padre di Mondella, forse non ho messo tutta l'attenzione che dovevo nel dire le preghiere, sono stata poco mortificata. Gesù, sposo mio adorato, unico mio tesoro e mio tutto, io ti amo e ti desidero ardentemente, dunque; se domattina vuoi venire vieni e se no, dammi la forza di fare con amore il sacrificio.

[13 - domenica -]

[158] Tutti questi avvenimenti, sono per me delle scoperte dolorosissime, ero ben lontana, alcuni mesi fa dal credere che nel mondo esistesse tanta cattiveria, tanto odio e invidia, ed è per questo che ne sono rimasta tanto colpita moralmente e fisicamente. Mai mi è passato per la testa il dubbio che Iddio mi abbandoni riguardo alle cose materiali, ma il mio pianto, non so spiegarlo nemmeno io, basta ricordare tutte queste cose per farmi venire le lacrime, quando poi mi dicono di farmi coraggio, è finita. Se il Padre andasse a Roma, sarebbe molto, ma molto meno doloroso il sacrificio per me, di andare in una clinica, "vedo bene che Gesù sta per chie-

"I sentimenti che attraversano l'animo di Cecilia in questo momento sono molto lontani da quelli scritti il 29-2-1928, quando la solitudine le era gradita e poteva confessare: "... non sono sola, ho con me il Tutto, Dio...".

La proposta che altrove affiora, concerne il trasferimento dei due cugini «in casa d'altri» (1-5-1928), probabilmente a Nepi. Sr. Ida Pugliesi, Priora del monastero, nella deposizione processuale precisa che allora lo zio chiese che Cecilia venisse ospitata nella foresteria del monastero (*Positio super virtutibus*, Summ. p. 157). Cecilia, però, constatando lo stato della sua salute dopo la visita medica e in seguito agli ultimi avvenimenti, ritorna sul consiglio del dott. Pecori che suggeriva il ricovero in ospedale (3-5-1928). A questo proposito ella qualifica meno doloroso il suo allontanamento dal P. Roschini, il «babbo», che il suo entrare in una clinica. Per rendersi conto del significato delle parole, si rileggi il testo del diario del

dermi questo sacrificio, confesso la verità, è proprio un sacrificio enorme per me, non avrei mai immaginato di dover morire in un ospedale. Questa sera è venuto anche il P. Lorenzo, mi ha fatto anch'esso tanto piacere, ma quando mi ha detto di farmi coraggio, sono stata proprio lì, lì, per buttare giù le lacrime. Riguardo al diario, sento tanta avversione a farlo, non so, ho paura che mi serva come di uno sfogo, veramente quando io scrivo, non [159] penso mai che il Padre lo deve leggere, mi apro proprio sinceramente, ma, giacché il Padre vuole che lo faccia, obbedirò, lo farò per amore di Gesù che amo tanto.⁴⁶

14 - Lunedì -

Oggi zio sta allegro e perciò siamo contenti tutti. Questa mattina ho cercato di pregare con molto fervore, però non mi riusciva fissare la mente in niente, è stata proprio una preghiera di fatica, "sono tutte ormai così le mie preghiere, sono contenta però, che questo non è segno che io sia tornata indietro. Riguardo alle cause di questa tiepidezza, a me mi sembra d'aver fatto come sempre, non so però se ne dipenda da me, in ogni modo, chiedo perdono a Gesù, e cercherò di stare più raccolta, per quanto mi è possibile, in avvenire."⁴⁷ Questa mattina Mondella mi ha assicurata che hanno fatto delle anonime anche contro di me, gliel'ha detto una persona che doveva prendere la tenuta in affitto insieme a Taschini, alla quale Processi⁴⁸ stesso ha mostrato alcune di queste lettere. In queste lettere non facevano che consigliare il Duca affinché mi avesse fatto andar via,

9-2-1928, nel quale lo stesso P. Roschini le notificava il suo probabile trasferimento a Roma e le reazioni avvenute poi nell'animo di Cecilia a tale proposta.

⁴⁶ La precisazione di Cecilia mette in luce il valore del diario, perché quei quaderni non erano da lei scritti per dare un'immagine di sé costruita artificialmente: l'immagine che ne esce, è il riflesso perfetto dei suoi intimi sentimenti, ossia un parlare di Cecilia a Cecilia, senza veli.

⁴⁷ Un'altra definizione della preghiera di Cecilia: «preghiera di fatica». Ma ciò che maggiormente colpisce è la conclusione: "sono ormai tutte così le mie preghiere". Con grande equilibrio Cecilia giudica comunque il suo stato spirituale, come positivo: "non sono tornata indietro". Simile maturità di giudizio non è, in questi casi, facilmente riscontrabile in una diciottenne.

⁴⁸ Non si tratta di tiepidezza. Cecilia così qualifica lo stato denominato di «aridità». La tiepidezza è causata dalla colpa morale; l'aridità è una prova permessa da Dio per saggiare la nostra fedeltà al Suo amore.

⁴⁹ Cf. 9-5-1928.

perché zio per me [160] sgrassava la tenuta, che io sto continuamente in baldoria con le mie amiche, non faccio fare che pranzi e merende alle spalle del Signor Duca, che zio mi cura a spese dei du'chi e che quindi mi facciano andar via subito se non vogliono veder ridotta a niente, la rendita della tenuta. Queste sono tutte bugie, zio mi cura a spese sue, ed è per questo che ha i soldi soltanto per vivere giorno per giorno. Riguardo alle amiche poi, se si offre qualche cosa, è nostra e non del Duca. Con un granaio pieno di grano, poteva sì o no, zio prendere un po' di grano per noi? eppure, consumato quel poco che zio ha seminato per conto suo e che il Duca stesso gli ha dato ordine, ha comprato il fiore a Civita, ed è diverso tempo che mangiamo il pane di fiore. Dico la verità però che, quando Mondella mi ha detto tutte queste cose, io non ho provato il minimo dispiacere e non lo provo nemmeno adesso, anzi, sono molto contenta, Gesù mi ha prevenuta, facendomi leggere tanto ieri sera, come questa mattina, tutte le persecuzioni e calunnie che hanno fatto a Ezzo stesso, leggendo, mi era venuto [161] il desiderio di assomigliargli, e Gesù mi ha subito appagata, sono contenta, proprio tanto contenta di rassomigliargli, voglio assomigliargli però, anche nel soffrire tutto con amore, Gesù però mi deve aiutare perché da me non posso nulla.

15 - Martedì -

Anche questa mattina ho recitato la corona dei sette dolori con devozione, quantunque però le distrazioni mi dessero molta noia. Un ultimo colpo oggi, è venuto a toglierci ogni speranza, i combattenti sono andati dalla Signora hanno combinato l'affitto, ma per quanto si mostrassero questi disposti a tenere anche me qui, la Signora non ha voluto sentir niente, vuole che assolutamente e quanto prima me ne vada. Il motivo che induce la Signora a questa decisione, è che io sono troppo religiosa, faccio la comunione due volte alla settimana, e questo, secondo essa è un mettere in ridicolo la religione, le anonime hanno parlato molto di me e la Signora adesso mi crede una mezza maga. Queste cose, naturalmente mi hanno fatto dispiacere, ma ho cercato e cerco di prendermele in riso, è il buon Dio che tut⁴⁹.....

⁴⁹ Dalle risposte ricevute dall'Associazione Combattenti, appare la veridicità di quanto riportato da Mondella circa il contenuto delle lettere anonime. Infatti, in queste le ragioni dell'allontanamento di Cecilia non riguardavano la sua perso-

[20 - domenica -]

[162] te mi sembra in questo caso, perché io non lo faccio per me quanto per i miei, desidero sapere se è peccato questo desiderio forte che ho di giustificarmi. Adesso mi sento calma, perdono di cuore ai miei nemici e offro a Gesù queste mie sofferenze affinché li perdoni come io li perdono, perché credo che non potrei perdonarli più di così. Se non pensassi che è il buon Dio che mi manda queste croci, queste sofferenze, per mezzo degli uomini, non avrei forza di sopportarle. Mio Gesù, ti ringrazio di questi dolori, più ancora delle gioie, sono contenta di cantarti, soffrendo per te, il mio amore. Questa mattina M. Scevola m'ha mandato una rosa benedetta di S. Teresina, l'ho gradita molto proprio come un regalo di questa cara santa. E' una rosa pallida con le spine molto piccole, del resto, cosa sono tutte le sofferenze di quaggiù in paragone della rosa, ossia, del grado d'amore che acquisteremo, lassù? nulla, per Gesù tutto è poco. Che noia questa sera, non mi va di far niente, cerco di distrarmi ma non mi riesce, il mio pensiero, spontaneo vola a Gesù Sacramentato, ho la nostalgia del Tabernacolo, tutto mi annoia, mi stanca. Mamma vuole che assolutamente scriva alla Duchessa, io non voglio scrivere, perché non so

na, ma l'amministrazione dell'azienda, che veniva a risentire delle cure sanitarie sostenute per Cecilia dallo zio. Invece le ragioni addotte oralmente dalla duchessa riguardano direttamente Cecilia. In esse appare altresì un aspetto che nel diario non è presente, ma che si trova riflesso nella documentazione processuale (cf. deposizione di Vittorio Rinaldi, *Positio super virtutibus*, Summ. p. 116). A Nepi e nei dintorni Cecilia era diventata un punto di riferimento per coloro che necessitavano di grazie speciali. Lei veniva incontro a queste persone con la preghiera, e sembra che si sia verificato qualche caso prodigioso. Ciò spiega la qualifica di «maga» data dalla duchessa a Cecilia.

«Sembra giusto rilevare, in questo periodo di crisi, l'insistenza con la quale Cecilia sottolinea il suo essere debole e la sua richiesta a Gesù d'infonderle la forza necessaria. Questa richiesta la ritroviamo il 2, 8, 9, 14, 20, 21 maggio 1928.

«Nonostante la ripulsa, Cecilia scrisse alla duchessa: una lettera lunga, particolareggiata, chiara ed energica, pur nel rispetto dovuto, controbattendo punto per punto le accuse mosse dalle lettere anonime. In particolare annota: «... Molte buone persone, perché tutti qui ci vogliono bene, tolgono alcuni, vengono spesso a trovarmi, non per strofinarmi i fazzoletti sul viso, come le hanno dato ad intendere, né per far baldoria, anzi mi portano sempre dolci, vino, fiori, vengono per solo spirito di carità, perché come lei ben sa, è una delle sette opere di misericordia visitare gli infermi...». La lettera in nostro possesso, non porta la data, trattandosi della brutta copia redatta da Cecilia, poi ritrascritta e spedita alla duchessa Lante della Rovere.

se fac[163]cio bene o male, mamma si è inquietata tanto perché le ho detto che non scrivo. Credo di non aver disobbedito in ogni modo desidero saperlo. »

Suona la funzione al Duomo, quanto mi danno noia queste campane, potessi avere le ali per poter volare là. I dolori si fanno sentire abbastanza, ogni tanto mi pigliano quasi insopportabili, però mi durano pochissimo, sono contenta di sfogliarmi così dolorosamente, i miei petali più si staccano con dolore e più sono profumati di amore, quanto, però ci mette la morte a venire, sono pronta se Gesù lo volesse a vivere così anche cento anni. Quanto mi fanno bene queste prove dolorosissime! mi staccano da tutto e da tutti, «vedo che tutto è vanità quaggiù, inganno, ora che sono vicina alla tomba, che sono vicina a comparire davanti al tribunale di Dio, più che mai comprendo che grande sciocchezza sia quella di fare il bene per altri fini all'infuori che per Iddio. Dal principio della mia conversione ho avuto sempre per massima - Dio solo - deve essere il fine di tutte le mie azioni anche le più indifferenti, di tutta la mia vita insomma, e me ne trovo contenta, ringrazio Gesù per avermi dato questi lumi. »

[164]

21 - Lunedì -

Non sto più tranquilla nemmeno la notte, faccio dei brutti sogni che mi agitano, mi fanno soffrire anche dormendo. Mi sogno che mi uccidono, che vengono per farci del male, questa notte invece, mi sono sognata che zio dal gran dispiacere era morto, io mi trovavo fuor di casa, quando mi hanno dato questa brutta notizia sono rimasta senza respiro, non potevo nemmeno piangere, soffrivo immensamente, mi sono subito svegliata

«Non è un rifiuto semplicemente. Cecilia è indecisa, perché per lei esiste il problema se debba o no giustificarsi, tanto più che si trattava di ragioni palesemente infondate e lei desiderava imitare il silenzio di Gesù di fronte alle calunnie rivoltegli durante la Passione, come precisato nel diario del 14-5-1928.

«E' questa la ragione di tutte le prove purificatrici, come insegna s. Giovanni della Croce e come sottolinea s. Francesco di Sales: «Amare le sofferenze e le afflizioni per amore di Dio è la vetta della santissima carità: in ciò, infatti, non c'è niente di amabile tranne la volontà divina; c'è una grande contrarietà da parte della nostra natura, perché non soltanto si lasciano tutte le voluttà, ma si abbracciano i tormenti e le fatiche.» (*Trattato dell'Amor di Dio*, Milano 1989, p. 627).

«Si tratta di quello che s. Ignazio chiama, nei suoi *Esercizi Spirituali*, «principio e fondamento» (Roma 1984, p. 53 ss.).

con un mal di testa terribile che mi è durato fino a mezzogiorno.⁴⁶ Quel mal di testa era insopportabile, sentivo delle punture acute alla tempia sinistra, mi lagrimavano anche gli occhi, ero tentata fortemente a chiedere a Gesù che me lo calmasse, ma non gli ho detto nulla, solo gliel'ho offerto per la conversione delle anime. Adesso ho di nuovo uno di quei momenti di desolazione, dietro queste chiacchiere, non verrà più nessuno a trovarmi, nemmeno il Padre, ed io [165] morirò di noia, temo immensamente che non venga più nemmeno Gesù, allora sì che morirò. Non mi sento più la forza di soffrire, temo che Gesù mi abbia abbandonata, eppure l'amo, e soffro volentieri anche per Lui. Mi sento fortemente tentata a non fare più il diario, "a tenere tutto il dolore nascosto qui nel mio cuore, a soffrire io sola, senza far soffrire altri con me. Non ho voglia di far niente, sento soltanto noia e tristezza, se Gesù non mi dà la forza, io non gliela fo più a portare la croce, mi vedo condannata qui come una lebbrosa. Nonostante tutto questo, in fondo, ma proprio in fondo al cuore sento una certa gioia nel soffrire per poter dimostrare così il mio amore a Gesù. Non credevo mai che si potesse soffrire così tanto, sono contenta di sfogliarmi dolorosamente.

22 - Martedì -

Questa notte non ho dormito quasi mai, quantunque avessi la buona volontà di dormire, non so il perché non mi riusciva. Non ho più voglia di far [166] niente, passo quasi tutto il giorno oziosando [sic] quantunque mi sforzi di fare qualche cosa, faccio peccato? desidero saperlo.⁴⁷ Uliana mi ha mandato a dire che finché non cessano queste chiacchiere non verrà più, queste parole m'hanno proprio trapassato il cuore, tutti si allontanano hanno paura, temo fortemente che si allontanino anche Gesù, che non me lo porti più il Padre per tutte queste cose, anch'esso si è allontanato, questa sera non è venuto. Gesù mi fa partecipare alle Sue calunnie, al do-

⁴⁶ Dal punto di vista psicanalitico non è difficile collegare questo tipo di sogni con gli ultimi avvenimenti. Il sogno, attraverso l'immagine simbolica, esprime un'idea: nel caso, la fine di un'epoca, per Cecilia, e l'inizio di un'altra.

⁴⁷ Cf. nota n. 33, p. 416.

⁴⁸ Cecilia cerca di fare «qualche cosa»: il suo stato di salute gravemente compromesso e la crisi morale collegata agli ultimi avvenimenti, spiega questo suo sentirsi come afflosciare. L'impotenza conseguente ad uno stato morboso, non può essere giudicata «peccato».

lore nel vedersi scacciato, e anche, vedo bene, al Suo abbandono. Credo che più doloroso di tutti a Gesù deve essere stato l'abbandono dei discepoli, lo provo io, per me più doloroso di tutto è l'abbandono. Sono contenta d'assomigliare a Gesù, non ho proprio parole per ringraziarlo di tanta Sua bontà e tanto amore per me, sono contenta di soffrire per dirgli così che l'amo, però quanto soffro! Gesù solo lo sa.⁴⁹ Quando proprio non ne posso più, viene a tormentarmi il dubbio che Gesù mi abbia abbandonata, e penso, se nei tempi di fervore, qualche volta [167] abbia detto a Gesù che per Lui ero pronta a tutto, fidandomi delle mie forze, ma mi sembra di no, mi sembra che anche quando dicevo così a Gesù, lo dicevo pensando che da me non avrei potuto far nulla, perché ormai sono convintissima del mio nulla.

Se mi fossi fidata di me stessa, adesso sì che tremerei, credo quindi che questi dubbi sia il diavolo che me li mette per farmi disperare.⁵⁰ Questa sera è venuta la comare Checca con la mia comaredda, è venuta per farmi cominciare un triduo a S. Rita⁵¹ affinché qui si accomodino le cose, anch'essa lo fa, mi ha detto come doveva chiedere la grazia, le ho detto che chieda ciò che è meglio per l'anima, ma essa non ha voluto sentir niente e ha chiesto la grazia che la tenuta non si affitti più, e la Signora ci lasci tutti

⁴⁹ Il gesto di Uliana può essere oggi capito se posto nell'insieme di situazioni contingenti nelle quali ella agì. Non si dimentichi che una delle accuse riguardava l'afflusso delle persone alla fattoria; il non andarci, per Uliana, costituiva uno dei modi per stradicare un tipo di calunnia e non dare ulteriore occasione di accusare Cecilia di fare «baldoria» con le amiche.

Infondato invece appare il dubbio di Cecilia su di un eventuale allontanarsi di P. Roschini, tenuto presente che ella ben sapeva da quali finalità soprannaturali il suo direttore spirituale fosse animato (cf. diario del 4-5-1928).

La conclusione di Cecilia appare invece valida, perché considera la sua partecipazione alla sofferenza di Gesù «calunniato», «scacciato» e «abbandonato» - soprattutto dai discepoli - un modello che le viene proposto da imitare in questo momento cruciale della sua esistenza.

⁵⁰ Continua il dramma della prova purificatrice, che potrebbe condurre anche alla disperazione. La sottile distinzione tra momenti di fervore nei quali la generosità dell'amore sensibile si esprime senza calcolare le singole parole, e la reale volontà celata dietro a quelle espressioni, dimostra l'equilibrio e la serenità di Cecilia, conservati anche nel turbinio di avvenimenti e di prove così laceranti.

⁵¹ Conseguenza della campagna di calunnie: qualcuno raffredda le amicizie, altri le consolida.

Il 22 maggio ricorre la festa di S. Rita da Cascia, monaca agostiniana. A Nepi la festa è celebrata, con molta partecipazione di popolo, nella chiesa di S. Pietro, già dei frati agostiniani.

qui come adesso. Io invece faccio questo triduo affinché se è per il bene dell'anima mia e secondo la volontà di Dio, S. Rita faccia cambiare idea a zio, in modo che vada a Roma a parlare con la Signora, si metta bene d'accordo e poi si ritiri a Nepi.³² E' Gesù

[27 - domenica -]

[168] per diverse cose che faccio male, o meglio, perché sono diventata più cattiva, lì per lì, ho provato un po' di vergogna, però sono stata tanto contenta che il Padre scopre tutta la mia cattiveria, del resto, è quello che chiedo sempre a Gesù. Quando il Padre è andato via, ho ringraziato con tutto il cuore Gesù per la grazia grande che mi fa, di avvertirmi per mezzo del Padre, di tutto quello che io faccio e che a Lui dispiace. Credo però che il Padre questa volta non mi abbia compresa nel diario, o io non ho compreso il Padre, dico proprio la verità, sento molta ripugnanza a giustificarmi, non so il perché, forse perché in Convento ero abituata a prendermi tutto quello che la Madre mi diceva anche se vedevo bene di non esserne colpevole e la sera mi accusava di tutte quelle mancanze che a me sembrava davvero di non aver fatto.³³ Al Padre però mi credo obbligata di dire la verità, perché desidero che mi conosca perfettamente. Rigu(a)rdo alla disperazione di domenica, a me mi sembra che non era disperazione ma tanto dolore, se fosse stata disperazione, non avrei offerto proprio in quei momenti, tutti i miei dolori a Gesù, e quantunque il diavolo mi mettesse in testa il dubbio che ormai per aver abusato di tutte le [169] innumerevoli grazie e lumi che mi ha concessi Gesù, mi avesse abbandonato pure lo ringraziai di tutto quel che mi dava da soffrire promisi di amarlo sempre di più, e certamente, cercavo di non dar retta a questo dubbio, però soffrivo immensamente.³⁴ Nel diario anche riguardo all'altre

³² Questa proposta Cecilia l'aveva già presentata alla duchessa Lante della Rovere nella lettera citata alla nota n. 42, p. 420.

³³ Cf. autobiografia, p. 56 s., ff. 97-98. Probabilmente è da riferirsi a questo episodio quanto scritto dal P. Roschini nella *Storia di un Giglio*: "Un giorno facendole notare un difetto, mi espressi male, ed ella non comprese affatto quello che volevo dire. Eppure, benché non riconoscesse in sé stessa il difetto di cui si sentiva ripresa, senza esitazione si persuase di averlo..." (o.c., p. 273).

³⁴ L'affermazione di Cecilia è giusta e la ragione che ella porta: "l'offerta dei suoi dolori a Gesù", smentiva completamente l'asserzione del P. Roschini, che definiva l'atteggiamento di Cecilia come un atteggiamento da persona disperata.

cose, ho descritto il dolore che ho sentito nella natura, ma la volontà no, è sempre ferma di dare a Gesù, tutto il sangue del cuore.³⁵ Perché negarlo? anche riguardo alla privazione delle visite, ci soffro molto, prima, se venivano o non venivano non me ne importava, adesso, perché hanno mandato a dire che non vengono più per le chiacchiere, non so il perché, ciò sofferto molto.³⁶ Inquanto [sic] alla noia, nella settimana scorsa ne ho avuta molta, l'ho offerta a Gesù, ho pensato più spesso a Lui, certamente però, che se fosse venuto qualcuno mi sarei un po' divagata, non per sfogarmi perché non ce l'ho per abitudine di raccontare quel che soffro, se mi domandano però, certamente sono costretta dire la verità. Ripeto, nel diario ho scritto tutta la sofferenza che ho provato riguardo alla natura, però la volontà è stata ed è sempre ferma,³⁷ certamente, ho fatto male sfogarmi così, ormai io [170] non devo più badare alla natura; ringrazio infinitamente il Padre per avermelo fatto conoscere, più di qualunque cosa che mi avesse fatto per il corpo, e lo prego a continuare a dirmi tutto ciò che vede di male in me, perché, costi quel che costi, voglio assolutamente piacere a Gesù.³⁸

Riguardo a quel che ha detto il P. Lorenzo, è vero, è un difetto che ho e che io odio immensamente perché mi sembra tanto brutto, posso assicurare però, che quando sono friz(z)ante, di quanto lo faccio inavvertitamente non me ne accorgo. Mi viene il dubbio che il P. Lorenzo certamente crederà che io faccia così, credendomi superiore alle altre

³⁵ Anche il principio generale sostenuto da Cecilia risponde ad un giusto criterio di valutazione. D'altronde, questo principio l'aveva già scritto in un momento molto tranquillo, ossia il 26-12-1927.

³⁶ Non è la privazione delle visite che addolora Cecilia, ma il fatto di dover constatare come l'amicizia possa essere così negativamente influenzata. Le chiacchiere sono delle calunnie, che un amico vero respinge con immediatezza, perché, appunto, conosce la verità. Il non farlo, pone dei seri dubbi sulla verità e credibilità di quella amicizia. Tuttavia, nel caso in parola, la calunnia concerneva, tra le altre, anche l'afflusso degli amici, e questo spiega talvolta l'indecisione e talaltra la scelta degli amici stessi di non andare, per il momento, a visitare Cecilia.

³⁷ Era abituale in Cecilia distinguere tra le esigenze della natura e quelle della volontà (cf. p.e. il diario del 5-1-1928).

³⁸ Malgrado Cecilia si senta in quest'unico caso - caso dolorosissimo -, non capita dal suo direttore spirituale, ciononostante gli raccomanda di continuare a dirle la verità, «costi quel che costi». Quest'ultima sottolineatura acquisisce particolare rilievo, perché riferita al suo Padre spirituale nel quale aveva una fiducia illimitata (16-6-1927), al punto da ritenerlo suo «babbo» nella vita dello spirito (29-9-1927).

bizzoghe, è tanto naturale del resto pensarlo, con tutta verità posso dire però, che non c'è nemmeno l'ombra di questo. Vedo benissimo, che per le grazie e i lumi che mi ha dati Gesù, dovrei essere una santa, invece non faccio niente, niente, niente, di mortificazione non se ne parla, sono rarissime le volte che mi vinco, se non commetto del male è perché il Signore mi ha reso impossibile il commetterlo, è per questo che mi vengono quei dubbi, temo che i miei peccati siano volontari e che non metta tutta quell'attenzione che devo in evitarli. Mi dispiace immensamente però quando mi accorgo d'aver offeso Gesù [171] credo dunque che Gesù mi perdoni, è tanto buono, il diavolo fa di tutto però per togliermi la confidenza che ho in Gesù. " Tutto questo che ho detto è tutto quel che sento, mi sembra d'aver detta la verità, non mi torna ingannare il Padre perché non farei altro che ingannare me stessa, io poi non me ne intendo di niente, il Padre vedrà da se se c'eravamo capiti male, se ho capito male io desidero che me lo dica. " Il Padre fa tanto per me, non voglio assolutamente però che per venire da me, si sacrifichi la notte, mi dispiacerebbe immensamente. Dal Paradiso, dove certamente presto andrò (perché così non posso andare tanto a lungo, oggi, prima che venisse il Padre, mi ha preso una passata di dolori fortissimi, mi sembrava d'avere tanti uncini che mi strappassero via dentro tutto) lo ricompenserò pienamente di tutto, mi rivenderò però, se per me perde il sonno, da oggi in avanti non lo forzerò più a venire.

28 - Lunedì -

Questa mattina, per quanto cercassi di stare raccolta mentre recitavo le preghiere e di figurarmi di stare davanti a Gesù sacramentato, non mi è riuscito, ho fatto di tutto per stare raccolta, credo dunque che Gesù abbia

" Nel leggere queste righe si potrebbe avere una immagine falsata di Cecilia. Sr. Clara Laffi, che visse due anni gomito a gomito con Cecilia, dichiara che una sola volta la vide un po' alterata all'inizio della permanenza tra le suore Mantellate, ma poi Cecilia si mostrò sempre di umore costante (*Positio super virtutibus*, Doc. p. 321). Cecilia comunque riconosce il difetto contestato, ma esclude che in esso possa esserci dell'animo cattivo. Tuttavia ella teme «che i suoi peccati siano volontari». E', questo, un dubbio con felice intuito da lei attribuito al diavolo, che cerca di toglierle l'abbandono fiducioso nel Signore.

" La conclusione dimostra la serenità, la sofferenza e la disponibilità di Cecilia, nonché la sua immutata fiducia nel Padre.

gradito la mia buona volontà. Oggi a Nepi festeggiano [172] la Madonna delle Grazie, " anno scorso anch'io stavo a Nepi a far festa, è proprio l'amore che ho per Gesù che mi fa star buona, e nello stesso tempo, è il desiderio di stargli vicina, o almeno di andarlo a trovare e stargli vicina, una volta alla settimana, che mi fa soffrire, Gesù vuole così, ebbene sia fatta la Sua S.S.ma Volontà. Io l'amo tanto, tanto, tanto e credo con sicurezza, perché sono tante le prove d'amore che mi ha date, che anche Gesù mi ami, quantunque il diavolo ogni tanto mi mette in testa che se Gesù veramente mi amasse mi terrebbe vicina, come tante anime, ma io so che è il demonio che mi mette in testa queste cose per farmi soffrire. " Se per un caso impossibile Gesù non mi volesse bene e mi odiasse, io sento che l'amerei lo stesso, andrei all'inferno, dove sento che continuerei ad amarlo, mio solo tormento laggiù, sarebbe il pensiero di trovarmi separata per sempre da Gesù. "

E' diverso tempo che non capisco più nulla, mi sembra impossibile che Gesù sia contento di me, che possa amarmi, tutto quel che mi dice il Padre mi consola in quel momento ma dopo il diavolo viene a turbarmi col mettermi in testa che se il Padre vedesse l'anima mia il mio cuore, il mio interno non mi direbbe dav(vero) così. Io non do [173] retta a questi pensieri, e quantunque tante volte sento forte la tentazione di chiedere a Gesù che mostri con un miracolo il mio interno al Padre non lo chiedo, rimango tranquilla pensando che quando uno ha fatto il possibile e non

" Festa documentata a Nepi fin dalla metà del '400, in una chiesa della stessa epoca e identico titolo. Esisteva una confraternita un tempo molto vitale, ora estinta. La festa si celebrava il lunedì successivo alla festa di Pentecoste.

" Nel diario del 18-3-1928 Cecilia afferma un pensiero analogo nei confronti della comunione eucaristica. Era però un pensiero suo, mentre qui riconosce in tali sentimenti un'azione diabolica.

" L'opinione qui espressa da Cecilia fu oggetto di censura da parte del primo Censore Teologo, al quale così rispose il 3° Censore teologo: "... gli autori di ascetica e di mistica ammettono che sebbene sulla terra non si possa amar Dio costantemente o anche abitualmente con amore così perfettamente puro e disinteressato, che esclude ogni atto di speranza..., si possono fare però di quando in quando atti di amor puro, senza alcuna mira a sé stesso, e quindi senza attualmente desiderare o sperare il cielo... Chi ha letto e studiato un po' di teologia sulla purificazione delle virtù... potrà facilmente scorgere come la S.D., uscita ormai dalla notte passiva, o purificazione del senso, con questo amore divino pienamente disinteressato, si trovi già avanzata anche nella purificazione dello spirito che la condurrà poi alla unione più perfetta con Dio." (*Positio super virtutibus*, Expl. p. 24 s.).

vuole ingannare, non vi è inganno, Gesù non lo può permettere, Lui stesso ha promesso la Sua assistenza ai Suoi rappresentanti.⁶⁴

Tutto questo che io ho detto qui, sono pensieri che mi vengono ma ai quali non do retta, ma che però, mi fanno molto soffrire. So che Gesù non è un tiranno, una volta ch'Egli stesso cià [*sic*] lasciato il comandamento di amarci e compatirci l'uno coll'altro, è segno che anch'esso ci è largo di misericordia. Alcuni mesi fa ricevei un lume speciale sulla misericordia di Gesù, tutto mi sembrava misericordia, tutti gli attributi di Dio, perfino la Sua giustizia, ne rimasi così penetrata, così contenta, avrei voluto far vedere, ossia, far conoscere a tutte le anime quello che Gesù mi fece conoscere a me.⁶⁵ Forse il Padre penserà che questi dubbi mi vengono perché Gesù mi ha dato molto da soffrire, no, vedo bene che la sofferenza è una prova d'amore, un bacio, una carezza di Gesù, un segno della Sua predilezione e non ho parole quindi per ringraziarlo. Uno di questi giorni però mi venne questo dubbio che [174] Gesù si è degnato farmi comprendere; Il dolore è una prova di predilezione, una prova d'amore che Gesù dà a quelli che ama, ma perché anche tanti cattivi, o gente così così che appena si ricorda di Dio, è visitata dal dolore? Dopo questi dolori ero sicura che Gesù mi amasse, e accolsi la sofferenza, proprio come una dimostrazione d'amore, però questo dubbio venne a tormentarmi, adesso però capisco bene come il dolore è una prova d'amore anche per i cattivi, Gesù li ama e tenta forse un ultimo colpo per attirarli a Se, inviandogli il dolore, poiché, per esperienza posso dire che non vi è cosa che maggiormente porti a Dio, del dolore.⁶⁶

⁶⁴ Cecilia descrive minutamente le fasi della tentazione diabolica. Al dubbio la risposta del direttore spirituale riesce a dare delle soluzioni che arrecano consolazione e pace allo spirito. Per togliere quella pace il demonio ricorre all'insinuazione che la risposta avuta, provenga dalla «non conoscenza». Si tratta della prova purificatrice più volte rilevata nel diario. E' tipico della «notte dello spirito» togliere alle anime ogni fiducia nell'aiuto umano, perché l'anima pienamente si abbandoni nella fede, speranza e carità al solo aiuto di Dio. Cecilia vi perviene, riconfermando la sua adesione al principio di fede che Dio agisce certamente attraverso i Suoi rappresentanti, quando la persona non opera con inganno.

⁶⁵ Cf. diario del 15-10-1927.

⁶⁶ Che il dolore sia una prova di predilezione per coloro che Dio ama, lo sappiamo dalle parole di Gesù (Gv. 15, 2) e quindi per fede; che il dolore possa essere un modo per avvicinare a Dio mediante la sperimentazione della propria impotenza, può essere, ed è, un'affermazione ragionevole, anche se, in questo caso, non si possa escludere il pericolo della disperazione; che il dolore rimanga ancora prova di predilezione, quando si verifica nei bambini innocenti, è del tutto irragionevole dal punto di vista umano. Cecilia spiega i primi due casi, ma ignora il terzo. D'al-

29 - Martedì -

Anche questa mattina ho pregato quasi per forza, sono sicura che Gesù avrà gradito di più la mia preghiera perché fatta senza la minima soddisfazione. La sgridata del Padre mi ha fatto molto bene, lì per lì mi turbò un poco, ma adesso, sento che mi ha fatto bene, sento più desiderio e più forza di diventare più buona, mi ci voglio mettere proprio con tutto l'impegno Gesù però mi deve aiutare perché da me non posso nulla. Non voglio chiedere più niente a Gesù, ma solo di fare, sempre e in tutto, con amore, [175] la Sua S.S.ma Volontà, avrò forse mancato di abbandonarmi, chiedendo a Gesù di andare a Nepi? ⁶⁷ desidero saperlo. Riguardo a tutti questi dubbi che mi sono venuti, e che ogni tanto mi vengono, non dovrò mica accusarli come mancanze di fiducia? io cerco di scacciarli, non gli do retta, in ogni modo desidero saperlo. ⁶⁸ Questa sera è venuto il Padre, col Padre Generale e altri Padri, ⁶⁹ non so dire la vergogna che ho provata, desideravo tanto che venissero, ma quando sono venuti, non sarei più uscita dalla camera, Gesù solo sa la violenza che mi sono fatta. Mentre stavo lì cercavo di non guardarli in viso, ma qualche volta li ho guardati, non so, mi viene proprio spontaneo di guardarli in viso ogni tanto, quando mi parlano. ⁷⁰ Questa sera, quando il Padre Generale mi parlava, mi sono ricordata di non guardarlo, ma mi vergognavo quasi mi sembrava che non guardandolo mostrassi di non ascoltare ciò che mi diceva. Il Padre Generale, forse sarà la mia idea, mi è sembrato un po' preoccupato,

tronde non era compito di Cecilia esporre una dottrina generale sulla sofferenza umana! Per un cristiano la risposta al mistero del dolore è solo il Cristo crocifisso.

⁶⁷ Cecilia si riferisce alla lettera della duchessa Lante della Rovere che ingiungeva allo zio di farla allontanare dalla fattoria. Ella poi specifica di avere chiesto al Signore di essere trasferita a Nepi. Ovviamente, la richiesta più che un desiderio, esprimeva la scelta della soluzione meno penosa per lei, che temeva di finire la vita in un ospedale (cf. 10-5-1928; 13-5-1928).

⁶⁸ Si riferisce ai dubbi esposti nel diario del giorno precedente.

⁶⁹ Era in corso di svolgimento in Nepi il capitolo provinciale della provincia romana nel quale fu confermato in carica il P. Angelo M. Flamini. Alcuni capitolarî, compreso il Priore generale dell'Ordine, P. Agostino Moore, vennero a visitare Cecilia.

⁷⁰ Cecilia ricorda a sé stessa il proposito di non guardare gli uomini, formulato durante il corso di Esercizi spirituali compiuto alla Massa nei primi giorni del maggio 1927. Da come si comporta nel caso presente, si capisce come l'educazione ricevuta fosse carente di una illuminata visione della virtù della castità, compresa la castità perfetta.

prima di andar via mi ha raccomandato molto di pregare per una sua intenzione particolare. Sono tanto contenta che abbia riconfermato il Padre Provinciale, spero che riconfermino anche il Padre, no, non voglio chiedere nulla a Gesù, faccia Egli ciò che vuole e a me dia la grazia di fare con amore la Sua volontà.⁷¹

[30 - mercoledì -]

[176] Leggendo la vita interna di Gesù, queste parole ch'Egli stesso diceva ai Suoi Apostoli mi hanno colpita e quasi sgomentata; "Parlavo ad essi del giudizio rigoroso, e che dovevano rendere al giudice stretto conto di tutte le loro azioni, sino d'una parola oziosa". Non so se queste parole si devono intendere alla lettera, ma se ciò fosse, poveretta me, quante parole inutili! ma anche qui forse ci vorrà un po' d'avvertenza, io non so, queste parole non le capisco, desidero che il Padre me le spieghi. Appena lette queste parole, mi sembrava tanto difficile il salvarsi, ma adesso vedo bene invece,.....

[177] dubbi che non hann..... quanto non dovranno soffrire questi no nel dubbio, ma nella certezza di disgustare Gesù e di dannarsi se non cambiano vita! Vedo bene, che più uno si sacrifica, rinunzia a tutte le sue voglie anche se innocenti, vive distaccato da tutte le cose di quaggiù, e più è felice, perché più si avvicina alla fonte della felicità, è proprio vero che non c'è vera felicità fuori del sacrificio. Vedo bene adesso che tutta la mia disperazione,⁷² la mia mancanza di forze consiste nel non sentire soddisfazione nel soffrire per Gesù, e questo credo che non sia cattiveria.....

⁷¹ Il «distacco» del cuore dalle creature, le più santamente amate, se compiuto per uniformare la propria alla volontà di Dio, esprime l'eroismo della carità cristiana. Questo pensiero viene espresso dalla stessa Cecilia nel diario del giorno seguente: "... più uno... rinunzia a tutte le sue voglie anche se innocenti, vive distaccato da tutte le cose di quaggiù, e più è felice..."

⁷² Non si tratta di «disperazione», ossia di perdita di speranza nell'aiuto divino, ma del dubbio e quindi della preoccupazione che il «non sentire soddisfazione nel soffrire per Gesù», fosse indice di non sufficiente amore da parte di Cecilia.

Cecilia si sveglia con forti dolori, durati quasi continuamente fino a mezzogiorno. Pur nella sofferenza riesce a recitare con sufficiente raccoglimento la corona dell'Addolorata.

Stancandosi, scrive per Adele Laurenti alcuni pensieri sul fine della nostra esistenza: anche se questo scritto dovesse procurarle dei dileggi, Cecilia pensa che non perderà la sua tranquillità, avendolo redatto unicamente con l'intenzione di dar gloria al Signore e a beneficio delle anime.

In vista della confessione del giorno successivo si esamina: rileva dei peccati d'impazienza e d'immortificazione. (2/6)

Nel leggere la Vita Interna di Gesù Cecilia rivive le scene descritte e sente accrescere in sé l'amore al Signore fino ad essere disposta a dare la vita per Lui anche dopo anni di sofferenza, pur di evitare un solo peccato, sia mortale che veniale. (6/6)

Il Padre Roschini rinuncia a partecipare alla processione del Corpus Domini per portare la comunione a Cecilia. Su preghiera del Padre, Cecilia spiega che cosa intenda dire quando scrive che «sente» Gesù: le pare di essere intimamente «unita» a Lui; quando invece non lo sente, Gli parla come se Egli fosse una persona astratta, pur rimanendo raccolta. (7/6)

Continue distrazioni le rendono faticosa la recita della corona.

Applica al suo comportamento con Filippo, un povero handicappato, quanto meditato al mattino sulla semplicità.

La lettura della biografia di Argene Fati, morta di cancro, la conforta, perché la malattia di Cecilia non comporta difficoltà per conservare la modestia, eccettuate le visite mediche. (11/6)

Il Padre le porta la comunione e l'informa che «non verrà più»: tale notizia scatena in Cecilia una grande sofferenza, che lei offre al Signore, trasformandola in una gioita «non sentita», che procede dall'amore. (14/6)

Festa di s. Giuliana Falconieri: il Padre le porta la comunione, ma non s'intrattiene. Giunge P. Lorenzo per una breve visita, che reca conforto a Ce-

cilia. Nell'analizzare questi giorni di esilio, che avverte ormai alla fine, ella redige un bilancio; conclude che questi sono giorni tristi per il corpo, per il cuore e per l'anima.

Dolore al petto e febbre a 38 gradi coronano la giornata. (19/6)

Da due notti Cecilia non dorme e ne soffre poi durante la giornata. I suoi vogliono chiamare il medico, ma lei si oppone.

Giovannina Furlan, una compagna di Cecilia, quando questa era tra le Mantellate, le scrive chiedendole una fotografia; lei però non ne ha più, avendole già tutte distribuite.

Nella Vita interna legge che Gesù lasciava la bottega di falegname per andare a visitare sua Madre: Cecilia applica a sé l'amore del Signore, che viene due volte alla settimana a visitarla, consentendole di comunicarsi. Ma non solo Gesù ama lei; anche lei ama Gesù; Gesù, «ladro di cuori», «ruba» il cuore di Cecilia; ma anche lei è «ladra di Lui». (20/6)

La mamma manifesta al Padre il desiderio di Cecilia di avere presto l'abito delle Mantellate per indossarlo il giorno della morte: il Padre non solo è favorevole, ma addirittura convince la madre ad acconsentire a quel desiderio.

Achillina e Uliana vengono a trovare Cecilia: parlano di «penitenze», di Argene Fati e di altra persona morta di cancro.

Achillina desidera che Cecilia beva l'acqua del roseto di s. Francesco per ottenere la guarigione, ma Cecilia si oppone affermando che non chiede nulla a Gesù, perché è preparata a fare ciò che Egli vuole. (21/6)

Anche questa mattina non le riesce di pregare: è afflitta da continue distrazioni.

I dolori li sente ancora e al minimo movimento le viene l'affanno.

Non si pente di avere dato tutto a Gesù; Egli viene a prenderla, quando lei ha raggiunto appena i 18 anni; la trova perciò con le mani vuote di opere straordinarie e tanto buio davanti, fino ad avere quasi paura. (22/6)

Continua la difficoltà nella preghiera a causa delle distrazioni, quantunque Cecilia voglia pregare bene.

Una donna viene a prendere l'acqua e suggerisce a Cecilia di dire al Signore di pagare come si meritano coloro che han detto male di lei: constatata l'impossibilità di convincere quella donna a cambiare opinione, Cecilia lascia perdere «visto che era tutto fiato sprecato».

Ritorna l'amarezza per la decisione del Padre di «non venire più»: Cecilia spera che non le sia tolta la comunione e che il Padre venga da lei, qualora ella si ammalasse gravemente.

Si accresce la ripugnanza a redigere il diario: che sia una tentazione del diavolo?

Alcune mancanze alla carità si prospettano come materia di confessione settimanale. (23/6)

Le ritorna alla mente l'accusa di M. Scevola: troppi disordini compiuti nell'estate scorsa e così si è procurata la morte e il tradimento della vocazione. Questi pensieri la fanno soffrire immensamente e la fanno piangere, mescolando le lacrime alla supplica a Gesù di venire nel cuore di Cecilia, perché lei non vuole vivere senza di Lui. (24/6)

Finalmente una preghiera raccolta. Poi la scenetta di 3 bambini venuti a prendere l'acqua. Cecilia dà a loro un confetto ciascuno; la più piccola lascia poi gli altri due, torna indietro a chiedere un altro confetto: Cecilia l'accontenta e pensa: queste sono la confidenza e la semplicità che Gesù cerca nelle anime, quando si chiedono delle grazie. (25/6)

Visita inaspettata del Padre: Cecilia rimane sorpresa, perché a causa di un malinteso, riteneva dovesse sacrificare a Gesù queste gioie. Comunque, decide di non attaccarsi più a queste consolazioni, come invece le accadeva prima della «sgridatina» del Padre. (26/6)

Pur avendo riposato tutta la notte, la recita della corona è attraversata da distrazioni incessanti, involontarie.

Anche se desidera andare presto in paradiso, Cecilia è disposta a vivere ancora a lungo, se questa è la volontà di Gesù.

Ad ogni peccato segue una pronta richiesta di perdono: così il Signore sorride, come insegna s. Teresina. Cecilia avrebbe avuto tanto piacere di conoscere la santa di Lisieux. Comunque ella conobbe un'altra suora santa: sr. Solidea Tubertini, con la quale scambiò le sue esperienze e spirituali. (27/6)

Giornata di sofferenza e di pace. Cecilia è come Zaccheo: non potendo lei andare da Gesù, Egli va da lei ogni tanto. (28/6)

Colpi violenti di tosse la fanno soffrire; sente dei forti dolori, come di ferite, insieme ad un mal di testa tenace: tutto offre per la conversione delle anime e in preparazione alla comunione. (29/6)

Questa mattina mi sono svegliato [sic] coi dolori forti che mi sono durati, non continui ma quasi, fino a mezzogiorno, li ho offerti a Gesù, uniti alle lacrime della Mamma Addolorata per la conversione delle anime. Quantunque soffrissi un bel po', pure la corona dei sette dolori l'ho recitata abbastanza raccolta, pensando al mio Tesoro sacramentato. Mi sono stancata molto oggi, ho scritto alcuni pensieri sul fine della nostra esistenza, per S. Caterina.¹

Ho scritto tutto quello che riguardo a questo vorrei dire alle anime, ho cercato di riunirli questi pensieri, ma certamente è un lavoro da pagliacci. Che me ne importa, se questo che ho scritto mi procurerà delle risate fatte alle mie spalle? io l'ho fatto unicamente che per Gesù e per il bene delle anime, e se anche vedessi strappare il mio scritto alla mia presenza, non mi turberei, perché davanti a Gesù ha lo stesso merito che avrebbe se fosse uno scritto da guadagnare tante anime.² Domani riceverò Gesù, sono tanto contenta, se viene il Padre a portarmelo mi confesserò. In questa settimana ricordo un atto d'impazienza, mamma voleva sgridare Vittorio perché non mi aveva porta[179]to nemmeno un dolce da Nepi, io per farla star zitta, la presi forte per un braccio ecco, più che altro fui sgarbata, non so se ho messo tutta l'attenzione che dovevo nel dire le preghiere, mi era venuto in mente di fare una mortificazione di non

¹ Pensieri scritti per Adele Laurenti (santa Caterina). La riflessione parte dall'espressione tratta dall'*Imitazione di Cristo*: «ogni cosa è vanità, fuorché l'amare Dio e servire a Lui solo».

Lo scritto è conservato in tre fogli dattiloscritti.

² Cecilia ribadisce che l'intenzione è, per così dire, l'«anima» dell'azione. Per tale motivo ella enumera due intenzioni (amore a Gesù e bene delle anime) che l'hanno condotta nel redigere il testo per Adele Laurenti.

prendere una caramella mentre avevo una gran voglia di prenderla, ne ho data una a mamma e ho dovuto prenderne una anch'io per non dare sull'occhio, certamente, se io non davo in quel momento la caramella a mamma, avrei potuto fare benissimo il fioretto, come si accusa questa? per riparare però sono due giorni che non mangio dolci e non li mangerò fino a domani, meno che le paste con le quali ci faccio colazione. Non ricordo sgarbi, tanto alla carità come alla mansuetudine mi sembra di non aver mancato, ho mancato, ma proprio non volendo, al proposito di non guardare uomini in viso, poi non ricordo altro. Ma poi, lo riceverò domani Gesù, tu sai che io ti amo e ti desidero ardentemente, dunque, se vuoi venire puoi venire, sta a te, fin da questo momento però ti offro il sacrificio se lo vuoi, di rimanere domattina senza di te, ti amo tanto e per te, col tuo aiuto, sono pronta a fare qualunque sacrificio.

[3 - domenica -]

[180] stacca il mio cuore da tutto e da tutti (un)scelo fortemente a te, in modo che i(o) (n)on pensi, non ami e non desideri che te. Tu solo devi essere l'unico oggetto dei miei pensieri, dei miei affetti e dei miei desideri, dammi tanto, tanto amore verso di te, fa che io ti ami di un amore ardente, forte, costante e generoso, ti ami anche per tutti quelli che non ti amano, ma che ti offendono, per tutti o mio dolce Gesù, fa che io ti ami fino alla follia". Spero che Gesù ascolti queste mie preghiere, che mi stacchi da tutto⁴ e mi faccia impazzire d'amore per Lui.

6 - Mercoledì -

Oggi, nella vita interna, ho letto quando Gesù insegnò ai Suoi apostoli il - Pater noster - mi sembrava e mi sembra ancora di vederlo, attorniato dai

³ Si riferisce all'incontro con il P. Generale O.S.M. e i frati andati a farle visita il 29-5-1928.

⁴ Preparata dalle notizie confidenziali avute dal P. Roschini il 9-2-1928 e poi messa sull'avviso dei cambi sempre possibili in occasione del Capitolo provinciale romano, Cecilia riafferma la sua disponibilità al distacco sia dal suo direttore spirituale, sia dai suoi familiari a causa dell'ingiunzione della duchessa Donna Maria Grazioli Lante. (cf. note n. 18, p. 341; n. 35, p. 417).

Suoi discepoli, spiegare loro questa bella preghiera e poi fargliela recitare in ginocchio, quanto avrei voluto esservi presente! Quanto mi piace Gesù nella Sua vita pubblica, se bambino mi attrae, nella Sua vita pubblica mi rapisce. Io lo vedo, dolce amico, in Betania, io lo vedo amante, elemosinare amore dalle sue creature. Mi sem[bra di] [181] vederlo, stanco, girare per le vie di Geru[salem]me, vorrei risparmiargli un po' di passi e farlo riposare, ha sete di anime, io vorrei, anzi, voglio lenire questa sete conducendogli anime, per far questo, dovrò soffrire molto, ma che me ne importa? da me non posso nulla, però posso tutto in Gesù. Gesù proprio mi attrae, dei momenti sento certe smanie una voglia terribile di andarlo a trovare nel Tabernacolo, e mi vedo invece costretta qui, sento allora un dolore immenso, un peso quasi insopportabile, in quei momenti, non faccio altro che offrire tutto a Gesù, e asciugare qualche lacrima che mi viene involontaria, faccio tanto presto a piangere adesso.⁵ Con tutto ciò, sono contenta di soffrire, perché vedo che veramente lo amo Gesù, sì che lo amo, se non lo amassi, non sentirei quel dolore così vivo che provo, quando lo vedo offeso, come darei volentieri la vita, ma non nel momento, perché questo è un nulla per me, ma dopo anni di sofferenze, per evitare un solo peccato mortale, ma anche veniale, perché mi sembra tanto brutto anche questo.⁶ Oggi doveva [182] venire Uliana con Sor Adele, invece non è venuto nessuno, non me ne importa niente, però, non voglio dir la bugia, veramente, l'avrei gradita questa visita, ma Gesù ha voluto questo sacrificio e io glielo ho offerto con amore. Domani riceverò Gesù, ma chissà? il Padre certamente andrà in processione, ma se non veniva l'avrebbe fatto sapere, in ogni modi [sic], tu sai Gesù quanto io ti amo e ti desidero, dunque, se vuoi venire vieni, se poi non vuoi, dammi la forza d'offrirti con amore questo sacrificio, tu sai bene che da me non posso nulla.

7 - Giovedì - [Corpus Domini]

Questa mattina credevo proprio che Gesù non venisse, invece è venuto, credendo così, certamente, le campane che sentivo molto bene, mi davano molto fastidio, erano un vero tormento per me, eppure, mi sentivo

⁵ Analoga facilità al pianto per l'aggravarsi della malattia, è registrata nel diario del 26-7-1927. (Cf. nota n. 86, p. 150).

⁶ Il valore dell'affermazione deriva dal fatto che Cecilia scrive questo pensiero, avendo già provato l'acerbità dei patimenti sia fisici (descritti il 20-1-1928), sia morali (particolarmente nel mese di maggio 1928).

spinta a starle ad ascoltare. Povero Padre, ha sacrificato anche la processione⁷ per venire, ma dal Paradiso lo ricompenserò pienamente di tutto. Gesù mi ha fatto riposare sul Suo Cuore, si sta tanto bene così, però non sento nulla, ma so che sto sul Cuore di Gesù, quando l'ho [183] stretto nel mio, gli ho detto tante cose, l'ho pregato per tutti, sono stata abbastanza raccolta, però Gesù non l'ho sentito. Il Padre desidera che io le spieghi come faccio a sentire Gesù,⁸ ecco, nemmeno io lo so, ma cercherò di spiegarmi meglio che posso; quando sento Gesù, mi sento unita proprio intimamente a Lui, ci parlo proprio come se lo vedessi, vengono le distrazioni ma non ci bado, però, mi sembra che quando sento Gesù non mi vengano, in una parola, rimango assorbita, questo io chiamo sentir Gesù, se è ipermisticismo o sentimentalismo, desidero che il Padre, faccia il favore di dirmelo. Quando non sento Gesù, ci parlo, sto anche raccolta, però non mi sento quella unione intima, so che Gesù sta nel mio cuore, sto raccolta però, parlo come se parlassi, ecco, non so spiegarmi, parlo a Gesù, come quando si parla di una cosa astratta, forse adesso per spiegarmi dico qualche eresia, in una parola, tutta la differenza sta nel sentirmi più, o meno unita, credo che il Padre mi abbia capita, meglio di così non mi so spiegare.⁹ Questa sera il Padre è venuto qui, sono stata tan.....

[184] Queste che stessero buone e zitte. Questa sera non ho sentito la nostalgia forte, quantunque abbia sentito e senta ancora il desiderio ardente di stare vicina a Gesù.

11 - Lunedì -

Questa mattina, sono stata molto distratta nel recitare la corona, quantunque facessi di tutto per starle raccolta. Gesù, certamente avrà gra-

⁷ E' il giovedì festa del *Corpus Domini* (vedi nota n. 106, p. 114).

⁸ Più volte Cecilia nei giorni in cui riceve la comunione, sottolinea quando sente o non sente Gesù. Finalmente, su richiesta del confessore, tenta di spiegare il fenomeno.

⁹ Nel diario del 21-3-1928 Cecilia esprime lo stesso pensiero, descrivendo ciò che avverte nel cuore quale sentimento abituale per lo meno in certi periodi, a prescindere dalla comunione. Il «sentirsi assorbito» costituisce indubbiamente un'esperienza personale incommunicabile. Essere spiritualmente nell'altro è comunque la verità dell'amore umano completo, che si realizza nel sentirsi pienamente «possesso» dell'amato, possedendolo a propria volta. Probabilmente Cecilia intendeva esprimere tutto ciò con la frase: «sentire Gesù».

dito la mia buona volontà, e gli sforzi senza successo. Oggi, la meditazione sul Cuore di Gesù parlava della semplicità, io non so se manco in questa virtù, riguardo a Filippo, ecco; gli do ragione in tutto ciò che dice perché mi fa compassione, perché la ragione tanto non la capisce e a contraddirlo soffre inutilmente, soffre perché si mette in testa che non gli si da ragione perché non si può vedere. Tutte le volte che gli sembra d'aver ricevuto qualche torto, viene a sfogarsi con me, io cerco di fargli capire che tutti gli vogliono bene e che non è come pensa lui. Io fingo, quando lui mi dice che capisce tanto, capisce tutto, non contraddicendolo, faccio male? desidero saperlo. Co[n] me non fa pazzie, mi vuole tanto bene, mi da sempre consigli riguardo alla salute, che io ascolto ma non eseguisco, crede tutto quel che io gli dico, perché dice che sono [185] sincera come l'acqua limpida. Io tutto questo lo faccio perché proprio mi fa compassione, gli regalo le caramelle, se le mangia contento, come un bambino, penso che deve soffrir molto quando gli sembra che tutti gli vogliono male, gli vadano contro e cercano di fargli del male, perché lui è convinto di questo, lo faccio per spirito di carità ma anche proprio portata naturalmente. Gli voglio bene perché certamente è senza peccati come un bambino, perché non capisce.¹⁰ Ho letto la vita di Argene Fati¹¹ imprestatami da Uliana, quanto ha sofferto! Questa lettura mi ha fatto molto bene, sulla vita non ho trovato alcuni particolari, riguardo alla malattia di questa santa, che mi ha raccontato Uliana, certamente non ce li avranno messi perché non avranno potuto, sono sofferenze riguardo alla bella virtù, come ringrazio di cuore Gesù per avermi dato questa malattia dolorosa, ma però, eccetto le visite dei medici non ho da soffrire nulla riguardo alla bella virtù, vorrei poter continuare così fino alla fine, lo spero, in ogni modo però, coll'aiuto di Dio sono pronta a tutto. Non faccio i bagni di sole perché, dato che questi sono solo un semplice palliativo, mi sembra non valga la pena fare questo atto d'immodestia che tanto mi ripugna, desi.....

¹⁰ P. Roschini depose al processo che un giovane veniva alla Massa per essere spiritualmente aiutato, un giovane non a posto psichicamente. Con molta probabilità si tratta di questo «Filippo» non maggiormente specificato nel diario (cf. *Positio super virtutibus*, Summ. p. 80, §90).

¹¹ Il 15-6-1928 Cecilia scriveva a Uliana: «Le rimando la vita di Argene Fati... La vita di Argene mi ha molto edificato, soprattutto ho ammirato la sua forza nel soffrire con gioia, sicuramente derivata dal suo ardente amore per Gesù, al quale si era completamente donata. Vorrei imitarla...»

[13 - mercoledì -]

[186] ricevere Gesù, mi attira tanto Gesù e nello stesso tempo mi scaccia, mi allontana facendomi soffrire immensamente, non si possono credere queste sofferenze se non si provano, anche adesso mi vengono le lacrime. Domani però, spero di riceverlo Gesù, di stringerlo nel mio cuore, non vedo l'ora che passi questa sera, ma verrà poi domani Gesù? lo spero, in ogni modo fin da questo momento gli offro il sacrificio, se lo vuole, di rimanere domattina, priva della Sua desideratissima visita, però mi deve dare la forza perché da me non posso nulla. Mi Dio, tu sai quanto ti amo, vieni dunque, io ti desidero ardentemente.

14 - Giovedì -

Questa mattina Gesù è venuto presto, sono stata tanto contenta, però non l'ho sentito e nemmeno mi ha fatto riposare sul Suo Cuore, certamente perché la settimana scorsa sono stata cattiva. Gesù mi ha regalato un bel confetto, che mi ha fatto e mi fa molto soffrire, poiché si sa bene quali sono i confetti di Gesù, il Padre mi ha detto che non verrà più, Gesù solo sa quanto mi fanno soffrire queste parole, eppure, con gioia ma di una gioia non sentita, di una gioia che procede dall'amore gli offro questo sacrificio.¹² La mia volontà [187] è sempre ferma, sempre quella di soffrire ancora di più per Gesù se lo vuole, ma ciò nonostante soffro molto anche piango, non avrò forse quella santa indifferenza che dice il Padre?¹³ Ma

¹² E' veramente incomprensibile questo annuncio del P. Roschini, anche perché immotivato. Apprendiamo dal diario del 26-6-1928 che Cecilia non intese bene le parole del suo direttore spirituale. Tuttavia il «falso» annuncio provoca in lei una reazione notevole. Ella distingue tra gioia sentita e gioia reale, anche se non sentita. Praticamente la distinzione ricalca quella data a proposito di sentire o non sentire Gesù. La gioia non sentita consiste nella accettazione piena della volontà di Dio, anche se questa è contraria alla tendenza della propria natura; rimane gioia non in relazione alla propria sensibilità, ma in relazione alla volontà del Signore che, fatta propria, dona la «pace» del cuore, una pace che può essere anche, in un certo senso, una «gioia».

¹³ Questo accenno alla «santa indifferenza che dice il Padre» potrebbe far pensare alla frase precedente come ad una prova. Cecilia reagisce comunque con decisione e, come al solito, lucidamente distinguendo tra azione della volontà e azione della sensibilità.

io però mi sento pronta a tutto, dunque da che ne deriva questo?¹⁴ E' proprio vero che Gesù è uno sposo di sangue, Egli vuole il sangue del cuore tutto, ed io non voglio rifiutargliene nemmeno una stilla, però Lui mi deve aiutare, perché da me, lo sento, non posso nulla. Faccio il proposito di non mai più dire al Padre, venga, e né, si trattenga, faccia Gesù quel che vuole a me non me ne importa più nulla.¹⁵ Desidero tanto di morire per non più offendere Gesù, per amarlo tanto, tanto, tanto vorrei però poter soffrire anche lassù per mostrare il mio amore a Gesù. Dico così per confondere il diavolo che vorrebbe prendere occasione da questo per abbattermi, vorrebbe farmi quasi dimenticare il Padre, ma questo non sarà mai, lo ricorderò in eterno, poiché, è immenso il bene che mi ha fatto e mi fa tuttora, se il Padre non viene, è per giusti motivi, ed io non ho alcun diritto di pretendere le consolazioni di Gesù.¹⁶ Temo che sia davvero [sic] come dice il Padre che invece di andare avanti, vada indie.....

[188]

19 - Martedì -

Quanto ho sofferto questa notte! non ho dormito quasi mai, ieri sera mi prese un dolore acuto nella parte sinistra del petto che m'impediva di respirare e tossire. Questa notte s'è fatto più forte, non sapevo da che parte stare, mi mancava il respiro, la tosse mi dava molta noia, finalmente sono stata costretta di mettermi seduta sul letto, verso questa mattina mi sono addormentata, quando è venuto Gesù, non lo sentivo quasi per niente, adesso mi dà di nuovo molto fastidio. Gesù prima di scendere nel mio cuore¹⁷ mi ha fatto riposare nel Suo, con tanto amore gli ho ripetuto quei versi di S. Teresina, da dirsi prima della Comunione.¹⁸ Gesù non l'ho sen-

¹⁴ Cecilia si dice «pronta a tutto» nel senso di essere disposta ad accettare qualsiasi scelta provenga dalla volontà di Dio.

¹⁵ Non è un modo negativo di reagire, quasi una specie di segreta vendetta, ma una disponibilità ad accettare la situazione preannunciata con «santa indifferenza» e sinceramente, malgrado la sua realizzazione costi lacrime a Cecilia.

¹⁶ Cecilia si appella a «giusti motivi» che può sopporre, ma non conosce. Il Padre, quindi, non ha veramente motivato l'annuncio che non sarebbe più venuto, almeno così ella allora comprese.

¹⁷ E' il giorno della festa di S. Giuliana Falconieri (vedi nota n. 61, p. 100).

¹⁸ I versi sono i seguenti: «Morir d'amor, o qual martirio santo! - ed è pur quello che vorrei soffrir! - Sciogliete, o cherubini, il vostro canto, - l'esilio mio, lo sento, è per finir! - Deh compi il sogno mio, dolce Signore - Fammi morir d'amore!» (P. G. M. Roschini, *Storia di un Giglio*, Milano 1931, p. 347).

tito però sono stata abbastanza raccolta. Il Padre è andato via molto presto, Gesù solo sa la violenza che mi sono fatta per non dirle che si trattasse ancora, ma Gesù mi ha aiutata a non dirlo. Appena andato via il Padre è venuto il Padre Lorenzo dalle acque, l'ho gradita molto questa visita, però si è trattenuto pochissimo. Quanto volentieri questa sera andrei alla [189] Funzione, è proprio un gran martirio lo stare qui per me, per consolarmi ripeto quei versi di S. Teresina "Morir d'amore" con quanta gioia dico "Sciogliete o Cherubini il vostro canto, l'esilio mio lo sento è per finir". Si lo sento, l'esilio mio è per finire, sono molto tristi questi ultimi giorni, ma nello stesso tempo pieni di gioia. Tristi per il corpo per le sofferenze fisiche che ogni giorno aumentano, per il cuore per i continui sacrifici che mi chiede Gesù, per l'anima per il gran desiderio che ho di unirmi a Lui, desiderio per ora irrealizzabile. Tutti questi dolori, tutti questi martiri, l'amore me li converte in gioie soavissime, perché più intenso, più melodioso e più forte si fa in questi ultimi giorni il mio canto d'amore.¹⁹ Però non mancano delle stonature, dei veri ragli d'asino, ma Gesù saprà compatirli e perdonare, ricordandosi che è un Pagliaccio che canta. Questa sera mi sento tanto male, il dolore al petto si fa sentire molto acuto dandomi molto fastidio, anche la febbre questa sera è quasi a 38. Soffro molto, ma sono contenta di soffrire per dimostrare così il mio [190] amore a Gesù e per poter salvare tante anime, la mia missione d'asciugare le lacrime alla Mamma mia Addolorata, è dolorosissima, per asciugare quelle lagrime bisogna piangere, e questa sera mi viene proprio di piangere per il gran dolore, ringrazio di cuore Gesù che mi dà, da soffrire.

20 - Mercoledì -

Questa notte non ho dormito mai, quanto ho sofferto! Il dolore fortissimo non mi lasciava riposare, non sapevo da che parte stare. Ho offerto tutto a Gesù, ho fatto parecchi atti d'amore, ho pensato a Lui. Mi sentivo fortemente tentata di pregarlo affinché mi facesse riposare, perché ormai sono due notti che passo così, mentre sento gran bisogno di dormire,

¹⁹ Cecilia sintetizza e poi spiega il principio enunciato: «giorni tristi e allo stesso tempo lieti». La lucidità dell'analisi dei motivi di sofferenza da lei riferiti al corpo, al cuore, all'anima, è pari alla profondità dello spirito di fede con il quale Cecilia da Dio tutto accetta, in Lui tutto vuole e a Lui tutto offre: questo è il suo «canto d'amore».

e se non riposo alla notte, sto male tutto il giorno, per grazia di Dio però, ho vinto questa tentazione, chiedendogli solo la forza di soffrire tutto con amore. Sono stata costretta a dirlo ai miei;²⁰ ho sofferto molto questa mattina, quando Vittorio tutto afflitto è venuto in camera, ho cercato però di consolarlo, mi hanno detto di chiamare il dottore, io però mi sono mostrata scontenta. Oggi ho ricevuto una lettera da una mia [191] compagna probanda delle Mantellate,²¹ l'ho gradita molto, proprio come una consolazione di Gesù, mi chiede una mia fotografia, ma non posso mandargliela perché non c'è l'ho. Oggi, nella vita interna di Nostro Signore, ho trovato una cosa che mi ha consolato molto. La Madonna sentiva come me il desiderio forte di stare con Gesù, ed appena se ne trovava priva, soffriva molto, Gesù, attirato dall'amore e dai sospiri della Madonna, non mancava durante il giorno di lasciare la botteguccia per andare a far visita alla Madre. Gesù dice alla beata Cecilia,²² che altrettanto fa con le anime che lo amano e lo desiderano. Anche con me lo fa, poiché due volte alla settimana, e qualche volta anche più spesso viene a visitarmi. Se Gesù non mi avesse amato con un vero amore di predilezione, certamente, mi avrebbe tenuta lontana senza visitarmi come fa con tante anime. La frase di Gemma voglio voltarla a modo mio pur lasciando le medesime parole, ecco; Gesù si è detto ladro di cuori, ed io sarò ladra di Gesù, lo amo e lo amerò tanto tanto, da costringerlo a venire spesso in me, perché Lui stesso l'ha detto che l'amore lo attira, così ruberò [192] tante ostie consacrate all'altare e sarò quindi ladra di Gesù. Anche domani lo ruberò, lo rice-

²⁰ Cecilia avverte solo dopo la seconda notte, mentre tutto nasconde del dolore «fortissimo» sofferto la notte antecedente. Da notare che Cecilia chiede al Signore la forza di «soffrire tutto con amore», traducendo con parole chiare, ciò che nel diario del 26-9-1927 qualifica come «soffrire bene».

²¹ Si tratta di Giovannina Furlan, come risulta dalla lettera di risposta in data 29 giugno 1928. Le scrive infatti: «Riguardo alla fotografia che tu mi chiedi, se me l'avessi chiesta tempo fa ti avrei subito accontentata, perché me ne feci parecchie a Civita Castellana ed erano riuscite anche bene, ma ti dico la verità, in un momento le ho finite e ne è rimasta una sola in famiglia; io te la manderei volentieri, ma mamma non vuole.» Il 31-10-1927 Cecilia annota che Vittorio quella mattina le portò le fotografie, di cui dice di vergognarsi e che avrebbe desiderato buttare sul fuoco.

Si conservano quattro lettere scritte da Cecilia a Giovannina Furlan, dell'11 giugno al 18 settembre 1928; l'ultima scritta dal cugino Vittorio sotto dettatura di Cecilia.

²² Si tratta di Cecilia Baij, l'autrice dei due volumi intitolati *La Vita Interna di Gesù*.

verò nel mio cuore, è stato Lui che mi ha insegnato e costretto a rubare, Lui, il ladro dei cuori che si è rubato il mio, costringendomi così a rubare il Suo. Voglio farla sempre quest'arte di rubare, ossia d'amare Gesù, e la farò sempre e bene lassù in Paradiso. Perdoni Gesù, tutte queste pazzie che ho dette,²³ come io posso rubare te? Io so, è una cosa difficile per un'anima debole e miserabile come la mia, ma io spero tutto da te, quanto più tu ruberai me, io ruberò te, sposo mio adorato, sono sicurissima di questo, perché tu quando rubi un'anima un cuore, e l'anima a te si dona, tu ti doni ad essa. Domani io ti riceverò! quanto sono contenta tu solo lo sai o mio Gesù, perché vedi e sai quanto ti amo e ti desidero.

21 - Giovedì -

Questa mattina è venuto Gesù abbastanza presto, non l'ho sentito, ed anche durante il ringraziamento sono stata distratta per le mosche che mi davano tanto fastidio si vede che erano proprio mandate dal loro re. Però ho detto lo stesso a Gesù tutto quello che gli volevo dire, e l'ho pregato tanto per tutti. [193] Mamma ha detto al Padre il desiderio che ho di cucirmi il vestito da Mantellata²⁴ per quando muoio con la speranza che mi dissuadesse, invece ha persuaso essa a farmelo cucire, sono stata proprio tanto contenta, non vedo l'ora di vedere tutto pronto, mi vestirò da Man-

²³ Negli appunti del 25-3-1899 si legge che subito dopo la comunione Gemma sentì dentro di sé una voce, quella di Gesù, che le diceva: "... Dopo tanto ti ho riavuta, ma ora mi faccio assoluto padrone del tuo cuore... Sei mia, Io voglio che tu rinunci affatto all'amore di te stessa e delle creature: Io solo voglio essere padrone del tuo cuore e dei tuoi affetti..." (J.-F. Villepelé, *La Follia della Croce*, Roma 1988, p. 84). Il concetto del «rubare» ritorna nel diario del 29-8-1928.

²⁴ Circa il vestito da mantellata da indossare dopo la morte, si conserva anche una discreta corrispondenza epistolare: 1) prima di questa data, 21 giugno, Cecilia era stata messa al corrente dalla madre Ugucciona, che come terziaria, dopo morte poteva essere rivestita con l'intero abito della mantellata. Lo ricorda Cecilia stessa in una lettera del 2.7.1928; 2) lettera alla madre Gesuina Facchin, priora della casa di Roma, con cui chiede il soggolo ed il velo: 22.6.1928; 3) lettera alla priora di Roma, portata a mano dal cugino Vittorio, che si reca nella Capitale per ritirare il soggolo ed il velo: 18.7.1928.

Cecilia ne parla ancora in lettere inviate ad alcune amiche.

Il 25 giugno 1928 ella scrive al P. Roschini: «Le mando la stoffa con la misura da dare a Rosa. La prego dirle che la pazienza non me la faccia abbottonata davanti ma sulla spalla sinistra, la tonaca senza collo; se poi con la stoffa mi ci viene anche il mantello, che me lo faccia.»

tellata, qualche volta anche viva, se non altro per misurare se va tutto bene. Oggi stesso scriverò alla Madre Gesuina per farmi mandare ciò che non possono farmi a Nepi. Questa sera è venuta Achillina con la sorella e Uliana, abbiamo parlato di cose buone, nientemeno delle penitenze. Uliana mostrava gran desiderio per la disciplina e il cilizio, così, quasi non volendo m'è uscita detta una frase, riguardo alle penitenze del Rodriguez, questa frase, viene a dire che prima di fare la disciplina dobbiamo domare la volontà, o che ci devessere [sic] quella unita alla sottomissione. Tutto questo però è espresso in un modo, ecco, non so nemmeno dire come, viene nominata una parte del corpo immodesta, il Padre poi la saprà questa frase. Basta l'ho cominciata e così ho dovuto finirla, però l'ho detta molto modestamente, accennando appena, ho forse mancato alla modestia? desidero saperlo. Poi, parlando d'Argene Fati, hanno nomi [194] nato altre persone morte del mal di cancro, no so come poi, hanno nominato la Signorina Melata, io non pensando né di fare un atto di curiosità e né che poteva venirmi qualche risposta poco bella ho domandato se era am(m)alata e cosa aveva, mi hanno detto che è stata malata e il male che ha avuto. Non mi ha fatto nessuna impressione, però dopo m'è venuto scrupolo, pensando che il Padre non vuole che ascolti certi discorsi, mentre invece io li sono andati cercando, però ripeto, non sospettavo davvero d'avere quella risposta, che mancanza è questa? desidero saperlo.²⁵ Achillina mi ha forzato molto affinché beva nell'acqua le foglie del roseto di S. Francesco per ottenere la guarigione, io le ho detto che non chiedo nulla a Gesù, lascio fare a Lui ciò che vuole, Egli sa meglio di me ciò che è meglio per l'anima mia.²⁶ Oggi è S. Luigi, quanto vorrei imitarlo nell'innocenza e nella penitenza!²⁷

22 - Venerdì -

Sono tanti giorni che non mi riesce pregare, non so il perché, così, anche questa mattina ho detto le preghiere con mille distrazioni. Oggi non mi è accaduto nulla di straordinario, solo ho sentito molto i dolori

²⁵ Non si tratta di mancanze, sia per quanto concerne la prima che la seconda domanda.

²⁶ Era opinione di Cecilia di non chiedere la guarigione. Si cf. anche il diario del 8-1-1928 dove la stessa volontà emerge dal colloquio che ella ebbe con il P. Flamini.

²⁷ Cf. diario del 21-6-1927.

che ho offerti a Gesù, per la conversione delle anime. [195] I dolori ancora li sento, non sono continui ma ha passate e forti, mi tremano anche le gambe. Adesso poi ho molto affanno, come faccio due passi, lo sento forte. Ebbene, sia tutto per Gesù, per Lui tutto è poco, e poi cos'è tutto questo se serve ad asciugare anche una sola lacrima della Mamma mia Addolorata? Sono tanto contenta d'essermi sacrificata tutta a Gesù, gli ho dato tutto non ho più nulla da dargli, m'è costato sacrificio il dare, m'è costato il sangue del cuore, ma non importa, sono felice, perché dov'è il sacrificio è l'amore.²⁸ Tanti disegni avevo fatto io e Gesù in un momento, e Gesù in un momento [*sic: due volte*] ha compiuto, o meglio sta per compiere l'opera Sua in me pigliandomi a diciott'anni, avessi almeno cooperato anch'io in quest'opera, altrimenti povera me. Mi trovo con le mani vuote, ma, e non ho fatto tutto per Gesù? e dunque? mi trovo le mani vuote di opere straordinarie, questo mi sembra che importi poco, ma il resto chissà? vedo tanto buio dinanzi a me, ho quasi paura.²⁹

23 - Sabato -

Anche questa mattina ho pregato distratta, non so il perché non mi riesce pregare, io però [196] vorrei pregar bene. Oggi ho pianto senza sapere il perché, non so, mi sentivo una certa tristezza che non so spiegare, adesso però mi sento tranquilla.³⁰ E' venuta una donna a

²⁸ Non è chiaro se si tratta di «sacrificare tutto a Gesù» come risposta agli avvenimenti che si sono succeduti, o se si tratta di assunzione dell'offerta di sé «vittima». Tale offerta rientrava nei discorsi fatti da Cecilia a Zara con Clara Laffi, ma allora si trattava di una ipotesi, ossia di una proposta da realizzarsi in futuro (*Positio super virtutibus*, Doc. p. 323).

²⁹ Con grande senso della realtà Cecilia riconosce la propria morte a 18 anni come opera di Gesù in lei. Il problema che ella si pone concerne la sua cooperazione a tale opera. La constatazione di non aver «opere straordinarie», è da lei ritenuta poco importante; dubita però del valore delle opere «ordinarie» da lei compiute e su ciò vede «buio», anzi ha «quasi paura». Siamo ancora nella «nebbia» di cui scrive nel diario del 6-6-1927. (cf. nota n. 23, p. 86).

³⁰ Anche altre volte Cecilia pianse senza sapere il perché (cf. diario del 17-8-1928). Piangere senza motivazione è una delle caratteristiche adolescenziali; nel caso nostro, Cecilia sta invece soffrendo per il pensiero della sua responsabilità, un pensiero che la agita dentro e la fa sentire nel «buio» (22-6-1928). Tale sensazione è collegata alla predetta assenza del Padre, e quindi all'assenza del suo soccorso spirituale, come ella stessa sottolinea subito dopo.

prendere l'acqua, appena m'ha veduta, mi ha fatto mille congratulazioni perché mi ha trovato molto bene, questa è certamente una vera e bella finzione, che mi ha fatto proprio ridere. Mi ha detto poi che devo dire a Gesù che paghi come meritano, quelli che mi hanno fatto del male, ho detto tanto per persuaderla che così non si deve dire, ma essa ha insistito sempre per persuadermi a dire così, l'ho lasciata perdere, tanto vedevo che era tutto fiato sprecato. Questa sera non so, sento tutta l'amarezza del sacrificio che ho fatto, ossia che mi ha chiesto Gesù di non avere più la consolazione delle visite del Padre, non mi sembra vero, eppure è così, il Padre non verrà più, non me ne importa, faccio con amore il sacrificio a Gesù, per Lui tutto è poco.³¹ Mi ha tolto tutto, soltanto la Comunione mi ha lasciato, e temo che mi tolga anche questa, certamente, se volesse questo sacrificio, non mancherebbe di darmi la forza che adesso mi sembra di non sentire, ecco, sì [197] per Gesù farei anche questo sacrificio, la forza che dico io, è la forza di vivere, adesso sento che senza la Comunione morirei. Se mi ammalassi gravemente da dover stare al letto, anche allora il Padre non verrebbe? Sento tanta ripugnanza a fare il diario, proprio devo fare uno sforzo per vincermi a farlo, sono fortemente tentata a non farlo più, sarà forse una tentazione del diavolo?³²

Domani riceverò Gesù, almeno lo spero, domani è anche giorno di confessione, in questa settimana, soltanto una volta scherzando e non volendo ho detto a mamma, chiacchierona; poi ho mancato alla carità raccontando a Vittorio, ciò che Rosina mi aveva detto di male di Elodia, però Vittorio la conosce bene questa, sono stata poco mortificata, mi sembra anche un po' sgarbata, forse non ho messo tutta quell'attenzione che dovevo nel dire le preghiere, ho mancato al proposito di non guardare uomini in viso, poi non ricordo altro, atti d'impazienza questa volta mi sembra di non averne fatti. Gesù, sposo mio adorato, vieni qui nell'anima mia

³¹ Cecilia avverte tutta l'amarezza per la perdita delle visite del P. Roschini. Come sempre riaffiora l'offerta della sua sofferenza al Signore, volendo assumere una indifferenza («non me ne importa... per Lui tutto è poco»), che però non cessa di essere un atto di volontà appesantita dalla ferita alla sua sensibilità.

³² La ripugnanza a fare il diario sorta fin dal 12-5-1928, e da lei considerata una tentazione diabolica, si ripresenta di nuovo con le medesime caratteristiche. Ora però vi si aggiunge un altro elemento, che ne aggrava la considerazione: l'annuncio - che poi risulterà un malinteso - che il Padre non verrà più. Comunque, Cecilia di fatto continuerà a redigere il diario fino al 12-9-1928, ossia fino a circa 20 giorni prima di morire.

poiché io ti desidero e ti amo ardentemente, per te solo io vivo, tu sei la mia vita, vieni dunque.

[24 - domenica -]

[198] se continua così io muoio. Ho paura di essere stata io la causa di tutto questo, per aver fatto, come dice M. Scevola, troppi disordini nell'estate scorsa, se avevo dato retta a M. Scevola adesso forse non mi sarei ritrovata così, ho tradito forse così anche la mia vocazione, come mi diceva Suor Ciaceri, e forse, come mi dice M. Scevola, mi sono procurata da me stessa la morte, suicidandomi quasi. No, io così non posso più vivere anche se sono stata io la colpa di tutto questo, pure vieni lo stesso o Gesù qui da me, io me ne pento di tutto cuore di tutto questo che ho fatto. Soffro immensamente, sento tanto la lontananza di Gesù e credo d'esserne stata io la causa, non so, questa sera non ho fatto altro che piangere, le lacrime mi venivano giù da sé, e dire a Gesù che venisse nel mio cuore perché io senza di Lui non posso vivere, "quante volte gli ho detto "O mio tesoro, Dolce anima mia, Lontana da te, Quanta malinconia" gliel'ho detto, più che con le labbra col cuore. Soffro tanto, tanto, tanto nessuno lo immagina, in Paradiso si saprà tutto, però nessuno se n'è accorto qui.

[199]

25 - Lunedì -

Questa mattina finalmente ho pregato un po' raccolta. Mi sono alzata [sic] piuttosto presto, verso le 9 1/2, e mi sono divertita molto con una bambina di tre o quattro anni la quale stava sotto la finestra della camera mia, con essa c'erano anche due suoi fratellini più grandi. Ho domandato cosa volessero, mi ha risposto questa piccina che volevano l'acqua, gli ho

¹¹ Il «buio» del 22-6-1928 viene qui occupato da cause precise: a) condotta da suicidio che ha portato al tradimento della vocazione; b) lontananza o abbandono da parte di Gesù. Sono, queste, le classiche prove che Dio permette avven-gano alle anime generose per la purificazione del loro spirito e che Cecilia supera molto bene in virtù della sua scelta di Gesù come l'unica persona «senza della quale ella non può vivere».

dato un confetto per ciascuno, e se ne sono andati. Dopo un pochetto Vittorio m'ha chiamato, mi sono affacciata, e sotto la finestra stava questa bambina ad aspettare, per la strada aveva lasciato i fratellini ed era ritornata indietro con la speranza d'averne qualche altro confetto, non ho potuto fare a meno di buttarglieli giù, non me li ha chiesti, ma parava il grembiolino, appena gliel'ho dati è scappata via e non l'ho più veduta. Sono rimasta proprio attratta da questa semplicità, desiderava un confetto ed è ritornata indietro senza tanti complimenti, con la speranza d'averlo, sono proprio graziosi i bambini. Credo che questa sia la confidenza, la semplicità che dobbiamo avere in Gesù nel chiedergli le grazie, non dobbiamo temere o diffidare, ma con semplicità e confidenza come questa bambina, la quale, certamente, se si ".....

[26 - martedì -]

[200] visita del Padre, è stata proprio graditissima e inaspettata, ringrazio proprio di cuore Gesù, di questa gioia che credo sia un incitamento a prendere con gioia anche il dolore. Io avevo fatto a Gesù, il sacrificio di non avere più queste gioie, perché credevo che me lo avesse chieste, glielo avevo chiesto con amore e con gran dolore, Egli non l'ha voluto, ossia, facendomi capire male, ha voluto il sacrificio, non so esprimermi, ecco, non materialmente ma spiritualmente. Non mi attacco però a queste consolazioni, quantunque, bisogna che dica la verità, prima dell'avvertimento del Padre ci stavo un po' attaccata, quella sgridatina mi fece proprio bene, non mi ci attacco, perché so che vivere d'amore non è, come dice S. Teresina, fissar le tende, quaggiù, sulla cima del Tabor, come chiese S. Pietro a Gesù, ma è salire il Calvario del dolore stretti a Gesù, ed io lo salgo questo Calvario con dolore ma con amore, con gioia non sentita, ma nascosta nel fondo dell'anima. "Il Padre mi ha domandato perché ho sofferto tanto ed io gliel'ho appena accenna-

¹² L'immediata applicazione al campo spirituale dell'esperienza fatta con la bambina, vede nella confidenza e nella semplicità, le modalità auree di una seria vita di orazione.

¹³ Apprendiamo che il preannuncio del P. Roschini del 14-6-1928 effettivamente non suonava come l'aveva capito Cecilia. Tuttavia, il malinteso consente a lei di operare quel «distacco» dalle creature, che costituisce il fine delle prove permesse da Dio, un distacco che comunque non è ripudio o rinnegamento.

to, avendo detto tutto, mi sembra, nel diario di domenica. Quanto sono contenta di essere l'ostia di un'Ostia, lo strumento del mio martirio è Gesù, se continuo così, morirò certamente d'amore, ed io [201] sarò felice perché vedrò compiuto ossia, esaudito il mio più ardente desiderio. Quante volte, dico con S. Teresina a Gesù "Morir d'amore, o qual martirio santo ecc." Io so bene in che consista l'amore, Gesù me lo ha fatto comprendere, perciò non mi affliggo, se non sento questo amore in me, ma sono contenta perché così, il mio amore sarà più puro, più disinteressato e più forte, io so che l'amore consiste nel dare stilla per stilla a Gesù, tutto il sangue del cuore con amore, questo però credo che non significhi che non si debba piangere, credo che fin qui, non sempre arriva la nostra volontà, io domenica ho pianto tanto, però in compagnia della Mamma Addolorata, ho pianto io per asciugare le Sue lacrime, Gesù certamente avrà perdonato la mia debolezza, non (n)è dubito affatto.³⁶

27 - Mercoledì -

Questa notte ho riposato tutta la notte e questa mattina quando mi sono svegliata, e ho detto le preghiere, la corona dei sette dolori l'ho recitata molto distratta, ma credo però d'essere stata involontariamente distratta, la visita di buon giorno a Gesù Sacramentato l'ho fatta invece abbastanza raccolta. Quando nomino Gesù Sacramentato mi sento tanta gioia.....

[202] il Tesoro c'è quaggiù che vale di un valore che io non comprendo. Desidero la morte, l'aspetto come una festa perché spero che questa mi unisca al mio Bene, però, quando penso ai miei peccati ho tanta paura.³⁷ Se Gesù però volesse tenermi così fino al giorno del giudizio, soffrirei tanto, ma farei questo sacrificio con amore, per amor Suo, però Gesù dovrebbe darmi la forza perché da me non posso nulla. Tutti i miei pec-

³⁶ Appena Cecilia apprende che l'annuncio del P. Roschini fu un malinteso, si eleva il tono del suo discorso, che entra immediatamente nel tema che le è sempre stato particolarmente a cuore: l'amore.

³⁷ È l'ultimo accenno di Cecilia alla paura della morte. Generalmente ella non specifica il perché di tale timore; questa volta indica nei suoi «peccati» la causa della paura.

cati, feriranno tanto il Cuore di Gesù? Però io cerco di chiudere subito le ferite, chiedendogli perdono di cuore, e lo faccio così, sorridere come dice S. Teresina. Quanto avrei voluto conoscere personalmente questa cara Santa e parlarci. A Pistoia io sono vissuta con una santa che ancora è viva, Suor Solidea Tubertini,³⁸ allora probanda, quanto era buona! C'era anche una novizia molto buona e che la Madre ce la indicava sempre come modello, però, io l'ho veduta più volte parlare di nascosto, con una probanda, e questo era proibito. Ma Suor Solidea non l'ho veduta mai mancare anche alla minima regola, quanti esempi mi dava! io cercavo d'imitarla, ma poco mi riusciva. Quando andavamo a passeggio, appena ci trovavamo fuori del[203]la città, io le andavo vicino e le facevo tante domande riguardo alla meditazione, le dicevo tutto quel che sentivo io di cattivo, ed essa mi diceva tante cose che certamente io poco ho messo in pratica. Ho sentito sempre, per questa come una certa venerazione, non era amicizia particolare perché questo succedeva solo a passeggio, ed io andavo con questa per la semplice ragione che questa mi diceva tante belle cose, mentre l'altre parlavano di cose indifferenti. Le nostre conversazioni finivano poi, col chiederle io di pregare tanto tanto per me affinché Gesù mi aiutasse ad imitarla, ad essa però non glielo dicevo così, le dicevo soltanto che pregasse Gesù per me affinché mi aiutasse a diventare buona.

Questa sera è venuta Lucia col bambino a trovarmi, è stata una visita gradita così e così, io però ho mostrato di gradirla, ho ammirato il pensiero, la carità che l'ha spinta qui. Il bambino che è un folletto, non stava un minuto fermo, a me tutto quel movimento mi dava molta noia, però ho sofferto tutto per amore di Gesù. Domani forse riceverò Gesù, sono tanto contenta, per amor Suo non ho mangiato dolci in preparazione alla Santa Comunione. Io lo desidero.....

³⁸ Nata a Budrio (BO) il 1 febbraio 1902. Con Cecilia si conobbero a Pistoia, come qui è descritto; si incontrarono a Roma il 3 maggio 1928, quando Cecilia andò per la visita medica specialistica.

Suor Solidea fu presente a Nepi nel marzo 1944 alla prima esumazione del corpo di Cecilia; fu uno dei testi al processo di canonizzazione.

Nel diario del 23-3-1928 Cecilia manifesta il desiderio di conoscere un'anima santa, dando l'impressione di non averne mai conosciuta una; nel diario odierno invece afferma esplicitamente di essere vissuta con una religiosa di così elette virtù che ella stessa definisce «santa»: sr. Solidea.

[28 - giovedì -]

[204] Suora, e soffro molto nel non potermi fare, oggi è una giornata di sofferenza, però non sento tristezza, anzi, dentro, proprio dentro, sento molta pace. Io non so, sono piena di contraddizioni, ricavando l'Addolorata dalla vita interna di Nostro Signore, godo molto perché mi sembra proprio di vivere con Gesù e la Mamma Addolorata, ma nello stesso tempo soffro, mi viene in mente che quel Gesù così buono, attraente, ed amabile che io vedo nella vita interna, è quello stesso che sta nel S. Tabernacolo che a tanti anzi, quasi a tutti è dato di avvicinare, meno che a me. Però, come a Zaccheo il quale, non potendo vedere Gesù per la sua bassa statura, saltò su di una pianta, e Gesù, vedendo il suo gran desiderio gli disse "Oggi verrò in casa tua". Così, sempre buono, vedendo il mio gran desiderio di riceverlo, viene ogni tanto da me, non potendo io.....

[29 - venerdì -]

[205] ma i ticci forse, soffrono più di me? Quando mi prendono questi colpi violenti di tosse, soffro molto, mi stanca tanto e nulla giova per farla cessare. Le preghiere questa mattina, mi sembra d'averle dette abbastanza raccolta, ma con molta fatica però. Anche oggi soffro molto, sento forti i dolori, ma non sono i soliti dolori, ma dolori come di ferite. Anche il dolor di testa ho avuto molto forte, ho offerto però tutto a Gesù, per la conversione delle anime e in preparazione della S. Comunione. Mi sembra però di mancare, non so a che cosa, ma ecco, di non far bene a numerare tutti i miei dolori perché sono tutti offerti a Gesù, mi sembra di numerare ciò che gli do, costringendolo, così a numerare anch'egli ciò che da me, ma questo forse no, perché Gesù è tanto buono." Se dovesse trattarmi come io lo tratto, povera me allora.....

" E' la prima volta che Cecilia parla di «numerare» i suoi dolori. Che cosa poi intendesse con quel verbo, è difficile specificarlo. Certamente ella non «numerava» nel senso di «risparmiarsi» di fronte alle dolorose situazioni che la malattia e la cattiveria degli uomini le andavano imponendo: ciò risulta da tutto il comportamento finora da lei avuto, anche nei momenti più drammatici. (cf. diario del 5-1-1928, nota n. 25, p. 302; diario del 29-7-1928 dove Cecilia sottolinea che la misura per amare Gesù, è quella di amarLo senza misura).

La situazione morbosa si aggrava: Cecilia è contenta di «sfogliarsi» anche fisicamente.

Alla comunione sta seduta, perché le forze non reggono. Affanno, palpitazioni di cuore, tachicardia, raucedine: quando parla con la mamma deve interloquire forte e ciò scatena in lei la tosse, che le dà tanto fastidio.

E' contenta perché va diminuendo di peso: kg. 1,200 in meno nel giro di una settimana! (15/7)

Rosa ed Ines vengono a provarle la tonaca da Mantellata: l'abito va molto bene. Il Padre giunge proprio in quel momento e Cecilia gode di essere vista da lui con addosso l'abito da religiosa. (17/7)

Tempo di mietitura. Quando ancora Cecilia stava a letto, arriva in camera una bambina di 5 anni e suo fratellino di 17 mesi appesantito da un mazzo di fiori più grande di lui: Cecilia è commossa.

A pranzo si parla di un laico passionista che ha lasciato l'Istituto religioso: Cecilia appena può cerca di scappare, ma lo zio la trattiene e lei si sforza di non seguire quei discorsi. (18/7)

Dopo la comunione Cecilia s'intrattiene a lungo con il Padre e gli racconta della richiesta di un cataplasma al ginocchio, rifiutato da sua madre; ella rimane male e addirittura piange. Ora confessa la propria debolezza, da lei denominata «raglio».

Alla sera incontra la figlia di Malanno, che, timorosa, s'affaccia alla porta: Cecilia le va incontro affabilmente e la toglie dall'imbarazzo: "lo stesso - afferma Cecilia - farei a suo Padre".

Ci sono altre visite, tra le quali quella di M. Scevola che la conduce nella vigna e le parla vagamente - e per la prima volta - della possibile morte di lei. (19/7)

Il Padre regala a Cecilia un'immaginetta con disegnati il Crocifisso, l'Ostia e il Vangelo: in essi lei vi legge i segni dell'amore, che ritiene di avere

ricopiato nell'esperienza di Quarrata, dove sacrificò la propria vita per quei bambini. (24/7)

Riflettendo sulla vita trascorsa, Cecilia afferma che la sua «passione è cantare l'amore, soffrendo e sfogliandosi ai piedi del suo Tesoro». Non le pare di essere un giglio, ma una semplice pratolina, preservata dal male per volontà di Dio. (25/7)

Due notti insonni. Il rimedio sarebbe semplice: affacciarsi alla finestra; ma lei vi rinuncia per poter offrire la sua sofferenza a Gesù.

Legge la vita di d. Beltrami, che trascorreva le notti in preghiera ai piedi del tabernacolo: lo vorrebbe imitare, ma non le è fisicamente possibile.

Nella biografia di d. Beltrami Cecilia apprende che per certe anime non vi è scelta: o eroi o reprob. Cecilia riconosce di appartenere a questa categoria di persone e perciò a lei non è permessa la mediocrità.

Vestita da Mantellata riceve Gesù eucarestia: si sente commossa al punto che teme di piangere.

Il Padre le parla della Madonna e dell'unione intima con Dio, specificando che l'unione è da ritenersi un dono del Signore: Cecilia non desidera questo dono, perché le toglierebbe lo sforzo di mantenersi raccolta, mentre è proprio con questo sacrificio che lei desidera dimostrare il suo amore al Signore.

Cecilia vuole farsi santa e prende per massima: «Non farò niente che piace a me, ma tutto ciò che mostra più amore a Gesù». Questa scelta coraggiosa le infonde paura, ma nello stesso tempo chiede al Signore l'aiuto necessario. (29/7)

[206]

15 - Domenica - [luglio 1928]

Ieri sera, non potendo dormire mi sono messa a scrivere, ¹ così sono andata a letto abbastanza tardi, però, un po' ho dormito. Anche questa mattina mi è venuto un po' di sangue dal naso, sono contenta di sfogliarmi ai piedi di Gesù, anche fisicamente. Oggi, ho cercato di passarlo meglio che mi sia stato possibile, in preparazione della S. Comunione. Non mi passavano mai le ore, finalmente, questa sera Gesù è venuto, non l'ho sentito, ma ho provato molta gioia e gli ho detto tante cose. Mentre stavo in ginocchio, mi dava molto fastidio l'affanno, sono stata costretta di mettermi seduta, mi ci sono messa anche per obbedire al Padre. ² Non so da che ne dipenda questo affanno che mi dà tanto fastidio, oltre all'affanno, quando salgo le scale o cammino troppo svelta, mi prende anche la palpitazione di cuore, ecco, mi batte svelto svelto, dandomi certamente noia. Faccio un gran sacrificio a parlare con mamma, perché, per farmi sentire devo parlare forte, e non ci posso parlare, mi viene subito la raucedine e l'affanno. Tante volte, quando essa vuol parlare e io non posso rispondere, [207] la prego a stare zitta, le dico anche il perché, ma il più delle volte se la prende a male, allora io per non farle dispiacere faccio qualunque

¹ Dopo oltre 15 giorni Cecilia ricomincia a scrivere il diario. Non sappiamo che cosa sia successo nel frattempo. Da ciò che specifica nel testo odierno, sembra che ci sia stato un aggravamento della malattia. Probabilmente il motivo dell'interruzione risale a questa causa.

² Il direttore spirituale aveva precedentemente proibito la recita della corona a braccia aperte (cf. diario del 19-7-1927) e di fare penitenza (cf. diario del 28-2-1928), ma non aveva mai imposto la posizione di persona seduta durante la normale preghiera. Questa imposizione, insieme al calo di peso registrato nella precedente settimana, alla facilità all'affanno e alla palpitazione, fa pensare, appunto, ad un notevole aggravamento dello stato generale di Cecilia.

sforzo e parlo, ma mi prende subito la tosse che mi dà tanto fastidio, cosa devo fare in questi casi? ¹ Il Padre si è trattenuto abbastanza, sono andata a fare una passeggiatina accompagnandolo per un bel pezzetto. Sono proprio stata tanto contenta, la nostalgia l'ho sempre, ² ma proprio forte non mi ha preso, un po' questa mattina nel sentir suonare le campane, ma non è stata tanto dolorosa perché pensavo alla comunione che stavo per fare. Non l'ho sentito Gesù, ma ho provato molta consolazione, mi sono offerta a Lui con molto amore. ³ Sono tanto contenta che vado continuamente diminuendo, ogni volta che mi peso e vedo che sono diminuita, mi aumenta la gioia, perché si rafforza la speranza d'andare presto in Paradiso, oggi peso un chilo e duecento grammi di meno di domenica scorsa. Vorrei però, diminuire fisicamente, ma nello stesso tempo, crescere spiritualmente, temo di diminuire spiritualmente e corporalmente, però non voglio che sia così col ⁴.

[17 - martedì -]

[208] ho pianto, perché ormai ci sono abituata a sentirle, poiché il diavolo continuamente me le suggerisce, soffro molto in quei momenti. Ho cercato di riparare a questa bestemmia, recitando il - Dio sia benedetto -. Questa sera sono venute Rosa ed Ines ⁵ per misurarmi la tonaca, la quale mi va

¹ Si noti lo sforzo compiuto da Cecilia: «per non far star male» la mamma, chiedendole, con bontà, di non farla parlare. Da questa preghiera di Cecilia pare assente qualsiasi gesto d'impazienza, al contrario di quanto accadeva precedentemente, come scritto nei diari del 23-6-1927, 24-9-1927, 6-10-1927, 8-1-1928 ecc.

² E' la nostalgia di assistere alle funzioni religiose nelle chiese di Nepi, in particolare in quella del Rosario.

³ Il non avere sentito Gesù (cf. il diario del 7-6-1928) non impedisce a Cecilia di aver «provato molta consolazione». Ci sono perciò copresenti due modi di contatto con il Signore. In quello più superficiale, Egli è come una persona estranea, appunto un Gesù non «sentito». Nella profondità, invece, il contatto con Gesù è un contatto vivo, che dà consolazione al suo spirito, le consente di compiere l'atto di offerta totale di sé, quale forma suprema dell'amore verso Dio.

⁴ Ritorna il timore di regredire nella vita spirituale, quel timore che aveva fatto capolino per la prima volta il 14-6-1928.

⁵ Vedi nota n. 33, p. 306. Confezionavano gli abiti per i frati dei Servi di Nepi. Confezionarono anche il vestito da mantellata per Cecilia, con indicazioni precise fornite da lei stessa.

molto bene, ⁶ sono stata tanto contenta, non me la sarei più levata di dosso. Rosa, mi sembra davvero molto buona ed anche molto allegra, mi piacerebbe tanto starci un po' insieme. E' venuto anche il Padre e mi ha veduto con la tonaca, sono stata proprio tanto contenta. Non vedo l'ora di potermi vestire da Monaca, però anche in questo ciò [sic] il mio dolore, sento il dolore del sacrificio che mi ha chiesto Gesù, perché, mi sembra di vestirmi da monaca come quando, da piccola mi ci vestivano le monache, ⁷ tanto per farmi contenta, mentre invece avrei potuto indossare il santo abito proprio veramente. Ma non c'è rosa senza spina, dunque, ripeterò anch'io come diceva un santo monaco, del quale non mi ricordo il nome - A me le rose che non han le spine - A me le rose [209] cui non tocca il gelo - Son fiorite il Celo -. Godo molto però perché una volta che Gesù si è degnato chiedermi il sacrificio, delle mie speranze e dei miei desideri più cari, dei sacrifici più delicati e più sensibili del cuore, è segno che mi ama molto e da occasione a me, di provargli il mio amore.

18 - Mercoledì -

Ieri sera andai a letto molto tardi, però ho riposato abbastanza. Questa mattina le preghiere le ho dette abbastanza bene. Gesù mi ha fatto un regalo molto gradito, questa mattina, quando ancora stavo a letto, sono venuti in camera, un bambino di diciassette mesi, Gastone, molto svelto e intelligente, ed una bambina, ossia, la sorellina di cinque anni, Bruna. Il bambino è venuto con un bel mazzo di fiori, che per lui così piccino, erano un fascio, lo teneva stretto nel braccio sinistro, solo solo, è venuto vicino al letto, e con una grazietta che proprio strappava le carezze, mi ha dato il mazzo e mi ha fatto il saluto fascista. ⁸ Tutto questo, certamente l'ha fat-

⁶ Per la prima volta si parla del vestito da suora Mantellata nel diario del 21-6-1928; ora è già preparato e Rosa ed Ines vengono per farlo provare a Cecilia, che lo indosserà poi per la prima volta il 29 luglio e così vestita riceverà con gioia la ss. Eucarestia, come annota l'interessata.

⁷ Cf. *Storia di un Pagliaccio*, p. 11, ff. 15-16. Veramente nell'autobiografia di Cecilia non si parla mai di «vestizione» fatta dalle monache, ma solo della trovata di Cecilia assieme alla sua compagna Maria, alla quale veniva imposto il ruolo di abbadesse.

⁸ Questa è la seconda volta che Cecilia accenna al Fascismo. La prima è registrata nell'autobiografia a proposito del cugino Graziano, ventunenne, capo della Milizia fascista, eletto podestà di un paesino nelle Marche (cf. p. 43. f. 70); la seconda, è l'accenno del diario odierno.

to, istruito dalla mamma la quale stava dietro la porta e dopo è entrata. Se avessi potuto gliel'avrei proprio rubato quel bambino a quella donna.¹¹ [210] L'ho ringraziato, ma è inutile ringraziare i bambini, ecco, non serve altro che ad insegnare anche a loro di ringraziare, però ho detto a Gesù che lo benedicesse e lo facesse santo. La mamma è una donna molto buona, mi manda sempre i fiori, tiene il suo giardinetto a mia disposizione. Oggi a pranzo, Nicola, zio e tutti gli altri, facevano discorsi poco belli, parlavano di un laico Passionista, io lo conosco molto bene, che si è sfratato. Hanno incominciato col dire della giustizia di Dio, perché il grano a lui non ha fatto proprio niente. Io non ho potuto impedire questi discorsi e appena ho potuto, ho cercato di scappare, ma zio mi ha fatto stare lì, ho cercato quindi di non prestare attenzione a quei discorsi, che però non mi hanno fatto nessuna impressione.

Mi dispiace tanto che questa sera piove, perché la macchina non può lavorare e quindi questa noia durerà un giorno di più. Domani riceverò Gesù, sono tanto contenta, vieni o mio Dio se vuoi, se no, dammi la forza d'offrirti con amore il sacrificio. Mio Gesù vieni, io ti amo e ti desidero ardentemente.

[211]

19 - Giovedì -

Questa mattina Gesù è venuto, sono stata tanto contenta, anche perché il Padre si è trattenuto parecchio. Non l'ho sentito Gesù, le mosche mi hanno dato molta noia, ma, quasi subito dopo che ho pregato Gesù a volermene liberare, hanno smesso di darmi noia, così ho potuto pregare abbastanza raccolta. Ho raccontato al Padre il mio raglio di ieri sera,¹² ossia, che mi faceva molto male il ginocchio destro, non ne potevo proprio più, mi sembrava che un cataplasmo mi avrebbe fatto molto bene, perché sentivo che il calore mi ammortiva il dolore. Mamma ha incominciato a brontolare e a me mi è dispiaciuto molto, e gliel'ho dimostrato con

¹¹ Questa signora nel diario è innominata. Il fatto che faccia pervenire a Cecilia un mazzo di fiori genera il sospetto che si tratti della medesima signora di cui parla Cecilia nel diario del 8-10-1927 e 2-5-1928; inoltre, doveva essere in gran confidenza con la famiglia Eusepi se addirittura «teneva un giardinetto a disposizione di Cecilia».

¹² E' la seconda volta che Cecilia parla di «raglio» (cf. 19-6-1928). Con questo termine intende significare la non totale disponibilità a sopportare il dolore fisico (cf. *Storia di un Giglio*, p. 272 s.).

calma però, cioè [sic] anche pianto. Quanto sono imperfetta! eppure voglio farmi santa anche a costo di rimetterci la vita, sono sicura che Gesù non mancherà di aiutarmi.¹³

Questa sera ho ricevuto tante visite, la prima quella della Malannina, ossia, Maria la figlia di Malanno.¹⁴ Io stavo a scrivere nella sala, essa non aveva coraggio di entrare, mi ha chiamato, le tremava la voce, mi ha fatto tanto pena, che le sono [212] andata incontro, le ho fatto molta festa, allora ha preso animo, e mi ha raccontato la gita che fece a Roma domenica per il congresso, insieme a Madre Scevola. Ho fatto tutto questo, anche per imitar Gesù, il quale, dalla croce perdonò i Suoi crocifissori, questa poveretta, certamente non ha alcuna colpa di ciò che fanno i suoi genitori.¹⁵ Sento però, che anche a Malanno farei lo stesso, è tanto bella la legge del perdono! Piuttosto che perdonare i miei nemici, io mi sento l'obbligo di ringraziarli,¹⁶ poiché mi hanno dato e mi danno ancora tante belle occasioni di cantare il mio amore a Gesù. La mia riconoscenza per questi sarà eterna, prego sempre per la santificazione delle loro anime, in Paradiso poi, farò di tutto per tirarli su, se loro non vogliono venire, io sono pronta, per quanto è possibile, di strascinarceli. E' venuta anche Pompilia e con essa Elviretta, Antonina e Eghele (nemmeno lo so come si scrive questo nome) Antonina sarebbe la madre di Remo quello che morì anno scorso in maggio, e Eghele la sorella di questo. Quasi subito appena [213] arrivate, venne Madre Scevola con Suor Maria e quelle tre bambine loro semiconvittici. Madre Sevola mi prese in braccetto, mi portò via dalla comitiva, andammo per la vigna e ci sedemmo sotto il cocchio. Que-

¹³ L'atteggiamento della madre resta poco comprensibile, se si tiene presente il periodo di aggravamento dello stato di salute di Cecilia nei primi 15 giorni di luglio. Probabilmente la mamma sottovaluta la gravità del dolore della figlia, perché il modo con cui Cecilia le nasconde la sofferenza, impedisce a lei di capire realmente la situazione.

¹⁴ La visita compiuta dalla figlia di uno dei più assidui diffusori delle calunnie sparse contro Cecilia e i suoi familiari conferma la generosità e signorilità, ispirate a sentimenti davvero cristiani, con le quali sia lo zio che Vittorio si comportarono con Malanno. Vedi nota n. 4, p. 336.

¹⁵ Delicata la scena e la descrizione dello stato psicologico della «Malannina», la quale, essendo a conoscenza del male compiuto da suo padre (cf. diario del 8-2-1928 e 9-5-1928), desidera in certo qual modo riparare, ma teme l'impatto con la famiglia Mannucci. Veramente edificante l'atteggiamento, la premura e il contegno di Cecilia.

¹⁶ Cecilia ripete qui i sentimenti già espressi nel diario del 1-5-1928 e nota n. 33, p. 397.

sta volta non mi ha parlato di guarigione, ma con parole molto vaghe, mi incitava alla rassegnazione alla morte, senza però nominarla, mi ha raccontato tante cose, e non mi ha turbato con nessuna parola, anzi mi è rimasta molto gradita questa visita.¹⁷ E' andata via abbastanza presto ed io, l'ho accompagnato per un pezzettino, mi è venuta dietro Pompilia, per farmi compagnia nel ritorno. Anch'essa mi ha fatto appoggiare al suo braccio, ed io ho accettato perché sentivo molto bisogno di un appoggio, perché il mio povero ginocchio si faceva sentire abbastanza. Pompilia e compagnia, sono andate via molto tardi, mancavano pochi minuti alle otto. In tutto questo tempo sono stata seduta con loro, di fuori nel prato, abbiamo fatto tutti discorsi santi. Ogni volta che camminavamo mi.....

[24 - martedì -]

[214] l'imparano e questa, è una bella responsabilità per i genitori. Quanto è bella l'immaginetta che domeni(ca) mi regalò il Padre, come si guarda fa riflettere. Ci sono i tre segni più grandi dell'amore di Gesù, le tre scuole dell'amore, l'Ostia, il Crocifisso, il Vangelo. Sono tre cose queste che mi rapiscono, come lo guardo m'ispira tanti bei pensieri. Il Vangelo, libro divino per eccellenza, quante cose mi ricorda! in un momento si presenta alla mia mente, la grotta, Nazareth, Bethai, il pozzo di Giacobbe, la Giudea, il Cenacolo e il Calvario, insomma, tutti i fatti più culminanti d'amore, del Vangelo. Il Crocifisso m'insegna, come non vi è nulla di troppo grave per l'amore, e se, per quelli che si amano non si può dare di più che la propria vita, e segno che l'amore fa sopportare tutte le pene e le sofferenze possibili ed immaginabili, anche la morte, per chi ama dunque, non vi è sacrificio impossibile a compiere, se vi è, è segno che l'amore non è veramente vero amore generoso. Che dirò poi dell'Ostia? E' un continuo rinnovarsi, in modo incruento, il sacrificio del Calvario, è quindi [215] di, la prova immensa dell'amore possibile solo a un Dio. Anch'io nel mio piccolo, posso imitare in certo qual modo, questa prova d'amore di Gesù, perché anch'io, come Egli si dona nell'Ostia alle anime, posso anch'io, in un modo molto inferiore, alle anime, donare tutto ciò che Ge-

¹⁷ Madre Scevola era l'unica persona a sapere interamente la verità della diagnosi del prof. Ferretti (cf. diario del 2-9-1927); lei dirà allo zio qualcosa di quella diagnosi il 23-10-1927, ma non sappiamo se allora gli disse tutto.

sù mi ha dato, i miei piccoli meriti, i lumi le preghiere, e se occorre anche il corpo, la salute. Quanto sono contenta in questo momento ripensando ai sacrifici che ho fatto a Quarrata, in certo qual modo li ho sacrificato forse, la mia salute, e quindi la mia vita, la mia giovinezza, la mia più cara e bella speranza d'essere un giorno Suora, per il bene del corpo e dell'anima di quei marmocchietti dell'Asilo infantile.¹⁸

La corona di rose e di cuori,¹⁹ mi sprona a dedicarmi tutta sempre più completamente al Re del mio piccolo cuore, del mio tutto e a farmagli, con le mie sofferenze unite alle Sue e colle mie preghiere, una corona di cuori ardenti d'amore. Non volendo, non si sa le sciocchezze che ho detto, ammiro la pazienza del Padre, nel leggere tutti questi spropositi.....

[25 - mercoledì -]

[216] Suora che mi fa tanto soffrire, allora io offro tutto a Gesù, penso che devo servirlo come Lui vuole e non come voglio io e mi calmo un po'. E' proprio vero che Gesù è uno sposo di sangue, appena un anima si dona a Lui, comincia a poco a poco a togliergli tutto, a premere il cuore con i sacrifici i più costosi, la getta assolutamente nel dolore e quindi, nella gioia dell'amore.²⁰ Io non mi pento di non aver avuto paura di abbandonarmi e donarmi completamente a Gesù, no, sono felice in mezzo al sacrificio di tutte le soddisfazioni perché l'ho sacrificate per amore a Gesù. La mia passione è cantare, cantare l'amore, soffrendo e sfogliandomi hai [sic] piedi del mio Tesoro.²¹ Quante volte a Pi-

¹⁸ Cecilia colloca in un momento preciso della sua storia, il sacrificio della sua salute e quindi della sua vita. In effetti, trattandosi di tife intestinale e di disturbi accusati in quella sede anche prima, il dubbio che la verità non sia del tutto quella indicata da Cecilia, rimane, sia pure riconoscendo all'esperienza di Quarrata un ruolo scatenante la malattia stessa.

¹⁹ La corona di rose e di cuori fa parte del disegno presente sulla immaginetta ricevuta dal P. Roschini.

²⁰ E' molto strano che all'età di poco più di 18 anni Cecilia sia riuscita a formulare un tale principio generale, che di solito viene elaborato da persone alle quali una lunga esperienza e il cammino percorso nella vita spirituale consentono di giungere a simile conclusione.

²¹ "Cantare l'amore soffrendo": Cecilia non si richiama alla «forza di Gesù» nel sopportare tali pene. A quella forza però fece ripetuto appello nel momento doloroso dei due mesi precedenti (cf. nota n. 6, p. 238).

stoia, invidiavo quei fiorellini che adornavano il santo altare, specialmente quelli tanto vicini al Tabernacolo che posavano la loro corolla su di esso. Li invidiavo perché si sfogliavano ai piedi di Gesù, diletandolo con il loro profumo e la loro bellezza. Adesso non l'invidio, più perché vedo che la mia sorte è ben più felice, i fiorellini si sfogliano inco-scientemente, mentre invece io lo faccio con piena volontà con tutto il dolore e l'amore.²² Domani [217] lo riceverò Gesù, il mio Re, verrà a riposare nella corolla del Suo piccolo fiorellino. Non posso chiamarmi un giglio, poiché io non sono che una piccolissima anima, e quindi, una semplice pratolina, candida, perché il nemico per disposizione e misericordia grande di Gesù, non ha osato mettervi il piede sopra.²³ Mio Dio, mi perdo in tanti pensieri, considerando la tua misericordia infinita per la miserabile anima mia, e la più grande misericordia credo sia quella di venire ogni tanto nel mio cuore.²⁴ Questa dolce e cara misericordia si ripete continuamente ed anche domani si ripeterà, vieni dunque, io ti desidero ardentemente. Oso chiedere la tua visita, perché la tua grande bontà non mi ha lasciato che il timore di offenderti. Vieni, io ti amo e ti desidero ardentemente.

26 - Giovedì -

Gesù questa mattina è venuto, sono stata tanto contenta anche perché, non ha aspettato. Ho dormito tutta la notte, ma appena ha cominciato a farsi giorno, sono stata costretta ad alzarmi, non ci potevo proprio star più, e così, quando è venuto Gesù, era già parecchio tempo che stavo a letto. Non l'ho sentito questa mattina Gesù, però sono stata contenta perché è venuto.....

²² Del pensiero di sfogliarsi ai piedi di Gesù come i fiorellini di fronte al tabernacolo, Cecilia fece partecipe la compagna Clara Laffi, che ne fa testimonianza al processo ordinario (cf. *Positio super virtutibus*, Summ. p. 95, §7).

²³ Cf. nota n. 17, p. 83.

²⁴ E' la prima volta che Cecilia qualifica «misericordia» l'atto di Gesù che si degna di venire nel suo cuore. L'Eucarestia rimane pur sempre un dono, ma un dono nel quale l'Amore che lo compie, racchiude una profonda pietà dell'anima nostra indigente di Dio. Considerando questa pietà, Cecilia afferma che «osa chiedere la visita» di Gesù.

[218]

29 - Domenica -

Sono già due notti che le ripasso in compagnia di Gesù, perché non posso dormire, e perciò, sono molto contenta. Soffro molto quando non posso dormire, e mi si prende una gran voglia di alzarmi e stare un po' in finestra a respirare un po' d'aria. Mi sembra che, se facessi così, ritornando a letto mi addormenterei subito, però, non l'ho fatto, mi sembra quasi che, cercando sollievo rifiuti i doni che mi fa Gesù.²⁵ Questa mattina ho letto molto la vita di Don Beltrami. Mi ha preso molta nostalgia, non so spiegare poi quel che mi ha preso, nel sentire che anche Lui, non potendo dormire fino a dopo mezzanotte, col permesso dei superiori si recava in Chiesa e sulla predella dell'altare passava le notti in compagnia di Gesù. Potessi farlo anch'io, quanto sarei felice! Mi piace tanto passare la notte con Gesù, come si deve sentir bene Gesù, con tutto quel silenzio e quella quiete. Ma io non sono però così fortunata, anzi, io sono una piccola vittima anche in questo, ebbene, Gesù vuole così, sia fatta in tutto e sempre la Sua adorabilissima volontà. Se potessi fare [219] ogni giorno la S. Comunione, e sapessi però che questo non darebbe piacere a Gesù, vi rinuncierei anche a costo di morir di nostalgia. Il mondo non comprende la grandezza del sacrificio che compirei, nel non fare la S. Comunione, perché non sa, non ha mai gustato cosa sia la Comunione.²⁶ Desidero ricopiare alcune preghiere che il Beltrami teneva sempre sul cuore, le voglio ricopiare aggiungendoci qualche cosa io, poi le farò vedere al Padre, e se lo permette, le terrò anch'io sempre sul cuore, così, ogni palpito sarà una ripetizione di queste preghiere.²⁷ Un pensiero dello scrittore della vita di Don Beltrami, mi ha molto colpita, è questo - Direi che, per certe anime, non c'è via di mezzo: o eroi o reprobri, o santi o nemmeno buoni. Ci sono delle persone fornite di doni veramente eccezionali che Dio chiama alla

²⁵ Se si pensa che da due notti Cecilia non riesce a dormire e che il rimedio sarebbe così semplice - per lo meno così afferma lei -, il sacrificio compiuto unicamente come offerta al Signore, acquista un particolare rilievo. Tanto più che le sofferenze in tali casi da lei sopportate e descritte nel diario del 7-8-1928, risultano veramente gravi e pesanti.

²⁶ Fare la volontà di Gesù è lo scopo di tutta la vita di Cecilia. La volontà del Signore prevale su quella di lei anche a proposito del ricevere l'Eucarestia, il cui desiderio talvolta le riusciva insopportabile (cf. 19-2-1928).

²⁷ L'offerta di vittima, copiata e messa da lei sul suo cuore, sarà consegnata da lei stessa al P. Roschini la sera del 29 settembre 1928 (cf. *Storia di un Gliglio*, o.c., p. 344).

santità eroica, ma queste per contentarsi della mediocrità, neppure in essa possono durare e precipitano nel male -. Mi sembra, una di queste anime, essero io, Gesù mi ha posto proprio sulla via della santità perché vuole che la percorra. Devo dunque essere generosa, non conteggiare più quel che do, ²⁸ devo dimenticare me stessa, a costo di qualunque sacrificio, anche quello della vita, devo amare, amare, amare senza [220] misura, poiché la misura di amare Nostro Signore, è quella d'amarlo senza misura. ²⁹

L'amore è sacrificio, devo dunque sacrificarmi, e lo voglio, a tutti i costi lo voglio, io non posso nulla, ma Gesù può tutto, ed io in Lui solo confido. ³⁰ A momenti lo riceverò, quanto sono lunghe, eterne queste ore. Questa sera Gesù è venuto, ed io l'ho ricevuto vestita da Mantellata, ³¹ non so proprio quel che ho provato, mi sentivo molto commossa, avevo una gran paura di piangere. Però, Gesù non l'ho sentito, ho sofferto un po' durante il ringraziamento perché mi sono messa in una posizione un po' scomoda, però sono stata abbastanza raccolta. Il Padre mi ha detto tante belle cose, mi ha parlato della bellezza della Mamma mia, la Madonna, invogliandomi così, di andare presto a vederla in cielo, mi ha detto anche, parlando del dono della unione continua con Dio, che, essendo un dono non vi è alcuno sforzo a stare raccolta. ³² Dato che è così, io non desidero questi doni, però ecco, adesso mi trovo imbrogliata, in una contraddizione dell'amore. Io non desidero questo dono, perché, non avendolo, devo fare degli sforzi per stare raccolta, e col sacrificio, ossia, con questi sforzi do prova del mio amore [221] a Gesù. Nello stesso tempo però desiderando questo dono per stare sempre unita a Gesù perché l'amo, non do forse prova del mio amore? ³³ Voglio proprio farmi santa, e se il Padre lo permette, prenderò per base questa massima. - Non farò niente che piace a me, ma tutto ciò che mostra più amore a Gesù -. Ho paura a scrivere queste parole, ho paura di essere poi infedele a questa mia promessa, per la mia estrema debolezza, ma a Gesù non è nulla im-

²⁸ Cf. diario del 24-12-1927, 5-1-1928 e 6-1-1928.

²⁹ Cf. diario del 5-1-1928 e note n. 25, p. 302; n. 39, p. 452.

³⁰ "Tutto posso in colui che mi dà forza" (Fil. 4, 13).

³¹ Cecilia ha già ricevuto confezionato l'abito da mantellata (l'aveva provato il 17-7-1928); nonostante sappia che dovrà servire dopo la sua morte, più volte lo indosserà prima di morire.

Si notino i diversi momenti della redazione del diario durante la giornata: prima della venuta del Padre e dopo aver ricevuto l'Eucarestia.

³² Cf. nota 68, p. 318 e anche nota n. 47, p. 311.

³³ Cf. note n. 55, p. 356; n. 10, p. 368; n. 6, p. 387.

possibile, anzi, si confonde con le anime più deboli e miserabili, purché queste, diffidando di loro stesse (ciò non è difficile, quando Gesù si degna mostrarci il nostro nulla) si abbandonino e confidino pienamente in Lui, e ciò lo fa con le anime deboli, appunto, per mostrare la Sua grande misericordia. Nonostante la mia gran debolezza, sento che non è una presunzione quella di aspirare alle più alte vette della santità, no, perché, dal momento che Gesù ci ha creati appunto per amarlo e servirlo, dobbiamo raggiungere questo scopo della nostra esistenza, con tutto l'impegno e la forza. Dobbiamo aspirare alla più grande santità, dobbiamo far di tutto per arrivarci, se poi non ci ³⁴

³⁴ In effetti, il principio di non fare la propria volontà, ma la volontà del Signore, è stato il criterio fondamentale seguito da Cecilia. Pertanto il principio: "Non farò niente che piace a me, ma tutto ciò che mostra più amore a Gesù" è già stato messo sistematicamente in pratica da Cecilia anche nei momenti più dolorosi dei tre mesi precedenti.

Tuttavia, un senso di paura di fronte all'imprevedibilità delle esigenze divine era emersa anche nel diario del 11-3-1928, dove scriveva: "... quale contraddizione! l'amore che non desidera che la continua unione con l'oggetto amato, questo stesso amore mi spingerebbe, per far piacere a Gesù, per mostrargli il mio amore, a stare lontano da lui... se lo volesse... Ho quasi paura, adesso che ho detto così, che Gesù mi metta alla prova..."

Il fatto però che nel diario odierno Cecilia abbia «paura» di scrivere quelle parole significative dello «stato di vittima», sta ad indicare che lei intuisce in quel principio una dimensione sacrificale diversa da quella finora vissuta; adesso, infatti, considera questa dimensione soprattutto dalla parte di Dio, che potrebbe chiederle (aspetto sconosciuto dell'oggetto da sacrificare) dei sacrifici superiori alle sue forze. Pertanto, ecco la preghiera di Cecilia che invoca il soccorso divino, forte della convinzione che è la «debolezza» sua ad attirare la «misericordia» divina su di lei.

AGOSTO 1928

Cecilia si sofferma a spiegare in quale senso il «piccolo cuore umano» possa essere felicità e tormento per l'uomo. (1/8)

Il ringraziamento alla comunione si svolge nella meditazione della scena evangelica dove Gesù «chiede da bere alla Samaritana». (2/8)

Il Padre le domanda se è vero che soffre molto: Cecilia risponde di essere felice di soffrire, perché soffre con amore; segue una descrizione dettagliata del tipo di patimenti cui è sottoposta.

Cecilia desidera essere presente il 24 agosto alla festa di s. Romano, uno dei due patroni della città; non avendo acconsentito il Padre a questo suo desiderio, ella accetta la decisione e l'offre in sacrificio a Gesù.

Oggi Cecilia desidera indossare tutto il giorno l'abito da suora, ma non può farlo a causa della presenza di «Pippo». (5/8)

In occasione della prossima festa onomastica Cecilia scrive a P. Lorenzo un biglietto augurale. 8/8)

Dalla finestra delle scale giunge agli orecchi di Cecilia una bestemmia contro Dio: in lei si verificano delle reazioni di contrarietà così forti da causarle malessere fisico. (9/8)

Le viene in mente il detto che nell'ora della morte bisogna sostenere molti combattimenti: Cecilia non li teme, perché la sua fiducia è posta nel Signore. (10/8)

Malgrado la febbre sfiori i 38 gradi, Cecilia dorme tutta la notte; tuttavia al mattino le riesce difficile la recita della corona, perché non riesce a concentrarsi.

La gita sul ciuco e le tortorelle le crearono ieri dei momenti di distensione, ripagati più tardi con tosse, dolori, mal di testa e indolenzimento. (11/8)

Alla sera visita del Padre; le parla dell'amore di Dio che deve essere vero, sovrano e costante: Cecilia riconosce in quelle caratteristiche le qualità del suo amore al Signore.

Dopo pranzo va a riposare e nel sogno una suora da lei ben conosciuta, le preannuncia che a ottobre «vestirà»: sogno premonitore, perché il 1 ottobre effettivamente indosserà l'abito di Mantellata preparato per la sua morte.

Atto d'impazienza: la mamma prega Cecilia di spicciarsi per recitare il rosario e poi, quando lei è pronta, è sua madre a non spicciarsi.

La Priora di Roma scrive una lettera, nella quale esprime «invidia» per la predilezione mostrata da Gesù nei confronti di Cecilia, che generosamente risponde alla «finexze d'amore del Signore». Le parole elogiative scatenano una crisi in Cecilia, che pensa di essere giunta perfino ad ingannare quella suora.

Febbre a 38,2: Cecilia ne è felice, perché prevede una notte di sofferenze.

Confessione: sgarbatezze, poco raccoglimento nella preghiera, poca mortificazione. (12/8)

Cecilia pensa che il cantico di lode innalzato a Dio, quaggiù, nella sofferenza, sia il medesimo che oltre la morte si canta a Dio in letizia. La condizione perché, come vittima, si possa quaggiù conservare la pienezza della lode, è costituita dal nascondimento del proprio padre. (13/8)

Le campane del duomo avvolgono il casale nell'annuncio della solennità dell'Assunta: la nostalgia del «Tesoro» e il pensiero della «Mamma» rivivono nel cuore di Cecilia, che piange d'amore.

Viene a turbare questo «trasporto» dell'anima un'orribile bestemmia contro la Vergine, proferita da un «pecoraro»: Cecilia desidera riparare componendo un inno di lode a Maria, ma non riesce a trovare le parole.

Lo zio le chiede se l'indomani, giorno dell'Assunta, le portano la comunione; Cecilia risponde in modo dubbioso: tale risposta è da lei ritenuta una bugia, anche se la sua formulazione è in linea con quanto accaduto nel passato per la possibilità che avvengano degli accadimenti imprevedibili. (14/8)

Lo squillare disteso delle campane rinnova in Cecilia la nostalgia della sera precedente. Verso le undici ella scende in cucina e vi trova Filippo, l'handicappato, che la tedia con le sue «sciocchezze»: per puro amore a Gesù si ferma ad ascoltarlo, ponendogli addirittura delle domande, come se fosse veramente interessata.

Nel primo pomeriggio giunge il Padre con la comunione; s'intrattiene poi per parlare della Madonna; gli consegna inoltre una lettera di M. Uguciona e come fioretto le ordina di leggerla l'indomani mattina. Cecilia espone al Padre il dubbio di avere ingannato la suora della lettera ricevuta il giorno 12. (15/8)

Il Padre le porta la comunione e le parla lungamente del «Tesoro». Cecilia ricorda i momenti trascorsi accanto a Gesù nel buio della cappellina a

raccontare al Signore gli accadimenti della giornata. Quelle visite a Gesù e quelle gioie Cecilia cercava di farle vivere anche alle sue compagne. (17/8)

Per la prima volta Cecilia riconosce che non solo la morte è bella, ma è bella anche la vita.

La tosse le fa espellere la cena; i dolori che ne seguono, sono talmente forti da farle temere di morire. (18/8)

Questa mattina solo nostalgia: «Quelle benedette campane con il loro suono mi fanno morire...»

Filippo con le sue chiacchiere non solo l'annoia, ma le procura un forte mal di capo.

Nel pomeriggio la mamma la fa alzare presto, in attesa del Padre e di altri frati, ma poi di fatto questi non si vedono.

La febbre a 38 (Cecilia in una settimana è diminuita di 400 grammi), una cartolina di M. Scevola e una lettera di «Cirillo» chiudono la giornata. (19/8)

Il 20/8 è una giornata talmente agitata che Cecilia non riesce a scrivere il diario. Succede qualcosa di «molto brutto», così viene qualificato nel diario del giorno successivo; non si riesce a capire di che cosa si tratti, perché le pagine relative sono mancanti. (21/8)

Pagina di struggente poesia: Cecilia ricorda gli avvenimenti più significativi avvenuti nella chiesa del Rosario, che domani, per l'ultima volta, andrà a visitare: devozione alla Madonna Addolorata, professione come terziaria, vocazione religiosa, conoscenza della nullità delle cose, i canti alle funzioni, partenza per Pistoia, tutto viene ricordato e rivissuto con profonda nostalgia e tristezza. (22/8)

Giornata memorabile: ultima visita Nepi, dove giunge a piedi incalzata dal «brontolio» della madre. Grandissima emozione nell'entrare nella chiesa del Rosario; finalmente Cecilia è vicina al «Tesoro».

Il Padre provinciale e i frati la salutano con affettuosa amicizia. Cecilia rimane a lungo con il Padre e alla sera, nascosta in una cappella laterale, partecipa alle funzioni; le vedono le bizzoghe, che la salutano.

Mamma Marietta, le Cistercensi del monastero di s. Bernardo, le Suore Dorotee le fanno festa. M. Scevola e Tutina l'accompagnano all'automobile e la salutano lungamente. Ora tutto è passato, come un sogno! (23/8)

La sveglia del giorno seguente è carica di nostalgia; il pianto segna la coscienza che, per lei, ormai proprio tutto è stato consumato!

Subentra, acuta, ora, la nostalgia del cielo che il suono delle campane, giungendo di lontano, appesantisce: «quelle benedette campane saranno la mia morte».

Cecilia procede all'inventario delle sue gioie: la comunione, le visite del Padre, i dolori, la febbre, il continuo dimagrimento.

Alla sera giunge il Padre e le parla a lungo del Tesoro e le sue parole provocano in Cecilia una crisi di pianto: non vorrebbe piangere, ma non riesce a trattenersi.

A questa felicità segue la sofferenza del constatare la tensione seguita al malinteso tra la mamma e lo zio, per essere rimaste, madre e figlia, tutta la giornata a Nepi. (24/8)

Ancora un momento d'incomprensione tra mamma e zio: però non corrono bestemmie; Cecilia di questo si rallegra e si dice disposta a soffrire i più atroci dolori per ottenere la salvezza eterna dei suoi.

Si accenna ad una mancanza di Cecilia, ma non se ne conosce l'identificazione a causa dei fogli mancanti nel diario.

Il dubbio che Gesù non volesse la sua offerta di vittima, viene allontanato come effetto di azione diabolica: quella di Cecilia è un'offerta approvata dal Padre e perciò rispondente alla volontà di Gesù, dal quale ella attende la forza necessaria. (28/8)

Il Padre l'assicura che la mancanza (a noi sconosciuta) che tanto le pesa, non è affatto un grave peccato: Cecilia si rasserenava, al punto da chiedersi come sia possibile che lei offenda Gesù e ciononostante senta d'amarlo tanto da sembrarle impossibile che lo si possa amare di più. (29/8)

Dorme poco e la notte le sembra lunga: al mattino viene Gesù e a Lui Cecilia indirizza tanti atti di adorazione sorretti dalla coscienza del suo essere «nulla». (30/8)

[1 - mercoledì - agosto 1928]

[222] per Iddio bene infinito, nulla di ciò che è finito può riempirlo. Povero piccolo cuore umano, ma pur tu sei tanto grande poiché tu non esisti che per amare Dio, sei una felicità e nello stesso tempo, un tormento per l'uomo. Sei una grande felicità per coloro che ti indirizzano a Dio, sei un gran tormento per chi ti rivolge ad altre cose che non sono Dio.¹ Chi più infelice di me agli occhi del mondo? Sono malata, sul fiore degli anni, quando si può dire, che comincia la vita, sono spezzate le mie speranze i miei desideri e spezzati per sempre, avanti a me non vedo che lo spettro tetro della morte che sta per farmi sua preda, la mia vita trascorre in una continua solitudine, in una parola la mia vita a 18 anni è in tutto uguale al vecchio impotente bisognoso di tutto, e di tutti. Il vecchio almeno ha la soddisfazione di poter dire tante cose della sua lunga vita, delle sue speranze e desideri effettuati. Nonostante tutto questo, io posso dirmi pienamente felice, si sono avverate per me, queste parole del salmo XXXIX° Beato l'uomo, di cui la speranza è il nome del Signore, e gli occhi non rivolse alle vanità e alle follie dell'errore. Se mi sentis[223]sero i mondani, spalancherebbero un tanto d'occhi, eppure è così, non sono mai stata tanto felice, non ho mai gustato tanta pace come ora. Quante divergenze faccio! dalla S. Comunione, non si sa dove sono andata a finire. Non voglio rilegger niente, altrimenti strappo tutto. Domani Gesù scenderà in questo

¹ Il cuore, felicità e tormento dell'uomo. Questo principio viene ulteriormente specificato: la capacità d'amare è felicità o tormento per l'uomo a seconda che il suo oggetto sia la felicità eterna, Dio, o la felicità precaria, illusoria delle creature. Nel secondo caso, alla perdita - inevitabile - del proprio oggetto d'amore e quindi di «felicità», si riannoda il conseguente tormento per il bene perduto.

mio piccolo cuore, tanto piccolo ma tutto Suo, vieni dunque o mio Gesù, io ti amo e ti desidero ardentemente. Come il cervo sitibondo, desidera la fonte delle acque per dissetarsi, così l'anima mia desidera te, o Signore.²

2 - Giovedì -

Questa mattina mi sono alzata abbastanza presto così, quando è venuto Gesù, era tutto fatto e non ha dovuto quindi aspettare. Non l'ho sentito Gesù, però sono stata abbastanza raccolta, quantunque la tosse mi desse [sic] un po' fastidio. Il pensiero predominante, durante il ringraziamento, è stato, il fatto del Vangelo dove Gesù chiede da bere alla Samaritana. Mi sembrava che anche a me chiedesse da bere, mostrandomi la Sua ardente sete di anime e quindi d'amore, ossia di cuori che lo amino.³ Ho risposto a Gesù, offrendogli il fastidio della tosse e gli

[224]

5 - Domenica -

Ieri sera venne il Padre, fui proprio tanto contenta, Gesù non manca ogni tanto di darmi fra i dolori anche le gioie. Il Padre mi disse come alcune, credono che io soffra molto e mi domandò se era vero. Io risposi che non soffro ma che anzi, sono molto felice, e la mia felicità deriva appunto, dalla sofferenza. Credo di non aver esagerato nell'affermare che sono felicissima, perché soffro per amore, mi sa bene però, che l'amore

² Solo due mesi esatti separano la vita di Cecilia dalla sua morte. Con impressionante lucidità ella afferma: "avanti a me non vedo che lo spettro della morte, che sta per farmi sua preda". Nella tragica prospettiva del futuro, Cecilia colloca la drammaticità del presente: solitudine, impotenza, indigenza totale. Eppure, malgrado il quadro fosco dipinto davanti a sé, conclude: "posso dirmi pienamente felice"; anzi aggiunge, quasi per evitare di essere fraintesa: "non ho mai gustato tanta pace come ora". La ragione di questa felicità e di questa pace ella, ancora una volta, la ritrova "nella speranza che è il nome del Signore", al quale anela «come un cervo sitibondo desidera la fonte delle acque» (Sal. 41, 2).

³ Cecilia offre un altro esempio o modo di ringraziare il Signore oltre a quelli già descritti il 24-7-1927 (nota n. 80, p. 147), il 14-2-1928 (nota n. 37, p. 349), e il 25-3-1928 (nota n. 39, p. 378). Nel testo odierno, più che la propria situazione personale e le eventuali necessità dei fratelli, prevale l'immaginazione come strumento di avvicinamento al Signore per viverne la vita e l'esperienza in noi.

non toglie la spina.⁴ Nelle notti che io passo senza dormire, soffro molto, mi sembra di stare sulle spine, di stare sul fuoco, ardo dalla sete che nulla mi spenge, non trovo riposo da nessuna parte, mentre ne sento forte il bisogno, chi può dire che io in quei momenti non soffro? Eppure, godo immensamente, perché so che soffrendo, canto a Gesù il mio amore, lo diletto facendolo in certo qual modo dimenticare, anzi, col mio canto, copro, le voci infernali che si sollevano dalla terra, per pronunciare le bestemmie più orribili. Penso che soffrendo per le anime disseto Gesù, della Sua ardente sete di anime, di amore. Come dunque non posso soffrendo gioire? Io soffro, ma nello stesso tempo non soffro, ecco, [225] una delle tante contraddizioni dell'amore.⁵ Questa notte come al solito, ho riposato poco, l'ho passata tenendo dolce compagnia all'amabilissimo Prigioniero del Tabernacolo. Questa mattina nel sentir suonare le campane per la Messa ho sentito la nostalgia, se avessi potuto, come sarei volata in Chiesa. Eppure, stavo con la speranza di andarci per S. Romano, ⁶ di vedere ancora un'ultima volta la candida Chiesa del Rosario che è stata sempre il mio cuore, ma Gesù, anche questo sacrificio mi ha chiesto, per mezzo del Padre, il quale, non ha piacere per diverse ragioni, che io in quel giorno vada a Nepi. Ebbene o Gesù, tu sai che non ti ho rifiutato alcun sacrificio, ed anche questo io te lo offro con amore. Oggi volevo stare tutto il giorno vestita da Suora, ma, perché c'era Pippo, non sapevo come fare, così, fino a dopo pranzo sono stata con la sola tonaca, cintura e pazienza in modo che, per quanto Pippo mi abbia guardato con gli occhi stralunati, non è riuscito a capire di qual moda io fossi vestita, dopo pranzo poi, ho finito di vestirmi. Quando sono stata per spogliarmi, mamma ha cominciato a brontolare più di quello.....

⁴ Cecilia non solo non nega la realtà della sofferenza, ma anzi la descrive nella sua gravità, riconoscendola una «spina».

⁵ La «gioia» di Cecilia consiste nel pensare: 1) che la sua sofferenza è un «canto» che copre le voci del disprezzo di Dio (bestemmie: cf. 9-8-1928); 2) che la sofferenza «disseta» Gesù, ossia Gli dona l'amore e la riconoscenza che le creature tutte dovrebbero manifestare al loro Creatore e Salvatore.

Questa trama di pensieri spingono Cecilia alla generosità estrema nell'offerta di sé stessa «vittima» al Signore; realizza così la contraddizione insita nell'amore: Cecilia soffre fisicamente, ma non soffre spiritualmente, anzi spiritualmente gode di render felice così l'Amato.

⁶ Il 24 agosto si celebra a Nepi, nella chiesa del Duomo, s. Romano, ivi sepolto. Il giorno successivo, 25 agosto, nella chiesa del Rosario si solennizza s. Tolomeo. S. Romano e s. Tolomeo sono i due santi patroni della città (cf. nota 50, p. 488).

[226]

8 - Mercoledì -

[10 - venerdì -]

Questa mattina ho avuto una passata di tosse molto forte, temevo che mi succedesse come sabato mattina, che vomitai tutto il caffè. Ho offerto tutto a Gesù, in isconto dei miei peccati, per il Padre e per la conversione delle anime. Ho scritto la lettera di augurio al P. Lorenzo, ⁷ non l'ho riletta, ma credo che davvero non ci sia né sacco e né corda, in ogni modo, la farò leggere al Padre ed Egli giudicherà se dargliela o non dargliela.....

[9 - giovedì -]

[228] mamma. Questa sera, mentre stavo sulla finestra delle scale, ho sentito una bestemmia contro Dio, non so proprio descrivere quel che ho provato, ho incominciato a tremare, mi ha preso l'affanno, mi son sentita tanto tanto male, volevo inginocchiarmi e con le mani sotto le ginocchia recitare il "Dio sia benedetto" ma non ho potuto farlo perché portavo il termometro. Che linguac[227]ce di inferno! Come faranno quelle donne, che devono vivere sempre con un bestemmiatore! Ho sentito in quel momento il desiderio che Gesù in quel momento fosse stato tanto misericordioso da mandare qualche gastigo a quel disgraziato, per il bene della sua anima. ⁸ Quanto sarei contenta se invece di dare a Gesù e alla Mamma quei titolacci li dassero [sic] a me, invece di bestemmiare mi perquotessero [sic] ed uccidessero desidero tanto essere il para bestemmie. Come

[229] tanto, tanto, tanto ma vorrei amarlo tanto di più fino a morire d'amore per Lui. Questa sera, al ritorno dalla passeggiata, pensavo che domattina Gesù passerà di lì, e sentivo forte il desiderio di ricoprire la strada di fiori ma, come fare? L'amore è venuto a togliermi d'impiccio, ho pensato di fare ad ogni passo un atto d'amore e di desiderio e così ho ricoperto la strada di tanti fiori

⁷ La lettera si conserva, ma con la data del 9 agosto; è probabile che Cecilia l'abbia riscritta dopo i suggerimenti del confessore. La lettera è un gioioso addio alla vita terrena, con pensieri mutuati dal beato Teofano Venard.

⁸ Il castigo Cecilia lo considera come atto di misericordia se posto dal Signore per convertire la persona del bestemmiatore.

[230] invocato ed amato con tutte le forze dell'anima mia. Vicina al tramonto mi sento tranquilla, nessuna nube viene ad agitarmi e togliermi la pace come un tempo, io spero in Gesù, e sono indifferente tanto ad andare in Paradiso, come in purgatorio e all'inferno, perché sono sicura d'amarlo in tutti i luoghi. ⁹ Dicono che nell'ora della morte bisogna sostenere molti combattimenti, io non lo so, forse Gesù mi avrà riservato per allora l'agitazione ed il combattimento perché io adesso godo tanta pace che di più, credo che non se ne possa godere. In quanto agli ultimi combattimenti a me non me ne importa nulla, non mi spaventano perché io non ho mai fatto alcun assegnamento sulla mie forze, la mia fiducia è tutta riposta in Gesù e sono sicura quindi, d'uscirne vittoriosa. ¹⁰ Quanto mi sono rimasti in mente questi pensieri del B. Teofano Venard, perché sono gli stessi miei pensieri, e sono felice di pensarla in questo caso, come un santo "Niente trovo quaggiù che mi renda felice! il mio cuore è troppo grande, e niente di quanto in questo mondo si chiama felicità può appagarlo. Il mio pensiero vola verso l'eternità, il tempo finisce! Il mio cuore è calmo come un [231] lago tranquillo, o come un cielo sereno; non rimpiango la vita di quaggiù, perché ho sete delle acque di vita eterna... Ancora un poco, e l'anima mia lascerà la terra, finirà il suo esilio, terminerà il suo combattimento. Io salgo al cielo! Entrerò in quel soggiorno degli eletti, e vedrò bellezze che occhio umano non vide mai, udirò armonia che orecchio mai non udì, proverò gioie, che il cuore non ha gustate giammai... Eccomi giunta a quell'ora che ciascuno di noi ha tanto bramato! E' proprio vero che il Signore sceglie i piccoli per confondere i grandi" ¹¹ di

⁹ Cecilia sa benissimo che chi ama il Signore, non può andare all'inferno, essendo questo il luogo del «non amore» a Dio. Ella vuole indicare, per paradosso, la sua volontà d'amare sempre, e in ogni caso, Gesù.

¹⁰ Ancora una volta Cecilia ribadisce la sua totale fiducia nel Signore. Si affaccia l'idea della morte, da un lato mai veramente pensata come imminente (1-8-1928) e, dall'altro, si presenta il pensiero dei combattimenti da affrontare con le potenze diaboliche prima di morire. Cecilia, in questo momento difficile si appella, come le capitò durante la crisi dei mesi maggio-giugno, all'aiuto di Gesù, della cui forza sente di non poter fare a meno (cf. note n. 13, p. 340; n. 21, p. 391; n. 6, p. 407). Quanto immaginato da Cecilia si avvererà, come descritto nel diario del 6-9-1928 (cf. nota 9, p. 302).

¹¹ 1 Cor. 1, 27. La doppia serie di puntini è nel testo.

questo mondo. Io non fo alcun assegnamento sulle mie forze, si bene mi affido alla forza di Colui che sulla Croce vinse le potenze infernali¹².

11 - Sabato -

Questa notte nonostante che ieri sera la comare¹³ stasse [*sic*] a 37-9 ho riposato e quindi, dormendo ho fatto compagnia a Gesù. Questa mattina poi, per dire la corona, ossia, per pregare, ho dovuto fare degli sforzi perché non riesco a stare raccolta. E' parecchio tempo che mi succede così, non so, forse sarà anche perché non posso applicare la mente in niente senza stancarmi molto.¹⁴ Ieri sera andai a letto con un mal di testa terribi[232]le, ieri è stata una giornata proprio piena, tra la tosse, i dolori, l'affanno il mal di capo e l'indolitura per la gita fatta sul ciucco, non ho avuto, si può dire, quasi mai un minuto libero. Sono stata tanto contenta così ho potuto soffrire parecchio per il P. Lorenzo.¹⁵ Quanto mi diverto con le tortorelle, sono proprio tanto carine, e mi fanno pensare molto al buon Dio.¹⁶

[233]

12 - Domenica -

Ieri sera venne il Padre, ero quasi sicura che sarebbe venuto, però, fin dalla mattina avevo offerto a Gesù il sacrificio. Le visite del Padre a differenza delle altre visite, mi lasciano sempre una grande gioia. Sento

¹² Per «comare» Cecilia intende indicare la febbre.

¹³ L'aumento della temperatura febbrile e il conseguente indebolimento e incapacità a concentrarsi, stanno ad indicare l'aggravarsi di una situazione morbosa, che tra 40 giorni si concluderà letalmente.

¹⁴ Oltre alla lettera augurale inviata al P. Lorenzo Lucatelli, Cecilia ha per lui un altro pensiero fraterno: offre al Signore a favore del padre, le sofferenze patite, racchiudendo in questo gesto l'essenza della vera carità e amicizia.

¹⁵ Malgrado il quadro piuttosto fosco della situazione fisica tracciato da Cecilia, appare qui una nota di colore: la gita sul «ciucco» e il divertirsi con le tortorelle. Rimane tuttavia un interrogativo, che purtroppo non può ottenere risposta: quella gita e quel divertirsi furono gesti compiuti da Cecilia per nascondere ai suoi i dolori sofferti? Il dubbio sorge, perché era abituale preoccupazione di lei, nascondere la sofferenza (vedi diario del 20-12-1927, nota n. 69, p. 272. Cf. anche nota n. 70, p. 102).

proprio che il Padre è veramente il rappresentante di Gesù.¹⁶ Mi ha detto tanto belle cose sull'amore di Dio,¹⁷ mi ha detto insomma che deve essere vero, sovrano, costante per quanto mi esamini, vedo che il mio amore è veramente vero, sovrano e costante. Mi ha promesso poi che, il giorno dell'Assunta verrà a portarmi la S. Comunione, quanto sono contenta! La Mamma vuole fare anche me partecipe della gioia che gustò nel momento in cui si riunì per tutta l'eternità, al Suo Gesù. Quanto sono obbligata, dopo Gesù e la Mamma, al Padre! Se egli avesse detto di no a Gesù, io non l'avrei avuto, e come, dopo tutto questo, io potrei dimenticarmene quando starò in Cielo?

Questa notte l'ho passata con Gesù, facendo atti d'amore e di desiderio, anche la tosse mi ha dato un po' di fastidio, ma l'ho sofferto con amore per Gesù, e per la conversione delle anime. Dopo [234] pranzo ho dormito parecchio, e ho fatto un sogno che mi ha molto colpita; mi sembrava di stare di nuovo in religione per la misericordia di Gesù e la bontà delle Suore che mi avevano accettata malata. In questo giardino c'erano molte giovani, divise tutte a gruppi i quali erano dedicati a qualche Santo; fra questi gruppi ve ne era uno di giovani che indossavano un vestito candidissimo, io non sapendo dove andare, mi sono messa tra queste, ma la Suora che stava con loro mi ha detto che quelle erano le vergini figlie di Maria, ed io non dovevo stare con loro perché il mio posto era fra le Suore. Queste parole mi hanno riempita di gioia, poi, voltandomi a una Madre che conosco molto bene e che certamente deve stare in Paradiso, le ho domandato se mi avrebbero fatto fare l'anno del probandato, questa ha sorriso e mi ha detto "Ne hai già fatto abbastanza di probandato [*sic*], a ottobre vestirai".¹⁸ Io non do alcun peso a questo sogno, so solo che vi ho goduto tanto. Questa sera non ho sentito suonare le campane, questa mattina si però, ed ho sentito quindi, la nostalgia. Non so se ho fatto questa sera un atto [235] d'impazienza ecco; mamma mi ha raccomandato tanto di spicciarmi per dire il Rosario, e quando ero già pronta, non si spicciava mamma, allora io un po' inquieta le ho detto: "Ma vi spiccia-

¹⁶ Il rapporto con il padre spirituale, attraversato da una crisi notevole nel mese di giugno (14-6-1928 e 26-6-1928), la prima e l'unica crisi tra Cecilia e P. Roschini, ritorna adesso sereno ed illuminato dagli stessi sentimenti registrati nel diario del 26-7-1927 (cf. nota n. 87, p. 150).

¹⁷ Cf. nota n. 23, p. 232.

¹⁸ Ulteriore sogno premonitore, che adombra il mese della morte, quando Cecilia sarà vestita con l'abito di Mantellata, senza il probandato giuridico. Vedi anche nota n. 48, p. 191.

te".¹⁹ Zio questa sera mi ha portato una lettera della Madre Priora di Roma dove, fra le altre cose mi dice che m'invidia perché Gesù mi predilige ed io con generosità corrispondo alle Sue finezze d'amore. Questa lettera mi ha molto turbata, subito il pensiero che sono arrivata fin là ad ingannare, mi ha tanto rattristata, che confesso la verità, se avessi ricevuto una lettera piena d'improperi mi avrebbe fatto tanto piacere perché non mi avrebbe tolta, ossia, diminuita la pace come questa. Il primo pensiero è stato subito quello di strapparla, ma poi ancora la conservo perché domattina voglio farla vedere al Padre, adesso però mi sento più tranquilla. Questa sera la comare sta a 38-2, e questa notte certamente non mi farà dormire, sono contenta perché così la passerò in compagnia di Gesù che domattina riceverò. Domani mi comunicherò! questo pensiero mi ha [236] allontanato questa mattina la tristezza colla quale mi ero svegliata. Domani è anche giorno di Confessione, in questa settimana, atti d'impazienza non ne ricordo, sono stata però, certamente sgarbata, non ho messo tutto quel raccoglimento che dovevo nel dire le preghiere, sono stata poco mortificata, non ricordo altro, ma sa quanti altri peccati ho fatto.²⁰ Ma più che alla Confessione il mio pensiero va alla Comunione, a Gesù che scenderà nel mio cuore, e che io amo e desidero immensamente.

13 - Lunedì -

Questa notte ho dormito poco e perciò ho fatto parecchi atti di amore e di desiderio, ho offerto tutto ciò che soffrivo a Gesù, per la conversione delle anime e in preparazione della Comunione. Soffrendo pensavo

¹⁹ Il peso della debolezza non viene mai meno, neanche alla fine di un cammino così generoso per disponibilità e offerta di sé come quello di Cecilia. Qui sembra nascosto il segreto peculiare della «via ordinaria» alla santità tracciato dalla Espeiri.

²⁰ Il turbamento di Cecilia riflette due preoccupazioni importanti per lei: 1) il pensiero dell'inganno, qui manifestato, per sembrare quello che non è; 2) la coscienza della propria peccaminosità, che non soltanto si concretizza nell'elenco dei peccati (che tuttavia sono oggettivamente delle «debolezze») registrati alla fine del diario odierno, ma che soprattutto si avvertono presenti, quantunque non siano da lei conosciuti: «ma sa quanti altri peccati ho fatto!» Infatti, il timore di sembrare buona, e di ingannare perciò il prossimo, tormentava Cecilia ancora il 28-3-1927, come appare dalla lettera che in tale data ella inviò al suo direttore spirituale. Questo raffronto con l'esperienza passata consente di meglio capire la sofferenza che ora viene a ripetersi nell'animo di Cecilia.

che il cantico dell'amore che si canterà in Cielo sarà il medesimo che cantiamo quaggiù con la sofferenza, con la differenza però, che lassù lo canteremo con la gioia.²¹ Questa mattina è venuto Gesù, non l'ho sentito, però ho provato una grande felicità perché sentivo che non c'era nulla che m'impediva d'avvicinarmi a Lui, mentre invece, quando commetto qualche peccato, mi sembra²²

[237] una pace, una gioia così profonda che non si può comprendere se non si prova, perché mi vedevo sola sola a soffrire, avendo soltanto Gesù per testimonia. Godevo e nello stesso tempo pensavo che se mi fossi veduta compatita e ricolmata di attenzioni, la mia gioia sarebbe svanita. Una piccola vittima deve sacrificarsi sorridendo, non facendo conoscere a nessuno il suo sacrificio, poiché questo verrebbe allora diviso, e alla piccola vittima non rimarrebbe che il nome di vittima.²³

14 - Martedì -

Questa mattina mi sono svegliata un po' di mal'umore però mi è passato quando ho pensato che domani mi comunicherò. Oggi, più che gli altri giorni ho pensato alla Mamma e quando ho sentito questa sera suonare a

²¹ Altro concetto che spiega la generosità di Cecilia: la sofferenza è un «canto», come lei scrisse (cf. 1-5-1928: «piangendo io canto il mio amore a Gesù»), è lo stesso canto del cielo, qui però innalzato nella sofferenza; come dire: la lode al Padre elevata da Gesù sulla croce, è la stessa lode che Cristo risorto continua al di là della storia nel gaudio dello Spirito. Nell'unione profonda con Lui si partecipa alle Sue due esperienze d'amore.

²² Cf. nota n. 5, p. 456.

²³ Il tono dei pensieri qui riportati, malgrado la frammentarietà dovuta al testo mutilo, dà per scontata l'offerta di vittima da parte di Cecilia. Nella *Storia di un Giglio* P. Roschini a p. 328 ammette di avere autorizzato Cecilia, circa due mesi prima della morte, a compiere questa offerta, ma non specifica il giorno in cui ciò avvenne. Nel diario, invece, Cecilia precisa che l'idea di copiare il testo dell'offerta di D. Beltrami (con della aggiunte da apporre poi da lei), le venne il 29 luglio 1928 e in quel giorno dovrebbe averla sottoposta al giudizio del P. Roschini, che giunse alla fattoria, verso sera, per portarle la comunione. Dopo il ringraziamento alla comunione, Cecilia parlò con il suo direttore spirituale della massima: "non farò nulla che piace a me, ma tutto ciò che mostra più amore a Gesù", una massima che spaventò Cecilia (cf. nota n. 34, p. 465). Pertanto, i due mesi indicati dal P. Roschini e la data del diario praticamente concordano nel collocare alla fine di luglio la data dell'offerta di Cecilia come «vittima».

fešta le campane del Duomo, mi ha preso una gran malinconia, una forte nostalgia. Non so, ho sentito quasi un trasporto per la Mamma e per il Tesoro ed ho pianto d'amore, di commozione di nostalgia, non so analizzare quelle lacrime, ma so che mi facevano gustare un ché di Paradiso.²⁴ Ma, non c'è gioia senza dolore, così, una orribile [238] bestemmia contro la Madonna detta da un pecoraro, è venuta a ferirmi le orecchie e il cuore, non so i sentimenti che provo questa sera tanto che ho preso una matita ed il primo foglio che mi è capitato ed ho scritto alcuni versi; avrei voluto scrivere tanto ma mi mancano le parole così ho lasciato.²⁵ Domani riceverò Gesù, non so esprimere la mia gioia, quanto desidero essere poetessa per cantare la mia gioia il mio amore e la mia riconoscenza, ma non so fare e così rimane tutto qui in questo piccolo cuore, non importa, se Gesù avesse voluto che io cantassi certamente mi avrebbe dato la possibilità di poterlo fare. Domani io lo riceverò, non so però se ho detto una bugia, zio mi ha domandato questa sera in presenza di Mondella se domani avrei fatto la S. Comunione ed io ho risposto mettendolo in dubbio.²⁶ Non vedo l'ora che arrivi quel momento fortunato, ma ancora c'è parecchio prima di arrivare a domani sera.

15 - Mercoledì - [solennità dell'Assunta]

Oggi è la festa della Mamma, appena svegliata, mille pensieri sono venuti a consolarmi e il principale quello della comunione, [239] così mi sono alzata molto di buon umore. O' sentito suonare le campane e mi ha preso la nostalgia abbastanza forte, in un momento, nemmeno il pensiero della comunione me la faceva cessare, ma poi, a poco a poco alla nostalgia

²⁴ Alla Massa giunge, di lontano, il suono delle campane che annunciano la solennità dell'Assunta. Al senso d'impotenza nel cuore di Cecilia si aggiungono, struggenti, i ricordi e la nostalgia uniti al desiderio, impossibile a realizzarsi, di recarsi a Nepi: di qui, le lacrime.

²⁵ Cecilia vorrebbe riparare al disprezzo verso la Vergine santa, disprezzo oggettivamente presente nella bestemmia udita, lodando la Benedetta dell'Altissimo, ma «le mancano le parole» con le quali innalzare in versi il suo cantico di lode.

²⁶ Pur avendo avuto dal P. Roschini il 12-8-1928, il preavviso che egli le avrebbe portato l'Eucarestia il giorno dell'Assunta, tuttavia Cecilia risponde in modo evasivo, in forma di dubbio, appunto perché altre volte era accaduto che all'annuncio non era poi seguita la realizzazione per diversi motivi (alle volte anche a causa della pioggia). Non è pertanto una bugia quella detta da lei, ma una risposta prudente, che non afferma con sicurezza assoluta (che non poteva avere), ma nemmeno nega.

è succeduta la gioia. Non so se questa mattina ho perduto tempo, sono scesa di sotto non ricordo se a bere, verso le undici, giù c'era anche Filippo il quale mi ha fermato e ha cominciato a raccontarmi tante sciocchezze. Io volevo piantarlo perché pensavo che forse perdeva tempo ed anche perché mi aveva fatto crescere tanto il mal di capo che proprio non ne potevo più, ma poi ho pensato che quella era una bella occasione, e quindi con molto sacrificio ho mostrato di prendere tanto interesse a questi discorsi facendomi spiegare quel che non capivo, tutto questo l'ho fatto per amore di Gesù.²⁷ Dopo pranzo appena alzata vestita e fatto l'altare è venuto Gesù, non mi ha fatto proprio aspettar niente. Quanto sono stata contenta! non l'ho sentito, ho cercato però di stare raccolta e l'ho pregato per tutti, più che altro mi sono [240] fermata in fare atti di umiltà e di pentimento.²⁸ Il Padre si è trattenuto parecchio, la serata mi è proprio volata, mi ha portato una lettera della M. Ugucciona, dandomi per fioretto di leggerla domattina, però non l'ho potuto fare perché mamma mi si è messa attorno ed ha voluto che questa sera gliela leggessi. Abbiamo parlato parecchio della Mamma, poi io per fare un atto di umiltà gli ho detto quei due dubbi riguardo alla sincerità, che ho messo con molta ripugnanza qui nel diario.²⁹ Quanto sento d'amarla la Madonna! e che desiderio ardente che ho di andare in Paradiso per vederla! Voglio proprio asciugare tutte le lacrime, anche a costo di morir di dolore.³⁰

16 - Giovedì -

Anche questa mattina mi sono svegliata di buon umore ed ho cercato di pregare abbastanza raccolta, il pensiero della Comunione mi ha riempito

²⁷ A Filippo Cecilia prestava una particolare attenzione fraterna, data la sua situazione psichica. Ne abbiamo qui un esempio significativo, perché Cecilia, malgrado il «mal di capo», partecipa con «molto sacrificio», da lei offerto a Dio «per amore di Gesù», alle vicende narrate dall'interlocutore. Cf. nota n. 10. p. 439.

²⁸ Esempiare l'atteggiamento di Cecilia: «non sente Gesù», ma Lo ringrazia «pregandoLo per tutti». Ringraziamento, per così dire, corale, nel quale lo spazio dedicato a Cecilia viene espresso in atti di umiltà e pentimento, mentre lo spazio dedicato agli altri assume la forma di preghiera d'impetrazione.

²⁹ Cecilia manifesta al P. Roschini due dubbi sollevati in lei dalla lettera della Priora di Roma (12-8-1928); dopo le dilucidazioni avute da lui, risponderà alla lettera il 18-8-1928.

³⁰ Asciugare le lacrime della Madonna costituiva la «missione» che Cecilia aveva scelto per sé (cf. diario del 4-4-1928).

ta di gioia. Desideravo tanto di prendere un pezzettino di cioccolata oppure una caramella e stavo per prenderla quando ho pensato che avrei dato molto piacere a Gesù se mi fossi mortificata, così non ho preso nulla. E' una mortifica

[241] lascia il vuoto, tu solo lo riempi e gli fai gustare gioie che lo rendono forte, e gli rendono tollerabile l'esilio. Vieni o Gesù sposo mio adorato, vieni nella tua piccola ostia che ardentemente ti desidera.

17 - Venerdì -

Che bel sogno ho fatto questa mattina, mi sembrava che dovevo consacrare una gran moltitudine di particole, queste ostie però era(n)o quasi tutte spezzate, ed io, prima di consacrarle ne ho mangiate parecchie. Sul più bello, quando stavo per consacrare mi sono svegliata, quanto sono rimasta male, quando mi sono trovata a letto senza altare e senza ostie. Il pensiero però che tra pochi minuti avrei fatto la S. Comunione, mi ha riempita di gioia e mi ha fatta balzare dal letto. Gesù è venuto senza farmi aspettare, non l'ho sentito, ho cercato però di stare raccolta e l'ho pregato per tutti. Il Padre si è trattenuto parecchio, abbiamo parlato molto del Tesoro. Quando faccio la Comunione, la gioia che provo tanto prima come dopo, mi passa finito il ringraziamento, ed il pensiero che per rifare la comunione devo aspettare ancora qualche giorno, viene a [242] farmi soffrire. Se avessi sempre Gesù qui la cosa sarebbe differente, il desiderio di riceverlo sarebbe mitigato dalla continua Sua presenza. Ripensando alle visitine che in Religione facevo ogni tanto a Gesù, mi sento venire la nostalgia. Che momenti felici erano quelli, specialmente quando vi andavo in tempo della ricreazione della sera, come si stava bene con quel buio che mi permetteva d'avvicinarmi tanto al Tabernacolo, il chiasso della Comunità in ricreazione non mi distraeva, mi sentivo tanto vicina ed unita a Gesù, dimenticavo tutto, e quanto volentieri sarei rimasta lì per tutta la ricreazione.³¹ In quei momenti chiedevo perdono a Gesù dei miei peccati, gli mostravo il mio de-

³¹ Di queste visite al Santissimo ne parla anche Clara Laffi, che a Zara spesso accompagnava Cecilia in cappella durante la ricreazione tra un'ora di scuola e l'altra (*Positio super virtutibus*, Doc. p. 320).

siderio ardente di essere buona e d'amarlo tanto, gli offrivò qualche fiore, gli raccontavo qualche dolore sofferto durante la giornata e che io avevo offerto a Lui, e mi sentivo tanto tanto felice, spesso volte mi venivano le lacrime e non so il perché, mal volentieri andavo in ricreazione, la quale offrivò a Gesù, e non mi distraevo dopo queste visite perché il mio pensiero rimaneva al Tabernacolo.³² Amavo tanto il mio ufficio di cameriera delle Madri e Suore perché mi permetteva di gustare queste gioie, [243] e Gesù non permise mai che mi fosse stato tolto. Cercavo di far gustare queste gioie anche alle mie compagne d'ufficio, quando mi incontravo a far la visita con loro e credo che non le gustassero meno di me. Soffrì molto quando la Madre ci proibì di trattenerci anche un minuto solo, dopo dette le preghiere che si usano dire per la visita, credo però d'aver sempre obbedito a questo ordine. Forse non mi sarà dato mai più quaggiù di gustare queste gioie ed io me ne guardo bene dal chiederle, crederei di uscire dal mio stato di vittima.³³

18 - Sabato -

Ieri sera mi trattenni per scrivere alla Madre Priora di Roma, dissi tutto ciò che il cuore mi dice intorno alle grazie che il buon Dio mi ha fatte, e parlai del mio nulla. Sarei un ingrata se disconoscessi le grazie grandi che Gesù mi ha fatte, ed altrettanto sarei ingrata se le attribuissero ai miei meriti, poiché io non ne ho.³⁴ Questa mattina appena svegliata mi ha preso un forte impeto di tosse

[244] Ho offerto tutto a Gesù con amore e con gl(i)oi perché mi vedo

³² Il «fiore» di cui parla Cecilia era costituito dai sacrifici compiuti (cf. nota n. 35, p. 91). Il contatto vivo con Gesù nella preghiera personale articolata nei modi elencati da Cecilia, la rendeva «tanto tanto felice», anche se le lacrime im motivate potevano avere più spiegazioni, tra le quali quelle concernenti un tipico fenomeno proprio dell'età adolescenziale.

³³ Esplicita conferma dello stato di «vittima» certamente già assunto a questa data.

³⁴ Dopo il colloquio chiarificatore avuto con il P. Roschini il 15-8-1928, risponde alla lettera della Priora di Roma ricevuta il 12 dello stesso mese. La risposta pone in luce la verità dei doni ricevuti e la verità del suo esserne indegna. E' questa la coscienza della verità che le credi i due dubbi espressi il giorno 12 e scritti «con molta ripugnanza» nel diario.

sempre più vicina al mio ingresso in Patria,³⁵ certamente che se continuo così, poco più andrò avanti perché in questa settimana ho avuto sempre la febbre a 38. Come trovo bella la morte e indegna di rimpianto la vita che mi sfugge, ma pure io trovo bella anche la vita di quaggiù che ho vissuta pochissimo, se dovessi scegliere non saprei cosa scegliere, così, sono disposta a morire come a vivere fino al giorno del giudizio procurando così delle belle risate alle persone alle quali ho dato (si può dire) già l'addio.³⁶ Questa sera credevo che il Padre venisse invece non è venuto, non sono però rimasta male perché fin da questa mattina ho offerto con amore il sacrificio a Gesù. Questa sera, un forte impeto di tosse mi ha fatto buttar fuori la cena, quanto mi fa soffrire la tosse, perché dopo questi impeti, mi sento dolori al petto ed alle spalle, ho paura di rimanerci,³⁷ sono contenta di soffrire ed offro tutto a Gesù, alla notte mi dispiace un po' perché sveglio mamma. Questa settimana sono stata abbastanza buona, atti d'impazienza non ne ricordo, sono stata un po' sgarbata, e quindi

³⁵ La distinzione di Cecilia (offerta «per amore» e non perché sempre più vicino all'ingresso nella Patria) ricalcava la sua abituale distinzione tra soffrire per amore e soffrire per la ricompensa (23-19-1927: "io non amo la sofferenza per la speranza del premio, no, questa mi sembra che non sia generosità, io amo la sofferenza perché, soffrendo attesto il mio amore a Gesù"). La serenità di Cecilia di fronte all'oggettivo e avvertito avvicinarsi della sua dipartita, riflette il suo reale abbandono alla volontà divina e la profonda unità del suo amore con quello di Gesù.

³⁶ Per la prima volta Cecilia ammette che è «bella anche la vita di quaggiù», al punto che non sa cosa scegliere se chiamata a optare per la morte (pure trovata «bella») o per la continuazione della vita presente. A dire la verità, in precedenza la morte era stata oggetto di «orrore» e di «paura», ma più spesso desiderata; la vita temporanea fu costantemente considerata quasi un peso, una situazione subita, ma qui, finalmente, viene con equilibrio riconosciuta essa stessa «bella». Un pensiero analogo, ma non identico a quello espresso nel diario odierno, lo troviamo l'8-2-1928, quando Cecilia afferma che «non è vero che questa vita è triste, no, basta conoscere il segreto di convertire tutte le amarezze in gioia, per godere continuamente». In quest'ultimo testo la bellezza della vita è condizionata al «segreto» di cui parla Cecilia, mentre nel diario odierno l'affermazione sulla bellezza della vita non conosce alcun limite, anche se, nel pensiero di Cecilia, in fondo quel limite certamente non viene rinnegato.

³⁷ Generalmente Cecilia teme di «rimanerci», perché ciò avverrebbe senza la presenza del «babbo», come scrive nel diario del 4-1-1928.

[245]

19 - Domenica -

Questa mattina niente di straordinario, soltanto molta nostalgia. Quelle benedette campane con il loro suono mi fanno morire, io non ci posso proprio più stare qui, ma il pensiero che domani riceverò Gesù mi consola un po', ma quanto tempo deve ancora passare! Filippo con le sue chiacchiere mi ha tanto annoiata, mi ha fatto venire un forte mal di capo, non si sa proprio quel che dice e fa, lo compatisco proprio perché è un povero matto.³⁸ Oggi dopo pranzo mamma mi ha fatto alzare molto presto dicendomi che sarebbero venuti i Frati col Padre, per quanto ho aspettato non sono venuti. Ho offerto però con amore il sacrificio a Gesù - che domani riceverò. Anche questa sera la febbre la [sic] 38-1, da domenica sono diminuita 400 grammi, certamente morirò presto ed io sono felice perché così potrò stare sempre con Gesù, mi annoio, mi stanco, soffro immensamente lontana da Lui, con quanta persuasione dico questi, non so se si possono chiamare versi "O mio Tesoro - Dolce anima mia - Lontana da te - Quanta malinconia - Io trovo che nulla mi appaga quaggiù, sempre [246] mi convinco che la vita presente è una valle di lacrime, mi meraviglio come la maggior parte degli uomini sono così imbecilli d'amarla tanto, e non vogliono sentir parlare assolutamente di morte, che in sostanza non è altro che la liberazione dall'esilio." Questa sera zio mi ha portato posta, una cartolina illustrata di M. Scevola e della Superiore, ed una lettera di Cirillo,³⁹ desidero tanto aprire questa lettera ma farò un fio-

³⁸ Cecilia chiaramente definisce Filippo «povero matto» e questa sottolineatura pone maggiormente in risalto il sacrificio di ascoltarlo con tanta carità, da lei narrato il 15-8-1928.

³⁹ Si noti la contraddizione con quanto scritto il giorno prima, quando Cecilia esplicitamente riconosce «bella» la vita al punto da non sapere che scegliere tra questa e il suo opposto, la morte.

⁴⁰ Cirillo è Clara Laffi, in religione suor Adelia; forse la più stretta confidente di Cecilia nel Collegio di Pistoia; si chiamavano per soprannome: Clara era *Cirillo*, Cecilia *Bertoldo*, e così si firmavano nelle lettere. Si conservano sette lettere scritte da Cecilia nel periodo 1927-1928.

Nata nel 1910 a S. Benedetto Val di Sambro, morirà il 5 gennaio 1947.

Suor Adelia Laffi, oltre la deposizione al processo diocesano, scrisse una lunga relazione descrivendo minutamente e affettuosamente, tutti gli episodi più significativi accaduti nei due anni trascorsi insieme a Cecilia a Pistoia ed a Zara. Suor Adelia affidò il manoscritto a suor Lelia Piccinelli, sua sorellastra, manoscritto che sr. Lelia consegnerà poi al Tribunale Apostolico di Lucca durante la sua deposizione.

retto per Gesù che domani riceverò e non l'aprirò che quando starò a letto. Domani mattina io riceverò Gesù, quel Gesù che amo tanto, vieni presto o mio Dio fammi contenta vedi che io muoio dal desiderio forte che ho di riceverti, sì, come il cervo sitibondo desidera la fonte delle acque per dissetarsi, così l'anima mia desidera te Dio mio. ⁴¹

20 - Lunedì -

Oggi che giornata! non ho potuto fare nemmeno il diario di quanto mi sentivo agitata, questa sera però mi sento molto tranquilla solo un po' di rimorso [*sic*] per essere forse stata oggi cattiva, ma incominciamo da questa mattina. Desideravo molto Gesù ed infatti è venuto anche abbastanza presto, non l'ho sentito ho cercato però di stare abbastanza.....

[21 - Martedì -]

[247] mia. Gesù certamente avrà dimenticato tutto perché mi sono tanto pentita, ed il castigo me lo ha dato qui, forse per non darmelo dopo morte, facendomi soffrire molto, anzi, togliendomi la pace. Certamente io ieri ho fatto una cosa molto brutta, ma che però adesso mi costa tanta umiliazione che io prendo con gioia per poter riparare, per far vedere a Gesù che ancora lo amo. ⁴²

22 - Mercoledì -

Oggi è la vigilia, ⁴³ del giorno forse il più felice di tutti quei pochi che ancora mi rimangono da vivere quaggiù. Certamente domani lo passerò col Tesoro ma se volesse farmi il brutto scherzo di mettere qualche impe-

⁴¹ Sal. 41, 2.

⁴² Purtroppo le pagine sono state tolte ed è quindi impossibile sapere di quale azione si sia trattato.

⁴³ Preparazione ad una giornata eccezionale: una visita a Nepi. Nella previsione Cecilia si ferma quasi esclusivamente sulla chiesa del Rosario con i ricordi suscitati nel suo animo.

dimento, in modo che non possa più io andare a Nepi, e gustare così la mia felicità, sento che sarei disposta a fare il sacrificio, nascondendo nel mio cuore tutto il dolore, certamente però che Gesù mi deve dare la forza perché da me non posso proprio nulla. ⁴⁴ Oggi non sento noia solo un gran desiderio che arrivi presto domattina, e quando anche domani sarà passato che cosa rimarrà a me? il ricordo di una felicità passata e che forse non gusterò mai [248] più quaggiù! ⁴⁵ La mia visita di domani sarà forse il mio ultimo addio che darò alla cara e candida chiesa del Rosario che amo tanto e nella quale ho passato delle ore felicissime, antiparadisiache? Quanti ricordi! Li aumentò la mia devozione il mio amore alla cara Madonna Addolorata ed a Lei mi dedicai completamente con la professione che feci di terziaria, era proprio il giorno della Sua festa ed ai piedi del Suo altare feci la mia professione rinnovando anche il voto di verginità che già avevo fatto da parecchio tempo. ⁴⁶ Li si fortificò la mia vocazione religiosa, li Gesù mi ha fatto tante grazie e soprattutto mi ha fatto conoscere la nullità delle cose di quaggiù. Ricordo ancora e ripensandoci mi sembra ancora di gustare quel non so che, che non si può esprimere perché sono cose troppo spirituali, e che io gustavo nell'udire i canti che accompagnavano le funzioni. Che cosa bella è la musica! io in quei momenti non pensavo più nulla rimanevo come fuor di me, ed era allora che comprendevo la nullità delle cose di quaggiù con tanta [249] lucidità, ed il desiderio, il bisogno quasi di rendere la mia piccola breve vita un cantico melodioso d'amore si faceva irresistibile, predominante. ⁴⁷ Quella gioia, quel raccoglimento mi durava anche e qualche volta tutta la settimana, ma non inteso come quei momenti, la mia vocazione così andava maturandosi, il desiderio di sacrificare tutto a Gesù era vivissimo, desideravo sacrificargli la volontà perché sapevo che sacrificando questa sacrificavo tutto e perciò a 13 anni decisi di ritirarmi in religione, fu questa l'unica cosa che mi at-

⁴⁴ Ritorna la coscienza della propria impotenza e del bisogno dell'aiuto di Gesù (cf. 1-5-1928 e nota n. 6. p. 407 e nota n. 10, p. 475).

⁴⁵ In questa pagina, struggente e molto bella, Cecilia rivive le più suggestive esperienze della sua vita; il linguaggio scarno riesce a trasmettere l'incisiva evocazione.

⁴⁶ Il giorno della professione come terziaria nell'Ordine dei Servi di Maria avvenne il 17-9-1922, terza domenica di settembre, solennità dell'Addolorata. Il voto di verginità Cecilia riteneva di averlo «promesso» durante il ringraziamento della prima comunione, come lei narra nella sua autobiografia (cf. p. 22, f. 29).

⁴⁷ Appare importante nell'esperienza religiosa di Cecilia, il ruolo svolto dalla musica come realtà capace di creare l'ambiente psicologico, nel quale la sensibilità umana è maggiormente facilitata nella percezione del divino.

tirò al convento. ⁴⁸ Ricordo molto bene l'ultima comunione che feci prima di andare a Pistoia, era inostanza [*sic*] l'ultimo addio (ed io credevo proprio fosse l'ultimo) che davo a quella cara chiesa, il Padre Agostino mi accompagnò fino alla porta e lì mettendomi una mano sulla testa, disse a quelle persone che mi accompagnavano: "Andatelo ad accompagnare pure fino a Pistoia questo Angioletto" ed a me: "Va angioletto e ritorna angelo". ⁴⁹ Io non badai a tutto questo, sentivo dentro di me forte il distacco, ed avevo bisogno di guardare [250] il Cielo che quella mattina era sereno e stellato, e di pensare che presto sarei andata lassù, anche durante il viaggio da Nepi a Roma stetti sempre con la corona in mano a guardare il Cielo, assorta in dolci e santi pensieri. Quante volte mentre mi trovavo al Rosario pensavo "Non sarà mai che io mi umili tanto fino a dare il mio cuore ad un uomo". Non volendo quanto ho parlato! il Padre mi perdonerà sapendo che sono un Pagliaccio e non si confonderà certamente a leggere tutti questi spropositi.

23 - Giovedì -

Tutto passa quaggiù! Anche oggi è passato lasciando nel mio cuore il rimpianto per la sua troppo breve durata. Questa mattina sembrava che Gesù volesse ancora provare la mia generosità, Nello doveva venire alle sei invece non è venuto più. ⁵⁰ Ho aspettato tanto, soffrivo immensamente nel vedere che la mia felicità sarebbe andata in fumo, però ho offerto generosamente il sacrificio a Gesù e mostravo esternamente la massima indifferenza perché volevo riparare. Gesù si è contentato invece del solo sacrificio della [251] privazione della messa, perché sono an-

⁴⁸ Importanti le parole di Cecilia: «l'unica cosa che l'attirò in convento» fu il desiderio di «sacrificare la volontà», ossia «la distruzione dell'io», come sottolinea Simone Weil (cf. nota n. 16, p. 162).

⁴⁹ Il racconto nell'autobiografia è più completo (cf. p. 46, f. 77).

⁵⁰ Visita a Nepi, partenza dalla Massa un po' in ritardo e a piedi, perché Nataloni Nello con l'auto non si è visto. Visita lunga al Rosario, in chiesa ed ai frati, visita al monastero di S. Bernardo, visita alle suore Dorotee; alla sera benedizione eucaristica al Rosario e ritorno, in auto, alla Massa; giornata densa di ricordi, di incontri, di emozioni.

Il 23 agosto ricorre per i Servi la festa di S. Filippo Benizi; a Nepi iniziano i festeggiamenti per le feste patronali (24 e 25), di qui le reazioni di Cecilia al suono delle campane nei giorni successivi.

data a Nepi, ossia, sono arrivata alle 9 1/2. Per la strada mamma non ha fatto che brontolare, non si sa proprio quante me ne ha dette, Gesù però mi ha aiutata a soffrire tutto per amor Dio, prendendomi tutto in santa pace. ⁵¹ Al Rosario ci sono andata a piedi, camminavo molto svelta per una via la più nascosta per non farmi vedere, non vedevo l'ora d'arrivare e per quanto ho camminato svelta mi ha preso anche l'affanno. Arrivata, non so dire ciò che ho provato nell'entrare nella Chiesa, finalmente, dopo tanto tempo mi trovavo vicina al Tesoro, e quando l'ho ricevuto, non so dire ciò che ho provato sebbene non l'abbia sentito, e quando il Padre mi ha chiamata per salutare il Padre Provinciale, ⁵² mi sembravano proprio due minuti che stavo con Gesù, una buona parte del ringraziamento l'ho passata in ginocchio senza sentire la minima stanchezza forse perché stavo appoggiata. Mi sono vergognata tanto del P. Provinciale, ma poi a poco a poco la vergogna mi è diminuita. Sono stata quasi sempre col Padre [252] non sentivo tanta vergogna dei Frati perché tutti mi hanno trattata proprio come una sorella. ⁵³ Quanto sono stata contenta quando mi sono trovata in Chiesa per la funzione, non mi sembrava vero, mi sono nascosta in una cappella, mi rincresceva immensamente di non poter veder Gesù, però lo sentivo tanto tanto vicino, il pensiero che c'era e che mi vedeva mi faceva stare in Paradiso, che momenti felici! ed ora è tutto passato come un sogno! tutto passa quaggiù! ⁵⁴ Ho sofferto un po' di caldo perché mi coprivo il viso col velo per non farmi conoscere, ma ho offerto tutto a Gesù. Finita la funzione, ho aperto l'imitazione per leggere qualche cosa ma non mi è riuscito, non mi andava di leggere, ma di pensare. Credevo che le bizzoghe non mi avessero veduta invece sono venute anche in Chiesa a darmi noia, volevano che a tutti i costi uscissi ma non le ho accontentate, forse facendo così ho dato occasione di parlare in Chiesa, mentre invece se fossi uscita questo non sa-

⁵¹ Per comprendere quanto sia costato tacere a Cecilia durante il continuo brontolamento della madre, è bene ricordare che la distanza tra la Massa e Nepi è di 3 Km. A piedi ci si impiega, camminando a passo normale, circa mezz'ora.

⁵² Cf. nota n. 17 p. 126.

⁵³ Attorno a Cecilia non c'è solo l'interesse di alcuni frati, che via via abbiamo saputo presenti alla Massa; ma verso la sua persona si era creato un sentimento di affetto collettivo, come una partecipazione corale alla sua vicenda terrena.

⁵⁴ "Il pensiero che c'era e mi vedeva, mi faceva stare in paradiso": con queste parole Cecilia sintetizza l'incontro tra lei e il suo Tesoro nella prediletta chiesa del Rosario. Per capire di più questo incontro è sufficiente rileggere quanto scritto nel diario del 19-2-1928.

rebbe accaduto. » Sono stata tanto contenta di rivedere mamma-Marietta, credevo [253] quasi che Gesù mi permettesse di starci un po' di più con essa, non facendo combinare l'automobile, quanto sarei stata contenta se zio mi avesse lasciato a Nepi almeno per ascoltare domattina la S. Messa, ma Gesù non ha voluto ed io gli ho offerto con amore il sacrificio. La visitina alle Monache mi ha fatto piacere, la Madre Abbadesse mi fa compassione vedo proprio che ci soffre a non avermi con essa perché poi è tanto affezionata, non so che impressione mi fa a vederla attaccata alla grata quasi come un prigioniero, la M. Priora più furba si fa meno conoscere. Sono venute tutte (meno due) e tutte mi hanno voluto baciare ed io ho avuto un bel da fare a dare una trentina e più di baci. Mi hanno osservato le mani per vedere se erano magre e forse anche per osservare se portavo le unghie alla moda. Mi hanno raccomandato di ritornare a Nepi per la Madonna del Rosario. Hanno aspettato alla porta finché non è partito l'automobile, povere anime quanto mi fate compassione! rimango commossa del [254] vostro affetto per me, vi ringrazio di cuore, anch'io mi sono ricordata di voi nella mia offerta di vittima, nella mia immolazione, e sarei molto contenta che dopo la mia morte, vi fosse noto ciò. » E delle Dorotee cosa devo dire? mi sono trovata fra le braccia di Suor Orsolina per primo, poi tutte mi hanno voluto abbracciare e baciare due volte, anche M. Matassi che credevo fosse già salita è venuta a salutarmi, mi sono trattenuta poco ma mi hanno proprio assediata. M. Scevola e Tutina sono venute ad accompagnarmi all'automobile, e finché non siamo arrivate quasi in piazza ho dovuto

» Forse un pò di elasticità mentale da parte di Cecilia nell'accettare di uscire di chiesa un momento per salutare le amiche, non le sarebbe nuociuto.

» La relazione di Cecilia sulla visita al monastero è totalmente positiva; forse il piccolo accenno alla non presenza di due monache all'incontro alla grata, potrebbe essere un segnale di un «qualcosa» non ancora sopito da parte delle monache. Della sua offerta a vittima per il Monastero Cecilia fece cenno alla monaca sr. Umbellina Brunetti, che ne fece testimonianza al processo ordinario (o.c., Summ., p. 101). Un appunto negativo circa la visita al monastero di Nepi lo riscontriamo nella deposizione processuale di sr. Gertrude De Paolis e di sr. Giuliana Ruggeri, che riportano una frase di Cecilia in risposta allo zio: «non lo rimpiango, il monastero». Con queste parole ella intendeva dire che la vestizione dell'abito già effettuata da alcune sue amiche nel monastero cistercense, non le causava nessuna ragione di rimpianto per avere, a suo tempo, preferito di entrare nella Congregazione delle Serve di Maria, le Mantellate di Pistoia. Questa frase impressionò negativamente le monache. (*Positio super virtutibus*, Summ. pp. 159-160)

stare continuamente a fare addio con la mano a M. Scevola. » Ed ora è tutto passato come un sogno, il Tesoro è rimasto là ed io sono ritornata a sospirare la Sua lontananza nel mio esilio. Com'è vero che tutto passa quaggiù, anche l'esilio passerà ed entrerà per sempre nella mia Patria diletta. Che momento felice sarà quello, non sarà breve visitina a Gesù, non rimarrò con Lui per pochi minuti, ma per sempre, per tutta l'eternità. Questa sera ho bisogno di pensare al mio prossimo ingresso al Cielo.

[255]

24 - Venerdì -

Questa mattina che nostalgia terribile appena mi sono svegliata! Ho pianto, mi sembrava tutto finito per me quaggiù, non potevo più starci ed avevo un desiderio forte di morire. La visita di ieri non è servita che a stuzzicarmi l'appetito e quindi ad aumentarmelo, adesso mi sembra più penoso insoportabile quasi, lo stare alla Massa, però accetto tutto e soffro per amore di Gesù però Lui mi deve aiutare perché da me non posso nulla. Appena svegliata mi sentivo tanto male ma poi a poco a poco mi son sentita più tranquilla. Ho sentito suonar le campane e quelle benedette campane saranno la mia morte. » Che differenza da quando ero bambina! Allora le campane mi facevano morire di gioia, più grande, qualche volta mi facevano piangere di commozione come per esempio per Pasqua il giorno dell'Assunta ecc. adesso invece mi fanno morire di dolore, mi fanno piangere per la nostalgia, per la tristezza. Come anelo la mia liberazione [256] dall'esilio. Adesso le mie gioie principali sono la S. Comunione, le visite del Padre, i dolori, la febbre, il continuo dimagrimento per la semplice ragione che vedo avvicinarsi il giorno della mia liberazione. » Questa sera è venuto il Padre, sono stata proprio immensamente conten-

» Delle suore dorotee allora presenti a Nepi, solo Madre Scevola depose al processo, senza peraltro rilevare una particolare conoscenza di Cecilia. Tra l'altro, la deposizione di Madre Scevola non presenta l'affettuosa attenzione che invece, malgrado tutto, si riscontra nell'atteggiamento di Cecilia e dei suoi familiari nei confronti di lei. (Cf. *Positio s. virtutibus*, Summ. p. 46.)

» Il suono delle campane annuncia le varie funzioni religiose che si celebrano a Nepi per le feste patronali del 24-25 agosto (cf. nota n. 6, p. 473).

» Tra le gioie odierne, su 5 Cecilia ne elenca tre di negative, da lei però considerate buone in vista della morte: i dolori, la febbre, il continuo dimagrire! Cf. nota n. 65, p. 494.

ta. Parlando del Tesoro, mi sentivo già tanto piena di una gran voglia di piangere, ho pianto, m'è dispiaciuto ma non ne ho potuto fare a meno. Si è trattenuto parecchio ed abbiamo parlato tanto del Tesoro. Anche questa felicità doveva essere però seguita dal dolore, per le piccole vittime non vi sono quaggiù gioie e se vi sono, sono sempre seguite o accompagnate dal dolore, io mi sono offerta a Gesù e quindi col Suo aiuto, perché da me non posso nulla, sono disposta ad accettare qualunque dolore, anche quello di veder prolungato fino al giorno del giudizio il mio tanto dolorosissimo esilio. Ecco il perché ho sofferto, mamma fin da questa mattina si era intestata di far conoscere a zio che le è tanto dispiaciuto che ieri, siamo state a Nepi tutto il giorno ed egli non ha pensato in nessuna ⁶⁰.....

[28 - martedì -]

[257] innocente credo che sia stato un mio sacro dovere, però zio è sempre convinto così ed io ho consigliato mamma, ad assicurarlo con buone maniere della sua innocenza. Anche zio sembra pentito, ma quanto ho sofferto! Credo di non aver fatto male a riferire a mamma ciò che di principale zio ha detto, io l'ho fatto non per far nascere odio ma per farla stare attenta. Sono stata contenta però che ieri sera nella bufera non vi sia stata altra offesa di Dio che quella della carità fraterna. Se per caso avessi sentito una bestemmia, afflitta come stavo certamente sarei morta, ho fatto capire a zio e mamma che mi fanno male queste battute, ma comprendo che è tutto effetto di nervi, perché se fosse per qualche altro motivo non ci sarebbe questo grande affetto fra tutti noi. Io mi sento disposta a dare anche la vita fra i più atroci dolori per salvare zio, mamma e Vittorio, credo che non potrei amarli di più e piuttosto che dare loro un dispiacere vorrei morire. Non so e non posso esprimere il dolore che provai [258] e che sento ancora per quel che feci lunedì certamente, coll'aiuto di Dio mai più farò così in vita mia. ⁶¹ Questa [sera] sento una gran nostalgia, una noia,

⁶⁰ Anche qui le pagine mancanti non consentono di conoscere le ragioni della sofferenza di Cecilia.

⁶¹ Non è chiaro se si tratti di lunedì 20, quando ella asserisce di sentire «un pò di rimorso per essere stata oggi cattiva», o di lunedì 27, di cui però mancano, se eventualmente fosse questa la data di riferimento, le relative pagine. Tuttavia, mal si compone l'affermazione di Cecilia del 28-8-1928: «Non so e non posso

una malinconia che non so spiegare però internamente sento molta pace. Ciò che feci lunedì, è servito a farmi perdere tutta la stima e forse anche un po' d'affetto di zio (forse è la mia immaginazione), però sono tranquillissima, sento che Gesù mi ha perdonato. Questa sera un pensiero ma di passaggio, è venuto a turbarmi; il pensiero che forse Gesù non voleva da me questa offerta di vittima e quindi adesso mi fa tanto soffrire, ma poi ho capito che questo era un pensiero suggeritomi dal diavolo, perché, siamo obbligati a servire il Signore meglio che possiamo non è quindi mai troppo ciò che si fa per Lui ed avendo il Padre approvata questa mia offerta, è segno che anche Gesù l'ha gradita e voluta. ⁶² In quanto alle mie forze, nel farla io non mi sono affidata a queste per che so che non ne ho, ma alla forza stessa che è Gesù. In ogni modo, io non mi pento d'essermi offerta all'amore, anzi sono felicissima e se rinascessi fin dal primo momento mi offrirei, quanta sofferenza racchiude in se questa offerta piena di poesia! ⁶³

[29 - Mercoledì -]

[259] più, per quanto conosca io, non avrei potuto umiliarmi, però questa mia debolezza e nullità non mi ha avvilita, ma mi ha reso più persuasa del bisogno immenso che ho dell'aiuto del buon Dio. Le assicurazioni che mi ha fatto ieri sera il Padre intorno all'inesistenza dell'offesa grave nel mio peccato, mi hanno consolato molto. ⁶⁴ E' vero io l'offendo Gesù, eppure

esprimere il dolore che provai e che sento ancora per quel che feci lunedì», tanto da ripromettersi di non farlo più in vita sua, con la frase del 20 dello stesso mese, che enuncia un pò di rimorso per essere stata «forse» un pò cattiva. Infatti, su quanto fece probabilmente lunedì 27, non ha alcun motivo di apporre un «forse»: è talmente certa dell'errore commesso, da ripromettersi di non farlo più. Possiamo quindi concludere che il lunedì indicato dovrebbe essere quello del 27 e non del 20 agosto.

⁶² Riaffiora la tentazione diabolica collegata al bisogno di purificazione dello spirito. L'offerta di vittima è qui esplicitamente riconosciuta come autorizzata dal confessore, anche se la data di questa autorizzazione ci è nota con indicazione approssimativa dalla *Storia di un giglio*, come detto alla nota n. 23, p. 479.

⁶³ La «poesia» avvertita nell'offerta di vittima contrasta con la «paura» che Cecilia manifesta nel diario del 29-7-1928.

⁶⁴ L'assicurazione del P. Roschini che il gesto compiuto «lunedì» non costituisce «offesa grave», ridimensiona le affermazioni di Cecilia, senza però togliere ad esse il segno della sua estrema sensibilità su materie concernenti la carità fraterna.

nello stesso tempo sento d'amarlo tanto, tanto, tanto mi sembra quasi che non si possa amare di più, che le vergini non l'abbiano amato più di me mentre l'hanno offeso meno di me; come può esser questo? Ho paura quasi d'aver bestemmiato, eppure ho detto semplicemente ciò che sentivo. Credo, ma non lo assicuro, che i miei pensieri principali, quelli che assicuro sono tutti gli altri, ormai non siano più che il Tabernacolo, e la Vergine Addolorata.⁴⁵ Domani io lo riceverò questo Gesù che mi ha rapita, questo ladro divino, qui mi sembra un ruba ruba, Gesù ruba a me ed io rubo a Lui. Domani io mi comunicherò, questo pensiero mi ha tenuta feli tutto il giorno ed ora che si fa sera, la mia felicità aumenta. Vieni o me Gesù, io ti amo e ti desidero ardente[260]mente.

30 - Giovedì -

Questa mattina è venuto Gesù, la notte mi è sembrata ancora più lunga perché ho dormito poco. Non so descrivere la gioia che ho prova quando il Padre mi ha domandato se avevo piacere che aspettasse un po'. Il pensiero che lì, proprio di fianco al mio letto, tanto vicino, c'era Gesù mi faceva gustare una gioia che non si può esprimere a parole, e non può comprendere se non si gusta. Se si potessero descrivere certi momenti, allora non sarebbero più momenti di Cielo. Quando l'ho stretto il mio cuore ancora con più ardore gli ho detto: "Finalmente sei venuto quanto ti ho desiderato". Non l'ho sentito ma sono stata felice lo stesso perché sapevo che c'era. Come tanti potranno negare la presenza di Gesù nell'Ostia, forse perché non fanno mai la Comunione. Tante cose ho detto a Gesù ed il pensiero predominante è stato il mio nulla, "ho fatto qui di, tanti atti di adorazione. E' brutto l'esilio, ma è anche caro per me, perché non è privo di giorni veramente felici, ma, è troppo breve la felicità quaggiù più si gusta e più vivo si sente il desiderio di gustarla. Come vede che il nostro

⁴⁵ Nel tabernacolo e nell'Addolorata vengono sintetizzati i 5 punti scritti 24-8-1928: nel Tabernacolo sono riferibili le due gioie della comunione e delle conseguente visita del Padre; nell'Addolorata, i dolori, la febbre e il dimagrimento come modalità per «asciugare» le lacrime della Madonna (1-4-1928).

⁴⁶ Cf. note n. 36, p. 91; n. 80, p. 147; n. 11, p. 179; n. 15, p. 340; n. 26, p. 37.

Alla vigilia della visita a Castel s. Elia per salutare Mamma Marietta e la Vergine del santuario di s. Maria ad Rupes, Cecilia manifesta la sua preoccupazione per la contagiosità del morbo da cui è affetta e insieme esprime la sua gratitudine e ammirazione per la famiglia Roschini che, pur conoscendo il pericolo di contagio, è disposta ad ospitarla. (2/9)

Partenza al mattino abbastanza presto; attesa in casa di mamma Marietta e poi, al giungere del P. Gabriele, comunione al santuario mariano: pur nell'aridità di spirito, Cecilia è immensamente felice per il dono eucaristico.

Nel pomeriggio Cecilia ritorna nel santuario, rinnova sia il sacrificio della sua vita, leggendo l'offerta di vittima, sia i voti: sono, per lei, momenti di indescrivibile emozione che quasi la fanno piangere. (3/9)

"Con molta fatica perché essendo mattina le gambe le tremano", Cecilia si porta nuovamente al santuario di s. Maria ad Rupes per l'ultimo saluto alla Vergine e al Tesoro. Ora è tornata di nuovo nella «prigione», nel suo «esilio»: le rimane il rimpianto e il ricordo di ieri, insieme al sentimento di gratitudine per Mamma Marietta.

Un'infinita tristezza l'assale all'udire il suono delle campane del Rosario. (4/9)

Brutte notizie: è morto Don Egidio: Cecilia prega per la sua anima.

Ancora le campane del Rosario che invitano alla funzione: "una nostalgia terribile"! Il senso della lontananza da Gesù eucarestia è talmente forte, da non riuscire a confortarla nemmeno il pensiero della comunione che riceverà domani. Il pensiero della prima comunione pone in risalto che quel giorno fu solo Lui, Gesù, a renderla felice, non le belli vesti, né la festa. Per far capire l'ansia che l'attanaglia, Cecilia riconosce nell'atteggiamento di una madre in tenera attesa dell'arrivo del figlio assente da molti anni, il suo modo di aspettare Gesù eucarestia. (5/9)

Dolori atrocissimi, per fortuna brevi, colpiscono Cecilia durante la not-

te: se quei dolori si fossero prolungati, ella sarebbe morta. In quei momenti Cecilia invoca con tutto il cuore, la Madonna.

Il Padre s'intrattiene e le parla della morte di lei; Cecilia gli comunica il suo desiderio: i gigli che le monache certamente invieranno per la sua bara, vadano ad adornare l'altare della Vergine Addolorata, quale ultimo attestato di affetto di Cecilia quaggiù.

Dopo pranzo non può riposare, perché vengono a trovarla prima alcune contadine e poi, via via, altra gente fino a sera. Cecilia supera la difficoltà pensando a Gesù, che nella sua vita tutti accoglieva e a tutti offriva una buona parola: lei pure si sforza di fare altrettanto con i suoi visitatori, specie con le ragazze. (6/9)

Pur con la febbre a 37,7, si alza alle 6 del mattino per poter pregare; poi è tutta una successione di visite fino a pranzo. Cecilia commenta: "quanto ho sofferto"! Con una parente di Malanno cerca di essere ancor più affabile. Prendendo lo spunto dalla notizia della morte improvvisa di una donna, Cecilia raccomanda a tutti la necessità dei sacramenti e la preparazione alla morte.

Unica nota lieta: tanti fiori, specie rose, e sorrisi di bimbi di pochi mesi. (7/9)

Dorme poco a causa del disturbo recatole dalla febbre e così fa la guardia d'onore a Gesù portandosi spiritualmente nella chiesa del Rosario; pensa anche alla Vergine Addolorata. (8/9)

Nella comunione predomina in Cecilia il pensiero del suo nulla. Il Padre l'allietta parlandole della prossima morte di lei e dell'incontro con Gesù e con la Madonna Addolorata. Cecilia si augura che il Padre sia presente nel preciso momento della sua dipartita e del suo incontro con la Vergine benedetta. (9/9)

Ogni colpo di tosse è un «martirio»: una lanciata alla testa, al petto, alle spalle, agli intestini. (10/9)

Nella notte febbre a 38-39; Cecilia dorme pochissimo: tosse, affanno, smania, caldo, mal di capo. Non chiede mai a Gesù di diminuire tali dolori, ma a Lui tutto offre, sostenuta dalla "Mamma Addolorata", cui Cecilia pensa di rimanere vicina per esserle di consolazione. In sogno gode nel vedere attorno al suo letto tante vergini vestite di bianco.

Prima di andare a letto ieri sera, Cecilia sostò davanti alla finestra a contemplare le stelle e a pensare che presto andrà al di là del bel cielo azzurro, scacciando come tentazione il dubbio suggeritole dal demonio, che quel cielo non sia per lei.

Al mattino scrive a sr. Dolcissima. Alla sera la febbre sale a 39. (11/9)

Notte di sofferenza, ma Gesù l'aiuta a soffrire per Lui. Il pensiero del Tesoro e quello della Vergine Addolorata con in grembo il corpo morto del Figlio, la sostengono durante la notte.

Nella comunione «non sente» Gesù, ma quanta felicità nel cuore! Cecilia prega Gesù di mantenerla bambina e Lo ringrazia per averla conservata così fino a quel momento.

Il Padre le racconta del Pergolesi che muore dopo aver composto lo Stabat Mater: Cecilia desidera imitarlo, morendo dopo aver terminato la tovaglia che sta preparando per l'altare dell'Addolorata della chiesa del Rosario.

Il Padre parte per una predicazione a Firenze: Cecilia è dispiaciuta, ma si dice certa che avrà la consolazione di morire assistita da Lui, al suo ritorno. (12/9)

[2 - Domenica - settembre 1928]

[261] momento di libertà che mi concedi, sei troppo buono, io già ti avevo sacrificato tutto, dunque ancora una volta mi sarà concesso di stare con te, di goderti un po', di passare un giorno di Paradiso, del dolce Paradiso di quaggiù. Un pensiero mi turba, ed è il disturbo che arrecherò a mamma-Marietta, poi, il pensiero che sono malata di tubercoli intestinale mi sta sempre davanti e mi ghiaccia perché so che i malati di questo genere sono schivati per la malattia che fa ribrezzo e che si teme di prendere. Mi sembra, andando per le case così, un costringere, un far fare dei sacrifici non piccoli, però so che Mamma-Marietta è piena di carità e così non ho paura.¹

3 - Lunedì -

Questa notte ho dormito pochissimo, la tosse mi ha dato molto fastidio, questa mattina però mi sono alzata molto presto.² Sono partita da qui abbastanza presto, e in casa di Mamma-Marietta ho aspettato il Padre per fare la S. Comunione. Gesù me lo sono goduto parecchio essendomi

¹ Cecilia dimostra la piena consapevolezza della contagiosità della sua malattia. Il dubbio le aveva fatto scrivere, il 4-5-1928, che se fosse stato così, non avrebbe più baciato la mano del suo confessore. Allora la certezza non l'aveva; ora, invece, dimostra di possederla.

² Per oggi è in programma la visita a Castel S. Elia, a mamma Marietta, ma specialmente al santuario della Madonna ad Rupes, la *Mamma Maria* di Cecilia.

trattenuta parecchio in Chiesa, in quanto alla comunione sono rimasta scontenta perché l'ostia era troppo piccola.³ Sebbene fossi molto contenta di stare con Gesù pure non ho sentito mai mi sembra, oggi [262] la Sua presenza, ma la mia felicità è stata ugualmente immensa. Non so e non posso esprimere ciò che ho provato quando, nel pomeriggio sono andata a visitare la Madonna, ed ho rinnovato ai Suoi piedi il sacrificio della mia vita, ho letto e rinnovato la mia offerta di vittima,⁴ ho rinnovato i tre voti e specialmente mi sono raccomandata affinché mai venga minimamente offuscato il candore dell'anima mia. Le ho detto con tutto il fervore: "Mamma mia, io ti amo tanto tanto, desidero venire presto lassù nel bel Cielo con te, aiutami tu a soffrire come tu soffristi, presto io morirò ebbene, metto nelle tue mani l'offerta della mia vita e le mie ultime ore, rinnovo qui, alla tua presenza ed ai piedi del mio Gesù, la mia offerta di vittima, di a Gesù che perdoni i miei peccati, dimentichi le mie infedeltà. Rinnovo appunto tutte le mie offerte, perché voglio ricominciare e ti supplico di farmi morire in questo momento qui ai tuoi piedi piuttosto che offendere Gesù anche col minimo peccato volontario ed offuscare il candore dell'anima mia". Non so esprimere ciò che ho provato in quei deliziosi momenti, so che mi venivano quasi le lacrime, non mi sarei più mossa di lì, ma la paura di incontrarmi con gente di Nepi mi

[4 - Martedì -]

[263] lo stesso [sic], aspettando starò con ardore il giorno in cui tu me l'aprirai per sempre". Sono voluta andare di nuovo, con molta fatica perché essendo mattina le gambe mi tremavano, a salutare la Madonna, mi è costato molto ma sono stata molto contenta. Cosa devo dire del mio ad-

³ Lo scontento di Cecilia - non ammissibile a livello teologico - è forse dovuto al permanere della mentalità da lei dimostrata nel diario del 12-6-1927 (cf. nota n. 33, p. 90).

⁴ L'offerta di vittima avvenne circa due mesi prima della morte di Cecilia (cf. nota n. 23, p. 479). Il testo dell'offerta Cecilia l'aveva copiato dalla biografia di Don Beltrami, aggiungendovi qualcosa di proprio, sempre con il permesso del direttore spirituale, in riferimento soprattutto all'Ordine dei Servi di Maria e ai suoi familiari, includendovi anche la preghiera quotidiana scritta nel diario del 12-6-1927, insieme ad alcuni pensieri espressi nell'altra preghiera di Cecilia redatta il 24-9-1927. (Cf. G. ROSCHINI, o. c., pp. 328-31).

dio a Gesù? sono cose queste che non vi sono parole adatte per esprimerle, senza tanti complimenti però, ho salutato il Tesoro e sono partita. Ed ora eccomi di nuovo nella mia prigione, nel mio esilio, tutto passa quasi! e di ieri non mi rimane che il rimpianto ed il ricordo di un giorno che tanta assomiglianza ha avuto a quello più bello della mia vita, ossia, al giorno della mia prima Comunione, del primo bacio di Gesù alla povera piccola anima mia.⁵ Dopo Gesù mi sento in dovere di ringraziare il Padre e Mamma-Marietta che tanta carità hanno avuta verso di me, se non altro hanno compiuto un atto eroico di carità soltanto nel prendermi così malata, cosa certamente ripugnante.⁶ Questa sera, mentre stavo a lavorare su per le scale, ho sentito suonare le campane del Rosario, non c'è bisogno che dica che mi hanno messo una grande nostalgia da costringermi a chiudere la finestra. Avevo una certa speranza [264]za che venisse il Padre, lo desideravo per dirgli ciò che Mamma-Marietta mi ha incaricata di dirgli.

5 - Mercoledì -

Questa mattina ho ricevuto la brutta notizia della morte di Don Egidio,⁷ dico brutta perché non so ciò che ho provato, altro che se mi fosse stato un parente, senza poi sapermi spiegare come mai tanto dolore abbia provato, ho recitato subito il *De profundis* poi mi sono sentita anch'io un gran desiderio di morire e quindi una grande invidia per la fortuna toccata a questo Sacerdote. Oggi niente di straordinario, soltanto questa sera quando ho sentito suonare la funzione al Rosario, mi ha preso una nostalgia terribile. Quanto sarei stata felice se avessi potuto correre là all'invito delle campane. Sono stata costretta a venirmene via altrimenti sarei morta, non so neppure io di che, ma certamente di nostalgia. Il pensiero che

⁵ Il giorno della prima comunione è richiamato più volte come punto di riferimento per indicare un'esperienza unica nella vita dello spirito: così accadde il giorno della vestizione dell'abito del Terz'Ordine il 14 febbraio 1922 (cf. *Storia di un Pagliaccio*, p. 29, f. 44); nel ricevere la comunione durante la malattia definita inguaribile a Pistoia (ib. p. 61, f. 107); nel viaggio di ritorno da Pistoia a Roma nella forma di nostalgia della «Patria celeste» (ib. p. 64, f. 115).

⁶ Impressiona la coscienza nitida che Cecilia presenta circa il suo stato moribondo in relazione al timore che la malattia può suscitare negli altri.

⁷ Don Egidio Ruggeri, sacerdote nepesino e canonico della cattedrale. Fu grande amico dei frati dei Servi e li aiutò molto nei primi tempi del loro arrivo a Nepi. Era morto il giorno precedente, 4 settembre 1928, all'età di 58 anni.

domani avrei ricevuto Gesù non mi consolava, sentivo solo in quel momento la lontananza che mi separa dal mio unico amato ed adorato Tesoro. Adesso però tutto è finito, non mi rimane che il pensiero felicissimo che domani lo riceverò, mi unirò a Lui intimamente. [265] Nessuno forse può comprendere quaggiù la gioia che io provo nel fare la S. Comunione, si rinnova sempre quella infinita per quaggiù, della mia prima Comunione. Comprendo ancora meglio che in quel giorno non furono le belle vesti né la festa che mi fecero, che mi resero felice, ma solo Lui, Gesù, l'unico sospiro dell'anima mia, e come vidi con mestizia declinare quel giorno tanto felice, così ora vedo passare l'istante felice della Comunione. Anche se volessi provare a spiegare ciò che provo non ci riuscirei perché sono cose di Cielo. Che cosa si può immaginare di più tenero quaggiù, del saluto di una povera madre al suo unico figlio che a lei ritorna dopo un'assenza di molti anni? Credo che il bacio di Gesù all'anima mia sia ancora più tenero più felice.⁸ Ma basta, altrimenti non la faccio più finita. Vieni o mio Gesù dalla tua piccola sposa che ti ama e ti desidera ardentemente.

6 - Giovedì -

Questa mattina è venuto Gesù, sono proprio stata tanto contenta, Egli ha ripagato appieno le sofferenze della Sua piccola sposa, perché questa notte non ho dormito quasi mai, ho avuto delle passate di dolori atrocissimi, credo che non si possano sentire più forti, però erano passate di [266] pochi secondi altrimenti credo che sarei morta. Ho offerto tutto a Gesù, e nei momenti di dolori, proprio istintivamente chiamavo la cara mamma Addolorata, era quasi come una fissazione che mi si era presa, e appena chiudevo un po' gli occhi, non volendo li riapriro chiamando la Madonna.⁹ Forse perché ieri sera l'invocai molto, avendomi dato il

⁸ Cecilia riconosce la sua personale esperienza dell'unità con Gesù al momento della comunione. L'immagine del «tenero bacio» dato dalla madre (=Cecilia) al suo unico figlio che ritorna dopo un'assenza prolungata (=Gesù), in qualche modo esprime questo profondo desiderio e questa profonda gioia dell'esperienza d'unione spirituale con l'Amato.

⁹ Nell'approssimarsi della morte Cecilia sperimenta il peso della materia nelle tentazioni suscitate dai pensieri impuri e nei dolori «atrocissimi»; cerca di superare le difficoltà con il ricorso insistente alla Mamma Addolorata per respingere i primi e offrire al Signore i secondi. Si avvera in parte quanto da lei immagi-

diavolo un po' fastidio con certi brutti pensieri, e come proprio fanno i bambini quando fra le lacrime cercano e chiamano la mamma con accorazione, così io ho chiamato la Madonna. Questa mattina però Gesù mi ha ricompensata di tutto, non so esprime(re) ciò che ho provato quando il Padre l'ha posato sul tavolo, sentivo proprio la Sua dolce presenza, e quando l'ho stretto nel mio cuore l'ho sentito, più che altro avevo presente la scena del Vangelo tanto bella in cui Gesù fa posare sul Suo petto il discepolo prediletto, a vedere tanta Sua degnazione mi sentivo piena di confidenza, il pensiero predominante però, mi sembra che sia stato il mio nulla. Il Padre si è trattenuto parecchio, abbiamo parlato di tante belle cose, abbiamo considerato la mia grandezza come sposa del Re dei Re, ed abbiamo parlato anche della mia morte,¹⁰ di quel momento felice atteso con tanta ansia e desiderato come una delle [267] più belle feste. Sono quasi sicura che le Monache come ultimo loro attestato di affetto per me, invieranno gigli per adornare la mia salma,¹¹ ed io ho pregato il Padre di togliermi quei gigli per adornare l'altare della Mamma Addolorata, voglio che questo sia il mio ultimo attestato d'affetto per Essa quaggiù. Quanta gente oggi e quanta confusione! Mi hanno disturbato molto.¹² Dopo pranzo mentre stavo a riposare, avevo appena chiuso gli occhi, avevo tanto bisogno di dormire non avendo riposato questa notte, sono venute su queste benedette contadine e perciò sono stata costretta ad alzarmi, credevo fosse per un momento invece hanno incominciato a venire ed è stato un continuo via vai per tutta la serata, con un sacrificio che Gesù solo sa quanto sia stato grande per me. Pensando a Gesù tanto buono che durante la Sua vita mortale ascoltava tutti e per tutti aveva una buona parola un sorriso, ho trovato la forza di soffrire con amore, noia e mal di testa procuratomi da queste visite. Ho detto a tutte buone parole, specialmente alle ragazze, ho cercato di consolare e confortare un povero vecchio animandolo a soffrire con pazienza l'incomodo che ha di una mezza paralisi a una gamba, questo vecchietto [268] sebbene faticati tanto a

nato nel diario del 10-8-1928. Pare che Cecilia se ne renda conto, perché la sua morte ormai vicina sarà oggetto di riflessione subito dopo con il P. Roschini.

¹⁰ E' la seconda volta che il discorso della morte di Cecilia viene affrontato tra lei e il suo direttore spirituale. La prima volta fu il 10-5-1928.

¹¹ La serenità e la lucidità di Cecilia di fronte alla morte traspaiono da queste disposizioni da lei impartite al suo «babbo» 20 giorni prima della propria dipartita.

¹² Nonostante il declino delle forze Cecilia accetta tutte le occasioni per fare del bene, specialmente a tanta gente semplice, buona e fiduciosa, come risulta dal diario odierno ed anche dai successivi.

camminare pure ogni tanto viene a trovarmi. Io ho cercato di far del bene e spero che Gesù abbia accettato il sacrificio che ho fatto per quelle anime. ¹³

7 - Venerdì -

Questa mattina avevo la febbre a 37-7 mi sentivo proprio una gran voglia di trattenermi a letto un po' più, invece per paura che mi venissero a disturbare mi sono alzata verso le 6 ed infatti, ho fatto in tempo bene a far tutto ed a pregare, poi hanno incominciato e mi hanno tenuta occupata tutta la mattina fino a quando zio mi ha chiamata per il pranzo, ed anche mentre pranzavo mi sono venute a tormentare facendomi alzare da tavola. Quanto ho sofferto! Gesù solo lo sa. E' venuta anche una parente di Malanno con quella io mi sono mostrata ancora più gentile, e siccome mi raccontavano di una donna che è morta all'improvviso, ho preso da qui l'occasione di raccomandare la frequenza ai sacramenti, e la necessità di stare sempre preparate alla morte. Mi hanno portato tanti fiori ed anche rose, ma più che altro ho avuto tanto piacere di vedere alcuni bambini di pochi mesi e di ricevere i loro sorrisi. Mi sono divertita anche parecchio.....

[8 - Sabato -]

[269] to sono felice di fare a ruba a ruba con questo ladro divino. Questa notte ho sofferto perché ho dormito poco, la febbre mi ha un po' tormentata, ho però fatto al Rosario la guardia d'onore al mio Gesù, ho pensato alla mia dolce e cara Mammina Addolorata che amo tanto e mi ha tormentato pure il pensiero, ossia, il timore d'avere offeso Vittorio ... *[illegibile]* ... comare questa sera è arrivata quasi a 38-9, ma non sono andata a letto perché finché posso voglio stare in piedi e poi anche perché sono venute le Achilline, ossia le sorelle

¹³ Dall'offerta dei gigli all'Addolorata all'offerta a Gesù della sopportazione e dell'aiuto al prossimo: in un'atmosfera di fede e di sacrificio Cecilia s'incammina verso la fine della sua vita.

[9 - Lunedì]

[270] to tanto felice, Gesù non l'ho sentito ma sono stata felice lo stesso, anche questa volta il pensiero predominante credo che sia stato il mio nulla. ¹⁴ Quanto mi ha fatto godere il Padre, parlandomi del prossimo mio incontro con Gesù e la cara Mammina, ¹⁵ come lo ringrazio e quanto mi dispiace che se ne va, ma sono contenta che sta via poco e presto ritornerà dalla sua figlioletta, che Lui stesso presto, dovrà presentare alla Mamma Addolorata e questa poi dovrà presentarla a Gesù. Quanto bene non mi ha fatto Gesù per mezzo del Padre.....

[10 - lunedì -]

[271] te al piede, e quando tossisco che martiri! ogni colpo di tosse è una lanciata alla testa, al petto, alle spalle e agli intestini, ma perché adesso sto a conteggiare tutto ciò che con tanto amore do a Gesù per la conversione delle anime, tutte cose del resto che sono per me causa di gioia perché mi dicono vicino il giorno da me tanto sospirato.

11 - Martedì -

Questa notte ho dormito pochissimo la febbre a 38-9 mi ha dato tanto fastidio, ho sofferto tosse, affanno, smania, caldo, mal di capo, sono stata proprio con Gesù al quale ho pensato tanto ed anche con la Mammina Addolorata che mi figuravo vicina ad animarmi, a soffrire con gioia e amore, l'ho ascoltata, non ho mai detto a Gesù che mi diminuissse tanti tormenti. L'arsura mi straziava l'acqua mi sembrava tanto cattiva, ma adesso quanto mi sento felice per aver cantato con amore. ¹⁶ La debolezza

¹⁴ Cf. nota n. 66, p. 494.

¹⁵ Tra Cecilia e il P. Roschini ritorna per la terza volta (ne avevano parlato il 10-5-1928 e il 6-9-1928) e con la stessa serenità, il discorso della prossima morte di lei, considerata da Cecilia come un «incontro con la cara Mamma Addolorata e con Gesù»!

¹⁶ Con le parole «cantato con amore» Cecilia intende significare la lode innalzata al Signore mediante l'offerta del proprio soffrire; risuona in queste parole, l'eco di quanto scritto l'1-5-1928 nel momento più drammatico della sua vita: «piangendo io canto il mio amore a Gesù.»

e la febbre mi facevano sentire anzi come vedere, ma con l'immaginazione, tante vergini vestite di bianco, coi capelli sparsi per le spalle, le mani incrocia[272]te sul petto la testa coronata di gigli, che passeggiavano attorno al mio letto, era una semplice immaginazione eppure io mi ci sono immersa perché ci godevo tanto. Ieri sera prima di andare a letto mi sono fermata alla finestra a contemplare le stelle e non volendo ho recitato il salmo VIII^o, ossia - Domine dominus noster -. Sono rimasta rapita a tanta bellezza, non so proprio quel che ho provato, il pensiero poi che presto andro al di là di quel bel c(i)elo azzurro mi faceva trasalire di gioia, ma un pensiero, che forse e senza forse ne veniva dal demonio è venuto a temprare la mia gioia, ecco, il dubbio che quel bel c(i)elo non sia per me, io però ho cercato di scacciarlo subito proprio come una tentazione. " Questa mattina non avevo proprio voglia di alzarmi ma poi la paura d'avvilire e impressionare questi di casa, mi ha fatto alzare. Ho scritto questa mattina a Suor Dolcissima, certamente devo aver fatto una calligrafia a scatti, perché la mano mi andava da sé. " Questa sera ho la febbre a 39, soffro molto, ma sono felice di cantare il mio amore a Gesù che amo tanto, e che domani riceverò. Vieni o mio Gesù sposo mio adorato dalla tua piccola sposa che ti ama tanta [sic] ed ha una [273] sete ardente, insaziabile di te.

12 - Mercoledì -

Questa notte ho sofferto molto, la tosse mi ha dato tanto fastidio, non ho dormito quasi mai sono stata però tanto contenta perché Gesù mi ha aiutata a soffrire tutto con amore per Lui. Nell'offerta che più volte questa notte ho fatto delle mie sofferenze ho messo un'(")intenzione speciale per il Padre. Ho pensato parecchio al Tesoro che questa mattina

¹⁷ La tentazione diabolica, breve nel tempo, ritorna per creare difficoltà a Cecilia. L'insinuarsi di simili tentazioni nell'anima di lei abitualmente protesa verso Dio e la Vergine, presta a tutti motivo di riflessione: non c'è alcuna situazione di profondo amore a Gesù che esima dal dover affrontare simili prove, malgrado l'indebolimento fisico, che prelude la morte.

¹⁸ E' l'ultima lettera scritta di proprio pugno da Cecilia; in essa porge gli auguri onomastici a Sr. Dolcissima Roschini e alla fine acclude una immigine della ven. Sr. Paola Frassinetti, affinché sr. Dolcissima la tenga in «ricordo [di Cecilia]», le servirà a rammentarsi di pregare per me anche quando io sarò ritornata al buon Dio».

Nel redigere le lettere successive, come scrivano sceglierà il cugino Vittorio .

avrei ricevuto, ed anche alla cara Mammina Addolorata, anzi, mi sembrava proprio di vederla vera con Gesù morto sulle braccia ed io che le stavo vicina, la mia immaginazione lavora tanto alla notte. Non vedevo l'(")ora che si facesse giorno, e quanto sono stata contenta questa mattina, appena giorno mi sono subito alzata, anche Gesù è venuto presto. ¹⁹ Che gioia quando... ²⁰ è gioia quella che non si può esprimere ed è forse anche difficile immaginarla, e quando l'ho stretto nel mio cuore che felicità! Non l'ho sentito, ma pensando che quello che stringevo nel mio cuore era quello stesso tanto bello che nel vangelo io vedo, per le vie della Giudea accarezzare tutti i bambini che gli si presentano, è stato [274] quasi come se l'avessi sentito, e come l'ho pregato con tutto l'ardore affinché mi conservi sempre bambina, e nello stesso tempo l'ho ringraziato per avermi mantenuta fino ad ora. L'ho pregato per tutti ma in modo speciale per il Padre e per Lui ho fatto anche la Comunione. Quante belle cose della Mamma Addolorata mi ha raccontato il Padre, ma più che altro mi ha colpito il racconto di quel giovane musicista che trovandosi in agonia non cessò di continuare a mettere in musica lo Stabat Mater, tanto che appena terminato morì, ²¹ quanto lo vorrei imitare, ebbene quando ho la febbre alta debbo proprio lavorare con immenso sacrificio, ed io lavorerò per terminare quel lavoro che ho intenzione di mettere all'altare della Mamma Addolorata. ²² Quanto mi rincesce che il Padre è partito sono contenta

¹⁹ Prima della riforma, il calendario liturgico a questa data segnava la festa del santo nome di Maria; era questa la festa titolare del santuario *ad Rupes* di Castel S. Elia, santuario prediletto da Cecilia e da tanti nepesini. Il P. Roschini, nativo di Castel S. Elia, porta la comunione a Cecilia.

Il diario di Cecilia si chiude in un giorno dedicato alla Regina del cielo. Dopo questa data si conoscono due lettere di Cecilia, ma scritte dal cugino Vittorio sotto dettatura di Cecilia. Il 18 settembre scrive all'amica Giovannina Furlan: «Come vedi la calligrafia non è mia, è di mio cugino che scrive per me, trovandomi io a letto da parecchi giorni... Credo che il buon Dio stia alla porta...». Il giorno successivo, 19 settembre, scrive alla Madre generale delle Mantellate, Guglielma Borsari appena eletta, congratulandosi e ricordandole che, quando giunse a Pistoia, ebbe da lei ripetizioni di lingua italiana.

²⁰ I puntini sono nel testo.

²¹ Si tratta di Giovanni Battista Pergolesi che, nato a Jesi nel 1710, ammalatosi di tubercolosi nel 1735, si ritirò nel convento dei padri Francescani a Pozzuoli, dove, terminato di comporre lo Stabat Mater, morì: era il 16 marzo 1736.

²² Cecilia stava preparando una tovaglia per l'altare dell'Addolorata; vi lavorava anche con la febbre a 40, come testimonia il cugino Vittorio al processo (*Positio s. virtutibus*, Summ. p. 120). La morte sopravvenne prima che Cecilia riesca a portare a termine il lavoro:

però che presto ritornerà, l'amo tanto perché Gesù si è servito di Lui per farmi tanto del bene, sono certa che mi darà la consolazione di morire assistita da Lui, ²³ se poi volesse il sacrificio, allora: Fiat voluntas tua! Ho offerto a Gesù per il Padre ossia perché ricavi molto frutto dalle prediche ²⁴ e tanti meriti, tutte le mie sofferenze fino al giorno in cui lo rivedrò qui, certamente le ho offerte unite ai meriti di Gesù e ai dolori ²⁵.....

²³ Era questo il desiderio espresso da Cecilia nel diario del 4-1-1928.

²⁴ Il P. Roschini si recò a Firenze per un corso di predicazione che sarebbe terminato il 25 dello stesso mese; tornerà infatti a Nepi il 26 settembre e immediatamente si recherà alla Massa presso il letto di Cecilia morente; l'assisterà fino alla fine, come Cecilia aveva sempre desiderato.

²⁵ L'ultima riga dell'ultima pagina termina così, tronca. Probabilmente le ultime due parole dovevano essere: "..... certamente le ho offerte unite ai meriti di Gesù e ai dolori [di Maria]." E nel nome di Maria era giusto che si chiudesse questo diario scritto da colei che aveva definito l'Addolorata: il «mio cuore»!

INDICE

PRESENTAZIONE	pag.	III
LA FISIONOMIA SPIRITUALE DELLA VEN. CECILIA EUSEPI	»	V
Capitolo I. L'Ambiente	»	VII
A. La Cittadina di Nepi	»	VIII
B. Il monastero cistercense	»	X
C. Le Mantellate Serve di Maria	»	XIII
D. I Frati Servi di Maria	»	XVII
E. I Familiari	»	XXVI
F. Personaggi Minori	»	XXXV
Capitolo II. La Personalità	»	XLII
A. Lo sviluppo	»	XLII
1. Fino alla prima comunione.	»	XLII
2. Dai 7 ai 13 anni	»	XLIV
3. Dai 13 ai 16 anni	»	LII
4. Dai 16 anni alla morte	»	LVIII
a) Le prove di purificazione	»	LX
b) I loro effetti	»	LXVII
B. La direzione spirituale	»	LXXV
Capitolo III. La Dottrina spirituale	»	XCIV
A. Elementi appresi	»	XCIV
1. Da S. Teresa di G.B.	»	XCIV
2. Da S. Gemma Galgani	»	XCIX
3. Da S. Gabriele dell'Addolorata.	»	CHI
B. Elementi propri	»	CV
1. La realzione Nulla-Niente-Debolezza.	»	CV
2. Amore e Contraddizione	»	CX

3. Amore e Dolore	pag. CXVII
4. Desiderio di Dio ed Eucaristia	» CXXVII
5. La Vergine Addolorata: devozione-vocazione	» CXXXVI
6. L'Amore ai nemici	» CXLVI
7. L'Uniformità alla Volontà di Dio	» CLII
BIBLIOGRAFIA	» CLXIII
STATO DEI MANOSCRITTI	» CLXIV
A. Stato dell'autobiografia	» CLXIV
B. Stato del diario	» CLXIV
TAVOLA CRONOLOGICA.	» CLXXII
AUTOBIOGRAFIA E DIARIO	1
STORIA DI UN PAGLIACCIO	5
DIARIO	
Maggio-giugno 1927	71
Luglio 1927	119
Agosto 1927	153
Settembre 1927	173
Ottobre 1927	193
Novembre 1927	221
Dicembre 1927	245
Gennaio 1928	291
Febbraio 1928	329
Marzo 1928	359
Aprile 1928	381
Maggio 1928	401
Giugno 1928	431
Luglio 1928	453
Agosto 1928	467
Settembre 1928	495

Il 1° giugno 1987 Giovanni Paolo II riconosceva l'eroicità delle virtù esercitate dalla ven. Cecilia Eusepi, una giovane terziaria dell'Ordine dei Servi di Maria, morta a soli 18 anni il 1° ottobre 1928 a Nepi (VT). Due anni prima della morte di lei, il suo direttore spirituale, P. Gabriele M. Roschini, l'obbligò a stendere la propria autobiografia e a scrivere giorno per giorno il diario.

Scritta su due quaderni perfettamente conservati, l'autobiografia, alla quale l'autrice appose il titolo umoristico di *Storia di un Pagliaccio*, venne consegnata al direttore di spirito il 29 giugno 1927: esattamente un mese prima, Cecilia inizia la redazione del diario, al quale dovette porre termine il 12 settembre 1928 a causa dell'aggravarsi del male.

Apparentemente semplice, il racconto autobiografico svela il sorprendente cammino spirituale già compiuto da lei: la via dell'infanzia spirituale di s. Teresa del B. G. segna il sentiero sul quale la giovane diciassettenne si avvia sicura verso l'offerta di sé come "Vittima", compiuta la sera del 29 luglio 1928. Questa offerta chiude il lungo cammino, precedentemente preparato dal totale abbandono alla volontà di Dio mediante l'offerta di sé la notte di Natale del 1925, e una lunga serie di purificazioni passive dei sensi e dello spirito, inimmaginabile in una persona così giovane.

I primi quattro mesi del diario (maggio-agosto 1927) offrono il quadro della vita cittadina a Nepi nel quale Cecilia si fa sentire con disinvoltura e interesse sempre crescente, partecipando attivamente alle attività associazionistiche e apostoliche. Nei mesi successivi, a causa dell'aggravarsi della tubercolosi intestinale, Cecilia è costretta a rimanere isolata alla fattoria "La Massa", lontana tre chilometri da Nepi e immersa nel silenzio della campagna. L'impossibilità di recarsi alla messa festiva è parzialmente alleggerita dalla comunione eucaristica che al giovedì e alla domenica P. Gabriele M. Roschini, allora giovanissimo sacerdote e più anziano di Cecilia di soli 10 anni, di solito le porta, anche nelle stagioni inclementi, giungendo inzaccherato al casale, ma lieto di recare così il conforto eucaristico ad un'anima veramente innamorata di Dio.

L'analisi impietosa dei movimenti, anche minimi, dello spirito, le impazienze, addirittura le colpe da manifestare nelle confessioni settimanali, i desideri di Dio insieme alle aridità dello spirito, alla poca voglia di pregare, ai momenti di desolazione interiore vengono puntualmente segnati nel diario, che Cecilia redige con assoluta sincerità senza preoccuparsi della successiva lettura da parte del direttore di spirito. Le sofferenze fisiche, nascono sistematicamente ai suoi familiari, e le sofferenze spirituali vengono trascritte nel diario per volontà del P. Gabriele. Apprendiamo così il cammino, inizialmente faticoso, intrapreso da Cecilia nel suo progressivo avvicinamento al culmine della sua offerta a Dio nella lucida coscienza che a 18 anni si può soffrire per cento, e nella consapevolezza che a lei, resa impotente dal male, viene spalancata la via dell'immolazione dei «desideri sacrificati». Su tutto domina la ricerca dell'uniformità piena alla volontà del Signore. L'intenso bisogno interiore dell'Eucarestia contrassegnata da profonda aridità e insieme da acuto desiderio, una devozione alla Vergine Addolorata scoperta come vocazione propria nella partecipazione viva al dolore redentivo, un amore ai «nemici» che si trasforma non solo in perdono generoso, ma soprattutto in gratitudine per averle consentito di manifestare il suo amore a Gesù nell'inferire delle umane cattiverie.

Le pagine dell'autobiografia e del diario riflettono la testimonianza preziosa di una giovane laica, innamorata di Gesù eucarestia da lei definito il suo "Tesoro", e della Vergine Addolorata da lei indicata come il suo "Cuore", che nel solco della spiritualità dei Servi di Maria vissuta secondo le vie semplici dell'infanzia spirituale di s. Teresa del B. G., ha consegnato all'Ordine di appartenenza un prezioso documento di alta e significativa esperienza spirituale.